

ARTICOLO 17

Diritto dei bambini e degli adolescenti ad una tutela sociale, giuridica ed economica

§.1

Il Comitato Europeo dei Diritti Sociali ha chiesto se la legislazione nazionale vigente in materia di tutela dei minori contenga norme che prevedano espressamente il divieto di punizioni corporali nonché di altre forme punitive crudeli o degradanti nei confronti dei minori stessi, sia da parte dei genitori sia da parte di chiunque eserciti la potestà genitoriale, anche a fini educativi (Conclusioni 2011). Al riguardo si fa presente quanto segue.

Le politiche in favore dell’infanzia in Italia hanno avuto uno sviluppo considerevole in questi ultimi 15 anni, riconoscendo il bambino quale soggetto di diritti grazie alla Convenzione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata con la legge n. 176/91. L’ordinamento giuridico italiano, infatti, prevede in modo esplicito la protezione dei bambini e degli adolescenti da ogni forma di negligenza, violenza o sfruttamento mediante il disposto di numerose norme in esso operanti, così come prescritto dalla Carta Sociale Europea riveduta.

- La Costituzione della Repubblica riconosce e garantisce: i diritti inviolabili dell'uomo (art. 2), l'uguaglianza e la pari dignità di tutti i cittadini di fronte alla legge (art. 3), i diritti della famiglia (art. 29), il diritto dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli (art. 30), misure – economiche e non – al fine di agevolare la famiglia.
- La Legge n. 176 del 1991, con la quale l’Italia ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, avendo dato piena ed intera esecuzione alla Convenzione stessa, ne recepisce tutte le disposizioni e, quindi, espressamente riconosce al bambino il diritto “*al pieno ed armonioso sviluppo della sua personalità*” e ad essere allevato “*nello spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà*” e ad essere protetto “*contro qualsiasi forma di violenza, danno, brutalità fisica o mentale, abbandono, negligenza, maltrattamento o sfruttamento, inclusa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all’uno o all’altro o ad entrambi i suoi genitori, al suo rappresentante legale (o rappresentanti legali), oppure ad ogni altra persona che ha il suo affidamento*”. Mediante la legge di ratifica, la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo è diventata parte integrante del sistema giuridico italiano e tutte le norme aventi un contenuto preciso e determinato sono di immediata applicabilità (cfr. sentenza Cassazione n. 1455 del 21 maggio 1973) e, in particolare, quelle che stabiliscono diritti dei minori e corrispondenti obblighi dei genitori, di altri privati e della pubblica amministrazione.
- La legge n. 285/97 per la promozione di diritti ed opportunità per l’infanzia e l’adolescenza.
- La legge n. 66/96 che prevede le norme contro la violenza sessuale.
- La legge n. 269/98 sulla violenza, sull’abuso e sullo sfruttamento sessuale.
- La legge n. 148/2000 di ratifica ed esecuzione della Convenzione OIL n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all’azione immediata per la loro eliminazione.
- La legge n. 38/2006 recante le disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale di bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet.
- La legge n. 172/2012 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento interno) il cui art. 4 è intervenuto su alcuni articoli del Codice Penale (maltrattamenti in famiglia, istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia, associazione per delinquere, corruzione dei minorenni, prostituzione e pornografia minorile); per alcuni di questi reati

sono stati raddoppiati i termini prescrizionali e per altri è stato previsto l'aumento delle pene edittali e/o introdotte circostanze aggravanti quando il fatto è commesso nei confronti dei minori.

Con particolare riferimento alle punizioni corporali sui bambini, le stesse sono vietate dagli artt. 571 e 572 del Codice Penale (di seguito c.p.). L'art. 571 prevede, infatti, che chiunque abusi dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, sia punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a 6 mesi. Se dal fatto deriva una lesione personale, si applicano le pene stabilite negli articoli 582 e 583 c.p.¹, ridotte ad un terzo; se ne deriva la morte, si applica la reclusione da tre a otto anni.

Quanto al problema posto dalla norma di cui all'art. 571 c.p. (abuso dei mezzi di correzione) solo una interpretazione volutamente maliziosa può portare a concludere che nel nostro paese sia consentito l'uso della violenza quale mezzo di correzione. Per "*uso dei mezzi di correzione*" si intende, infatti, quel sistema complesso che è proprio del concetto di educazione, considerata come potere-dovere per il genitore di dare delle direttive, proporre modelli ed insegnamenti di vita, allontanare da possibili pericoli, porre dei divieti nell'esclusivo interesse dei figli. Il termine "correzione" usato dalla norma è, quindi, lontano da una accezione meramente autoritaria e non può essere inteso come possibilità riconosciuta in astratto dal nostro ordinamento al genitore di infliggere sanzioni corporali. Integra il reato di cui all'art. 571 l'uso della violenza nei rapporti educativi come mezzo di correzione e disciplina, comunque non consentito, qualora dal fatto derivi il pericolo di una malattia del corpo e della mente. E' quindi evidente che non può ritenersi corretto l'uso della violenza anche se finalizzato a scopi educativi (Cassazione Penale, sez. VI, 16.5.96, n. 4904). La giurisprudenza ha ribadito che non è ipotizzabile l'intento educativo realizzato attraverso strumenti diseducativi, perché si tratterebbe di una contraddizione in termini che rischierebbe di pregiudicare la salute fisica e/o psichica del minore. Quanto a quest'ultimo punto, nel tempo il concetto di "*abuso sul minore*" si è evoluto fino a ricoprire anche le omissioni di cure e il maltrattamento psicologico, correlato allo sviluppo di numerosi e diversi disturbi psichiatrici (Cassazione penale, sez. VI, 03.05.2005 n. 16491).

L'art. 572 (maltrattamenti contro familiari e conviventi) prevede che chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratti una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, sia punito con la reclusione da due a sei anni. La pena è aumentata se il fatto è commesso in danno di persona minore degli anni quattordici. Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da quattro a nove anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da sette a quindici anni; se ne deriva la morte, la reclusione da dodici a ventiquattro anni. L'accezione maltrattamenti è estremamente ampia e ricopre ogni possibile forma di afflizione fisica o morale, ogni tipo di comportamento che possa provocare uno stato di prostrazione sia fisica sia solo spirituale nel soggetto, ogni forma di sudditanza. Nell'accezione sono ricomprese tutte le forme di vessazione di un soggetto adulto o comunque facente parte del nucleo familiare nei confronti di un minore. E' da notare che, in seguito alla legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote, sono stati raddoppiati i termini prescrizionali precedentemente previsti per questo reato; inoltre è stato stabilito un aumento delle pene edittali (comprese quelle previste per lesioni derivanti da maltrattamenti) ed introdotta la circostanza aggravante ad effetto ordinario se il fatto è commesso nei confronti di un soggetto minore di quattordici anni. Se viceversa l'episodio violento è un atto isolato di aggressione e il soggetto percosso ha riportato delle lesioni, scatta la previsione normativa di cui all'art. 582 c.p. (lesione personale) con le pene edittali previste: per le lesioni personali semplici fino a 3 anni, per le lesioni personali gravi fino a sette anni, per le lesioni gravissime fino a

¹ Art. 582 c.p. (lesione personale); Art. 583 (circostanze aggravanti)

dodici anni, con ulteriori aumenti di pena se per procurare le lesioni sono state usate armi o strumenti atti a offendere.

Per quanto concerne invece gli abusi sessuali in danno dei minori si rinvia al rapporto sull'articolo 7 del presente ciclo di controllo.

E' peraltro obbligatorio in tutte queste fattispecie che il Procuratore della Repubblica ne dia notizia al Tribunale per i Minorenni per l'immediato inizio dei procedimenti a protezione dei minori coinvolti. Alla persona offesa minorenne è assicurata, in ogni stato e grado del procedimento, l'assistenza affettiva e psicologica dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenne, nonché di gruppi, fondazioni e associazioni non governative di comprovata esperienza dell'assistenza e del supporto alle vittime del reato (art. 609 decies c.p.).

Nel diritto civile italiano, ampia protezione è assicurata ai minori vittime di abusi fisici, psichici o sessuali, attraverso un sistema coordinato di norme che prevedono gravi sanzioni per i genitori in caso di condotte pregiudizievoli in danno dei figli. Infatti, se il genitore viola o trascura i doveri inerenti la potestà o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio, può essere pronunciata nei suoi confronti la decaduta dalla potestà genitoriale (art. 330 c.c.). Inoltre è prevista la possibile adozione di provvedimenti adeguati, compreso l'allontanamento del minore in via cautelativa dalla residenza familiare e, in caso di urgente necessità, il tribunale può adottare, anche d'ufficio, provvedimenti temporanei nell'interesse del figlio (art. 333, ultimo comma, c.c.).

Il nostro ordinamento prevede, poi, i cosiddetti "ordini di protezione contro gli abusi familiari" (art. 342 bis c.c.), misura efficacissima per stroncare sul nascere le condotte violente, di qualunque tipo, nell'ambito familiare in danno dei minori. Con tale procedura d'urgenza, infatti, il giudice può ordinare al soggetto che ha tenuto una condotta pregiudizievole la cessazione della stessa, disponendone l'allontanamento dalla casa familiare, prescrivendo se occorre, di non avvicinarsi ai luoghi frequentati dalle vittime. Si evidenzia, quindi, un'evoluzione dell'ordinamento italiano nel senso della costruzione di una fitta rete di norme a protezione del minore da qualsiasi tipo di disagio, violenza, negligenza, abuso e sfruttamento economico e sessuale.

Con riferimento alle misure previste dal Governo, si evidenzia che il "*III Piano Biennale Nazionale di Azioni e di Interventi per la Tutela dei Diritti e lo Sviluppo dei Soggetti in Età Evolutiva*", adottato con il D.P.R. 21 gennaio 2011, si è occupato anche dell'azione relativa alla "prevenzione e cura di abuso e maltrattamento all'infanzia". Il Piano ha previsto, in particolare, le seguenti azioni/interventi con il coinvolgimento delle Amministrazioni Centrali e Locali.

- Realizzazione di una banca dati on line di tutte le linee guida e dei protocolli realizzati a livello regionale e territoriale in materia di prevenzione e protezione dei bambini dalla violenza.
- Ricerca ed analisi comparativa per la definizione di comuni linguaggi, strumenti e strategie.
- Convocazione di un Tavolo tra Stato e Regioni per la definizione dei requisiti minimi nazionali dei servizi di prevenzione e protezione dall'abuso, delle procedure operative specifiche di presa in carico dei casi per tipologia di maltrattamento e il monitoraggio sull'applicazione e l'aggiornamento delle linee guida da parte delle Regioni che le hanno adottate.
- Adozione di un Piano nazionale di prevenzione e protezione dei bambini dalla violenza, secondo quanto richiesto dalle raccomandazioni OMS e dall'esperto indipendente delle Nazioni Unite.
- Ricerca sui bambini presi in carico per la rilevazione/protezione per verificare a distanza nel tempo le condizioni di protezione dal punto di vista clinico, sociale ed educativo.

L'impegno dell'Italia contro l'abuso, lo sfruttamento sessuale e il maltrattamento dei bambini si è esplicitato attraverso i seguenti interventi.

- Avvio del Sistema Informativo Nazionale Bambini e Adolescenti, denominato S.In.Ba. Tale sistema potrebbe essere oggetto di implementazione per la Banca dati nazionale necessaria al monitoraggio del fenomeno dei reati sessuali dei minori ex L. 38/2006. Infatti, il Sistema Informativo contiene anche informazioni riguardanti il maltrattamento e l'abuso sessuale.
- Sensibilizzazione realizzata attraverso le campagne di informazione, la mobilitazione del settore privato (si pensi ai codici di condotta sottoscritti dagli operatori del settore turistico per fermare la piaga del turismo sessuale o a quelli che hanno visto firmatari operatori dei mass media e delle nuove tecnologie informatiche) e il sostegno alla genitorialità.
- Definizione degli interventi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime di abuso come Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), di cui al DPCM 29 novembre 2001, garantiti dal SSN a livello di assistenza territoriale, ambulatoriale e domiciliare.
- Adozione di una serie di avvisi da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, aventi come obiettivo quello di promuovere servizi e progettualità a favore delle vittime di violenza domestica (donne e bambini) e dei bambini e adolescenti vittime di abuso e sfruttamento sessuale.
- Realizzazione, con fondi della legge n. 285/97 da parte di alcune Città Riservatarie (Firenze, Venezia, Napoli, Torino, Catania, Roma, Brindisi e Bari) di una serie di progetti significativi per l'implementazione del servizio di presa in carico di minori vittime oltre che di maltrattamento fisico, psicologico, incuria e violenza assistita, anche di abuso sessuale.
- Adozione del “*IV Piano Nazionale di Azione e di Interventi per la Tutela dei Diritti e lo Sviluppo dei Soggetti in Età Evolutiva*” con il Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 2016.
- “*Piano Nazionale di Prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori 2015/2017.*”.

MINORI FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE

MINORI IN ISTITUTO

La progressiva riduzione delle dimensioni delle strutture di accoglienza è stata uno degli aspetti salienti del processo di deistituzionalizzazione, non il solo, ma sicuramente quello più verificabile dai monitoraggi. La legge 149/2001² indicava che i cosiddetti “istituti di assistenza” caratterizzati da una dimensione dell'accoglienza dovevano chiudere entro la fine del 2006. In effetti, dal punto di vista formale, l'obiettivo è stato raggiunto, o meglio solamente pochissime esperienze hanno mostrato ritardi nel raggiungimento dell'obiettivo e comunque si può senz'altro dire che le accoglienze caratterizzate da grandi numeri sono state effettivamente chiuse o “riconvertite”. Un'indagine condotta nel 2010 conferma il raggiungimento sostanziale di questo obiettivo (v. sotto).

MINORI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE O COLLOCATI IN COMUNITÀ'

L'indagine campionaria “*Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*”, svolta dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e pubblicata nel 2013, ha permesso di aggiornare il quadro di conoscenza sui minorenni che sperimentano la condizione di fuori dalla propria famiglia di origine, *in primis* restituendo la stima di quanti, bambini e adolescenti, vivono questa esperienza. Che si guardi all'affidamento familiare o all'accoglienza nelle comunità residenziali, l'attenzione è rivolta alla rilevazione dei casi di bambini di 0-17 anni per i quali si ha

² Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 recante “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori”, nonché al Titolo VIII del libro primo del codice civile

una accoglienza residenziale per almeno 5 notti alla settimana, ad eccezione dei periodi di interruzione previsti nel progetto educativo individuale – escludendo dal conteggio dei minorenni i bambini accolti nei *servizi di accoglienza per bambino-genitore* allorquando i genitori, anch'essi accolti, risultano maggiorenni. Al 31 dicembre 2010 i minorenni accolti presso i servizi residenziali familiari e socioeducativi e le famiglie affidatarie erano pari a **29.309** – una popolazione alla quale si aggiungeva una piccola quota di adolescenti minorenni sottoposti a provvedimento penale e accolti in “misura alternativa alla detenzione” (352). Nel circuito dell'accoglienza risultava presente inoltre un consistente contingente di ragazzi di 18-21 anni già in carico nella minore età e non dimessi al compimento del diciottesimo anno di età. Al 31/12/2010 i neomaggiorenni tra i 18 e i 21 anni ancora accolti erano 2.905. Nel 36% dei casi si trattava di ragazzi stranieri. In termini relativi, la condizione di “fuori famiglia di origine” interessava nel nostro Paese poco meno di **3** bambini e ragazzi di 0-17 anni ogni **1.000 coetanei** (tavola 1).

Le differenze territoriali non sono trascurabili. Focalizzando l'attenzione sulle macro-aree del Paese le incidenze più alte si riscontravano nelle Isole (3,5 minorenni ogni 1.000 minorenni residenti) e nel Nordovest (3,1 ogni 1.000), mentre spostando l'attenzione a un livello più micro si rilevavano valori regionali di coinvolgimento pari a 3,5 minorenni ogni 1.000 in Liguria, Provincia di Trento, Emilia-Romagna e Sicilia, e regioni in cui tale incidenza scendeva al di sotto del 2% (Friuli Venezia Giulia, Molise, Abruzzo). In Italia, nel corso del 2010, risultavano entrati in accoglienza residenziale – affidamenti e comunità – 12.011 bambini e ragazzi di 0-17 anni; contestualmente per 10.389 bambini e ragazzi risultava conclusa l'esperienza di accoglienza, con un saldo attivo nell'anno di oltre 1.600 ingressi – saldo attivo tra avviati e conclusi riscontrabile in quasi tutte le regioni e province autonome.

**Tavola 1 – Bambini e ragazzi di 0-17 anni fuori dalla famiglia di origine.
Al 31/12/2010 (stime e tasso)**

Regioni e ripartizioni territoriali	Bambini e ragazzi fuori famiglia al 31 dicembre 2010	Bambini e ragazzi fuori famiglia per 1.000 residenti di 0-17 anni
Piemonte	2.310	3,4
Valle d'Aosta	59	2,8
Lombardia	4.500	2,7
Bolzano	280	2,8
Trento	335	3,5
Veneto	2.075	2,5
Friuli Venezia Giulia	365	2,0
Liguria	1.060	4,7
Emilia-Romagna	2.465	3,5
Toscana	1.900	3,4
Marche	730	2,9
Umbria	460	3,3
Lazio	2.560	2,7
Abruzzo	350	1,6
Molise	95	1,9
Campania	2.510	2,2
Puglia	2.000	2,7
Basilicata	240	2,5
Calabria	880	2,5
Sicilia	3.310	3,5
Sardegna	825	3,3
Nord-ovest	7.929	3,1
Nord-est	5.520	2,9
Centro	5.650	3,0
Sud	6.075	2,3
Isole	4.135	3,5
Italia	29.309	2,9

Un primo dato interessante emerge osservando l'evoluzione temporale del fenomeno in relazione alla nazionalità degli accolti. I massicci flussi migratori che ormai da oltre un decennio hanno interessato il nostro Paese contribuiscono al mutamento della struttura sociale e demografica della popolazione, avendo ricadute inevitabili anche nell'ambito della presente indagine. La presenza straniera sul totale dei bambini e dei ragazzi fuori dalla propria famiglia di origine è cresciuta considerevolmente negli anni, passando da poco meno del 10% del 1998-1999 al 22% del 2010. Bisogna sottolineare, però, che il forte aumento di bambini e ragazzi stranieri fuori dalla propria famiglia nei due periodi considerati non è proporzionale all'aumento dei minori stranieri residenti all'interno della popolazione dei minori residenti. Il raddoppio della quota di minori stranieri fuori della famiglia di origine avviene, infatti, in un contesto demografico in cui la presenza di minori stranieri sul territorio nazionale passa dal 2% circa del 1999 al 10% del 2010, un valore ben cinque volte superiore. In altre parole, i dati indicano che i tassi, calcolati rapportando il numero di fuori famiglia italiani o stranieri alle rispettive popolazioni di riferimento, evidenziano una sostanziale stabilità del dato per quanto riguarda gli italiani (2,2 fuori famiglia ogni 1.000 minori italiani residenti nel 1998/99 e 2,4 nel 2010), contro una diminuzione piuttosto significativa tra gli stranieri, che passano dal 10,4% del 1998/99 al 6,5% del 2010. Dal punto di vista territoriale, le differenze regionali relative all'incidenza dei bambini e dei ragazzi stranieri fuori dalla famiglia riflettono, com'era lecito aspettarsi, le proporzioni che si riscontrano nella popolazione minorile straniera sul totale della popolazione minorile. In altre parole, i bambini e ragazzi stranieri erano maggiormente presenti nei contingenti di fuori famiglia proprio nelle regioni in cui gli stranieri erano maggiormente presenti sul territorio, pur con delle eccezioni (Abruzzo e Umbria). A conferma di ciò, l'incidenza degli stranieri fuori dalla famiglia assumeva una consistenza particolarmente rilevante in Emilia-Romagna (38%), Toscana (35%), Provincia autonoma di Trento (31%), Veneto (31%) e Marche (31%), regioni in cui la presenza di minori stranieri era tra le più alte. Di contro nell'area geografica del Sud e Isole si registrava la più bassa presenza di minori stranieri fuori dalla famiglia di origine, con valori che oscillavano tra il valore minimo della Campania (5%) e quello massimo dell'Abruzzo (22%); l'intera area geografica del Sud e Isole presentava un valore medio di presenza straniera pari al 10% del totale, meno della metà del valore medio nazionale (22%). Tra i bambini e i ragazzi di 0-17 anni accolti si riscontrava una leggera prevalenza di genere dei maschi rispetto alle coetanee in misura del 54% a fronte del 46% – il dato di prevalenza maschile peraltro si riscontrava anche nella popolazione degli 0-17enni complessivamente considerata e in proporzione del 51% maschi e 49% femmine.

Passando ad analizzare la classe di età, si notava come tutte le diverse fasi del corso di vita di bambine e bambini erano toccate da questo fenomeno, in particolare le età preadolescenziali e adolescenziali, così come emergeva nelle due misurazioni della distribuzione per classe di età degli accolti all'inizio dell'accoglienza e attualizzata al 31/12/2010. Prendendo in considerazione la distribuzione per età dei bambini e ragazzi all'inizio del loro percorso di accoglienza fuori dalla famiglia di origine si registrava una sostanziale equi-distribuzione. Spostando l'attenzione sulla classe d'età dei bambini e dei ragazzi fuori famiglia, attualizzata al 31/12/2010, si notava una crescita significativa del peso relativo delle classi d'età più elevate. La distribuzione per classe d'età delle presenze al 31/12/2010 era dunque conseguenza diretta della durata della permanenza in accoglienza. I periodi di permanenza degli accolti presentavano, infatti, una differenziazione notevole: accanto a bambini e ragazzi di 0-17 anni che erano in accoglienza da pochi giorni, ve ne erano altri che lo erano da anni. Tra i presenti al 31 dicembre 2010, la quota di quanti erano stati accolti negli ultimi 3 mesi era del 9%, da 3 mesi a meno di 12 era del 24%, da 12 mesi a meno di 24 era del 19%, da 24 mesi a meno di 48 era del 22%, mentre il 26% era accolto da 48 mesi e più. Distinguendo le durate di permanenza secondo la cittadinanza degli accolti, emergeva che i bambini italiani mostravano permanenze in accoglienza decisamente più lunghe dei loro coetanei stranieri.

I bambini e i ragazzi che avevano concluso nel corso del 2010 l'esperienza dell'accoglienza erano 10.389.6 Ben più che per i bambini e i ragazzi presenti, tra i dimessi si registrava un'elevata quota di stranieri, pari al 40% circa del totale dei dimessi nell'anno – tra i presenti l'incidenza degli stranieri risultava del 22%; pertanto i bambini e ragazzi stranieri che avevano sperimentato nel corso del 2010 l'esperienza di vivere al di fuori della propria famiglia di origine risultavano pari al 26% del complesso degli affidati/accolti dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2010. Tra i dimessi stranieri prevalevano i ragazzi di 14-18 anni: al momento della dimissione essi rappresentavano il 78% del totale degli stranieri dimessi.

Rispetto al genere dei dimessi, si riscontrava una netta prevalenza dei maschi (60%) sulle coetanee (40%). In merito alla distribuzione per età dei bambini e dei ragazzi dimessi, la classe di età maggiormente rappresentata era la 14-18, che da sola cumulava il 62% dei bambini e ragazzi dimessi nell'anno – tra i presenti, come visto in precedenza, l'incidenza era del 41% –, seguita dalle classi 6-10 anni (14%), 11-13 anni (12%), 3-5 anni (7%) e 0-2 anni (5%).

Complessivamente, la durata media delle permanenze fuori dalla famiglia di origine risultava leggermente inferiore ai 24 mesi, termine individuato dalla legge quale durata massima dell'inserimento, salvo successive proroghe, qualora l'interruzione potesse recare pregiudizio al minore.

I bambini e i ragazzi temporaneamente fuori dalla loro famiglia di origine possono trovare accoglienza, secondo la normativa, in due grandi categorie di luoghi sociali: le famiglie affidatarie e le comunità residenziali.

Si tratta di due luoghi, e modalità di accoglienza, i cui aspetti distintivi sono definiti in ambito regionale da specifiche norme e tipologie.

La rilevazione al 31 dicembre 2010 evidenziava che le due forme di accoglienza interessavano, a livello nazionale, pressoché lo stesso numero di bambini, e più precisamente 14.528 in affidamento e 14.781 in comunità. (Tabella 2)

Tavola 2 - Bambini e ragazzi di 0-17 anni in affidamento familiare e in comunità residenziale – Al 31/12/2010

Regioni	In affidamento familiare	In comunità residenziale	Bambini e ragazzi in affidamento familiare per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini e ragazzi nei servizi residenziali per 1.000 residenti di 0-17 anni	% bambini e ragazzi in affidamento familiare sul totale dei fuori famiglia di origine
Piemonte	1.460	850	2,1	1,3	63,2
Valle d'Aosta	33	26	1,6	1,2	55,9
Lombardia	2.100	2.400	1,3	1,4	46,7
Bolzano	160	120	1,6	1,2	57,1
Trento	110	225	1,2	2,3	32,8
Veneto	900	1.175	1,1	1,4	43,4
Friuli Venezia Giulia	155	210	0,9	1,1	42,5
Liguria	680	380	3,0	1,7	64,2
Emilia-Romagna	1.250	1.215	1,8	1,7	50,7
Toscana	1.240	660	2,2	1,2	65,3
Marche	340	390	1,3	1,6	46,6
Umbria	230	230	1,6	1,6	50,0
Lazio	1.160	1.400	1,2	1,5	45,3
Abruzzo	110	240	0,5	1,1	31,4
Molise	30	65	0,6	1,3	31,6
Campania	1.180	1.330	1,0	1,2	47,0
Puglia	1.100	900	1,5	1,2	55,0
Basilicata	90	150	0,9	1,6	37,5
Calabria	380	500	1,1	1,4	43,2
Sicilia	1.260	2.050	1,3	2,2	38,1
Sardegna	560	265	2,2	1,1	67,9
Italia	14.528	14.781	1,4	1,5	49,6

Fonte: Istituto degli Innocenti, 2013

A fronte di un sostanziale equilibrio a livello nazionale, si riscontravano delle differenze territoriali nel ricorso ai due strumenti. Le regioni in cui si è maggiormente ricorsi all'affido familiare erano: Sardegna (68%), Toscana (65%), Liguria (64%) e Piemonte (63%). In queste si rilevavano circa 2 affidi familiari ogni collocamento in comunità.

Le regioni in cui invece si ricorreva principalmente al collocamento in comunità – e quindi risultava minore l'incidenza dell'affido – erano Abruzzo (31%), Molise (32%) e la Provincia autonoma di Trento (33%).

I minorenni che vivevano l'esperienza di affidamento familiare si distribuivano equamente fra maschi e femmine (51% i primi e 49% le seconde), ponendosi peraltro in linea con la distribuzione di genere rilevabile nella popolazione minorile complessiva – 51% maschi e 49% femmine -.

La stragrande maggioranza degli affidati era di cittadinanza italiana, ma la presenza straniera era particolarmente rilevante e significativa essendo pari a poco più del 16%. In proporzione l'affidamento familiare interessava più gli stranieri che gli italiani. Sul territorio nazionale i minorenni stranieri avevano trovato prevalentemente accoglienza in famiglie residenti al Nord: oltre un terzo nel Nord-ovest e il 30% circa nel Nord-est. Al momento dell'inserimento nella famiglia affidataria i bambini e i ragazzi avevano mediamente un'età di 6,6 anni. Dall'analisi della distribuzione per età si osservava che la classe maggiormente interessata era la 6-10 anni, che coinvolgeva più di un terzo degli affidati, mentre la meno consistente in assoluto era quella relativa ai 14-17 anni. Il 46% circa del totale iniziava a vivere l'esperienza di affido nei primi cinque anni di vita e di questi oltre un quinto addirittura nei primi due anni (il 6% nel primo

anno di vita). Nell'insieme, dunque, era soprattutto l'infanzia a ritrovarsi in affidamento familiare e questo probabilmente è da imputare al fatto che l'affido si rivela l'istituto più adeguato a rispondere al bisogno che i bambini hanno di vivere in un contesto familiare con figure stabili di riferimento che forniscano loro cura e sostegno e permettano di instaurare relazioni affettive, nonché a una maggiore facilità, data l'età e i trascorsi problematici non troppo prolungati, ad "affidarsi" a nuove figure adulte di riferimento in un contesto familiare.

Esaminando l'ambiente familiare in cui vivevano i minori prima dell'inserimento nella famiglia affidataria secondo la prospettiva del minore stesso, si rileva che la modalità prevalente era costituita da figli che avevano una famiglia o almeno un genitore. Circa 2 su 100 erano invece orfani di entrambi i genitori, mentre l'8% era orfano di padre e il 7% di madre. La maggior parte di questi minori (il 53% circa) aveva fratelli o sorelle, dei quali uno su due si trovava in un'analogia situazione di allontanamento dalla famiglia di origine e addirittura poco meno di un quarto proveniva da un nucleo familiare in cui erano stati allontanati almeno tre figli. Nel periodo immediatamente antecedente all'affidamento familiare la maggior parte dei bambini e dei ragazzi viveva comunque con la propria famiglia.

Più di un bambino su due (55%) non aveva alcun rapporto di parentela con i genitori affidatari, e dunque risultava collocato in un affidamento etero-familiare, mentre nel restante 45% si tratta di affidamenti intra familiari – a nonni, zii o parenti fino al quarto grado.

Al 31 dicembre 2010 ben più della metà dei bambini e dei ragazzi, ovvero il 64%, si trovava in affidamento familiare da oltre due anni, ovvero per un tempo superiore a quello disposto dalla legge 149/2001, che è di ventiquattro mesi. La permanenza media si attestava intorno ai 4,2 anni.

A conclusione dell'esperienza di affido familiare il rientro nella famiglia di origine interessa un terzo dei bambini e ragazzi (34%). I restanti due terzi circa – oltre al raggiungimento della vita autonoma (11%) – vengono invece collocati in servizi residenziali (14%), in affidamento preadottivo in attesa di pronunciamenti da parte del tribunale per i minorenni (12%), in altra famiglia affidataria (6%), e in altre soluzioni ancora (23%), come ad esempio la sistemazione all'interno della rete parentale.

I bambini e ragazzi presenti nelle strutture residenziali al 31/12/2010 risultavano numericamente preponderanti rispetto alle coetanee: ogni 100 accolti nei servizi, circa 57 erano maschi e 43 femmine. Fortemente in crescita negli anni è soprattutto la presenza straniera. Se nel 1998 gli accolti di cittadinanza straniera rappresentavano il 12% del totale degli accolti, al 31/12/2010 rappresentavano oltre il 27% degli accolti nei servizi.

Da un punto di vista territoriale, la presenza di accolti di cittadinanza straniera era più alta proprio nelle regioni nelle quali si registrava una presenza straniera più massiccia. In quattro regioni la quota di accolti stranieri superava il 40%: Marche (40%), Lazio (42%), Emilia-Romagna (43%) e Toscana (45%). Tra i bambini e ragazzi stranieri presenti nei servizi al 31/12/2010 si rilevava un'alta incidenza di minori stranieri non accompagnati, pari al 30% del totale degli stranieri presenti nei servizi. I minori stranieri non accompagnati si caratterizzano per un'età media molto elevata e per una presenza maschile praticamente esclusiva (93%). Più in generale, in merito all'età al momento dell'inserimento nel servizio residenziale, la quota di bambini molto piccoli – con un'età compresa tra 0 e 2 anni – era pari all'8%, mentre risultava particolarmente consistente la quota di ragazzi 14-17enni, che rappresentavano il 38% dei ragazzi collocati. Nella fascia intermedia si collocavano il 7% di bambini di 3-5 anni, il 24% di 6-10enni e infine il 23% di 11-13enni. Oltre il 60% dei collocati aveva tra gli 11 e i 17 anni.

In linea generale l'accoglienza nei servizi residenziali è disposta in prevalenza attraverso provvedimenti di natura giudiziale. Il 62% delle presenze al 31/12 erano frutto di un provvedimento giudiziale a fronte di un più esiguo 38% amministrativo/consensuale.

Relativamente alla nazionalità degli accolti, dai dati a disposizione emerge che, mentre tra i minori italiani nei servizi residenziali si registrava una sensibile maggiore proporzione di inserimenti giudiziali rispetto a quelli amministrativi/consensuali – pari al 66% per i giudiziali rispetto al 34% dei consensuali –, tra gli stranieri saliva in maniera netta la quota di collocamenti consensuali, che rappresentavano circa la metà dei collocamenti di stranieri (47%).

In merito alle classi di età si rilevava tra i più piccoli una proporzionale maggiore frequenza di ricorso alla via giudiziale – il 76% degli 0-2 anni era sottoposto a un tale provvedimento a fronte del 52% dei 15-17 anni.

Complessivamente, al 31 dicembre 2010, il periodo medio di permanenza nei servizi residenziali si attestava attorno ai 22 mesi.

Per poco meno di 1 dimesso su 2 l'uscita da un servizio residenziale andava nella direzione di una maggiore stabilità, laddove si registrava un rientro in famiglia (34%), un collocamento in affidamento preadottivo (6%) e il raggiungimento di una vita autonoma (7%). Di contro, c'era un'altra metà di bambini e ragazzi per i quali la dimissione rappresentava un passaggio verso una situazione altrettanto temporanea: il 28% dei ragazzi veniva trasferito in un altro servizio residenziale, il 9% veniva affidato a una famiglia e nel 16% dei casi veniva indicata un'altra, e diversa dalle precedenti, tipologia di sistemazione.

La “*Quarta relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*”⁴ (pubblicata a dicembre 2017), elaborata congiuntamente dal Ministero della giustizia e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con la Conferenza unificata e il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, evidenzia, nel periodo 2014-2015, una sostanziale stabilizzazione delle accoglienza fuori dalla famiglia di origine. I dati raccolti, tuttavia, non prendono i considerazione i minori stranieri non accompagnati (di seguito msna).

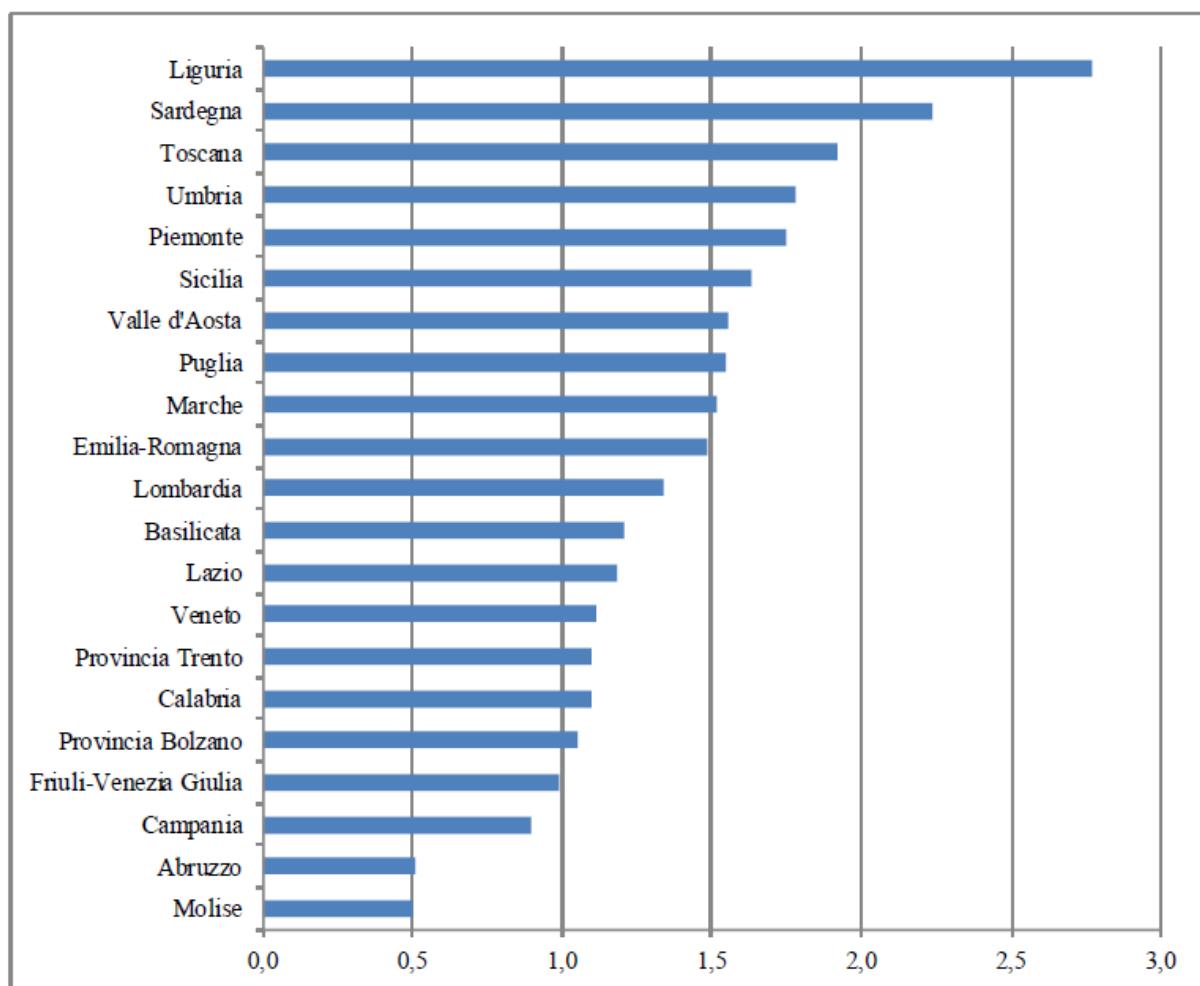
Le informazioni disponibili – derivanti dal monitoraggio che annualmente il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza realizza in collaborazione con le Regioni e le Province autonome – segnalano che **l'affidamento familiare** a singoli, famiglie e parenti risente, numericamente parlando, di una prolungata fase di stallo.

La vertiginosa crescita dei casi susseguente all'entrata in vigore della legge 149/01 che ne prevedeva la priorità quale strumento di accoglienza per i bambini e i ragazzi temporaneamente allontanati dal proprio nucleo familiare si è esaurita da circa un decennio e il numero dei casi annui si è stabilizzato su valori complessivi di poco superiori ai 14.000 casi. Il dato di fine anno 2014 certifica questo andamento, assestandosi su un valore di 14.020 unità, pari all'1,4 per mille della popolazione minorile residente in Italia. Appare opportuno sottolineare che l'oggetto della rilevazione si è focalizzato sull'affidamento familiare residenziale per almeno cinque notti alla settimana, escludendo, quindi, i periodi di interruzione previsti nel progetto di affidamento disposto dai servizi locali e reso esecutivo dal Tribunale per i minorenni o dal Giudice tutelare.

In relazione alla popolazione minorile residente, le regioni in cui risulta più diffuso l'affidamento familiare, con valori superiori ai 2 casi per mille, sono la Liguria, la Sardegna, la Toscana e l'Umbria; sul fronte opposto, con valori inferiori a un affidamento ogni mille residenti, si collocano il Friuli-Venezia Giulia, la Campania, l'Abruzzo e il Molise.

⁴ “Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori”, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile”

Figura 1 - Bambini e adolescenti in affidamento familiare a singoli, famiglie e parenti (al netto dei msna) per 1.000 residenti di 0-17 anni. Al 31/12/2014



Fonte: Ministero giustizia e Ministero lavoro, 2017

A livello regionale, la distribuzione dell'età media dei minori in affidamento familiare conferma la sostanziale prevalenza di preadolescenti e adolescenti. L'elevata presenza di ragazzi nella fascia di età 15-17 anni pone in tutta evidenza il tema dell'adeguato accompagnamento verso percorsi di autonomia, da costruire tempestivamente prima del raggiungimento della maggiore età.

La classe di età prevalente è, per l'appunto, quella tra i 15 ed i 17 anni, con il 9% del totale degli affidamenti per ciascun anno compreso tra il compimento del quindicesimo anno e la maggiore età, mentre le incidenze più basse si registrano tra i piccoli di 3-5 anni (3%) e i piccolissimi di 0-2 anni (2%). Ancora in merito a queste due ultime fasce d'età, i valori massimi si rilevano in Liguria (9%) e in Veneto (6%) per la fascia di età compresa fino ai 2 anni, nella Provincia di Trento (14%) e in Liguria (13%) per i bambini tra i 3 e i 5 anni.

In perfetto equilibrio numerico si presentano l'affidamento etero-familiare (52%) e intra-familiare (48%), dati che, confermano l'andamento storico di equo ricorso alle due tipologie di affido. Anche per il 2014 si ravvisa un proporzionale maggiore ricorso alla via intra-familiare per le regioni del Sud – Molise (78%), Campania (77%), Puglia (74%), Basilicata (82%) – mentre nelle aree del Centro Nord i due strumenti sono equamente distribuiti, con una preponderanza dell'affidamento etero-familiare in Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e di quello intra-familiare in Valle D'Aosta, Marche e Lazio.

Per quanto riguarda la natura dell'affidamento, prevale quello di tipo giudiziale, pari a quattro affidamenti su cinque. Si tratta di una caratteristica trasversale a tutto il territorio nazionale, con valori significativamente più contenuti solo in Piemonte e Campania dove l'incidenza dell'affidamento giudiziale, pur rimanendo

maggioritaria, interessa due casi su tre. Questa evidenza è da ricollegare da una parte alla tendenza a intervenire per via giudiziale sin dall'inizio, nel caso di situazioni problematiche o caratterizzate da conflittualità o da scarsa adesione della famiglia di origine al progetto di sostegno e, dall'altra, al protrarsi delle permanenze di accoglienza per le quali, passato il termine dei due anni, l'affidamento da consensuale si trasforma d'ufficio in giudiziale essendo soggetto al nulla osta dell'autorità competente, ovvero il Tribunale per i minorenni.

Nel 2017 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha pubblicato il monitoraggio intitolato *"La tutela dei minorenni in comunità. La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni"*. I dati in esso contenuti mostrano 21.035 minorenni nelle strutture di tipo familiare alla data del 31 dicembre 2015.

Appare opportuno precisare che il progetto sperimentale di monitoraggio dei minori fuori dalla famiglia di origine, condotto dall'Autorità garante in collaborazione con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, intende fornire dati attendibili sui minorenni ospiti nelle comunità residenziali facenti capo agli enti locali. Nella rilevazione si è tenuto conto di ogni tipologia di comunità per minorenni operativa nell'ambito di competenza di ciascuna procura minorile presente sul territorio nazionale. Sono, pertanto, ricomprese le comunità familiari, le comunità terapeutiche nonché le strutture che consentono l'accoglienza genitore-bambino. Risultano, invece, escluse le strutture rientranti propriamente nell'ambito della prima accoglienza dei minorenni di origine straniera di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142.⁵

Per quanto riguarda, invece, la tipologia di ospiti complessivamente accolti, si rappresenta che fra questi sono compresi anche i ragazzi ormai maggiorenni e i genitori (nei casi di comunità genitore-bambino). Infatti, al 31.12.2015, risultava presenti nelle strutture 1.940 neomaggiorenni.

Strutture residenziali per minorenni attive nel territorio di competenza di ciascuna procura minorile

	al 31.12.2014	al 31.12.2015
Strutture	3.192	3.352
Ospiti presenti complessivamente	21.317	22.975
Ospiti minorenni	19.245	21.035
Ospiti neomaggiorenni (età 18-21 anni)	2.072	1.940
Numero medio ospiti per struttura	6,7	6,9

Fonte: Ministero giustizia e Ministero lavoro, 2017

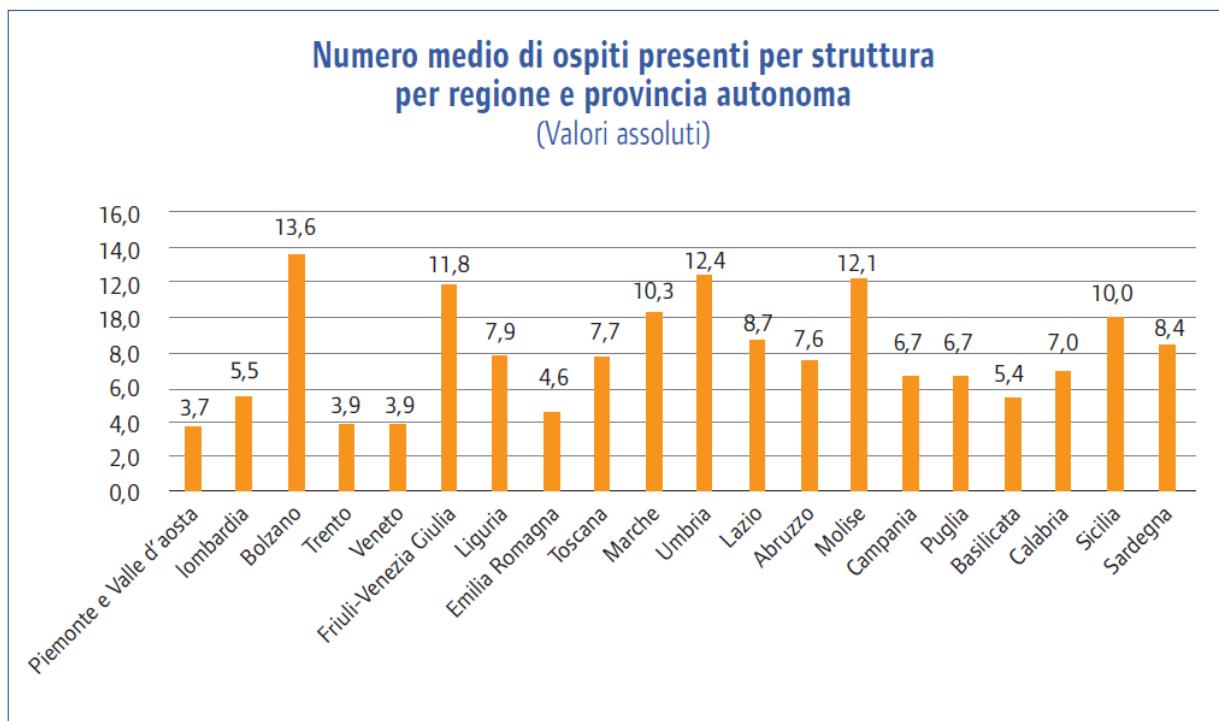
Relativamente alla ricettività delle strutture, si osserva che i valori medi più elevati si registrano, nell'ordine: a Bolzano, con 13,6 ospiti per struttura; in Umbria con 12,4 ospiti per struttura; in Molise con 12,1 ospiti per struttura; in Friuli-Venezia Giulia con 11,8 ospiti per struttura; nelle Marche con 10,3 ospiti per struttura e in Sicilia con 10 ospiti per struttura.

I recenti orientamenti riguardo le dimensioni delle strutture ricettive destinate ai minorenni evidenziano la necessità di mantenere un numero ridotto di ospiti, non superiore a 10, ferma restando la possibilità di una eventuale aggiunta di 2 posti per far fronte alle situazioni di emergenza e pari a un massimo di 6 ospiti nel caso di comunità di tipo familiare. Si tratta, invero, di requisiti che rispecchiano e ripropongono i risultati di specifici studi sui disagi causati dall'anonimità di una vita collettiva alla crescita del minore. L'accoglienza dei

⁵ *"Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale".*

bambini e dei ragazzi si dovrebbe realizzare, quindi, tramite piccole comunità di tipo familiare, "caratterizzate da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia", evitando realtà di sovraffollamento e riducendo, così, il rischio di ogni forma di istituzionalizzazione mascherata.

Grafico n. 1 - Numero medio di ospiti presenti per struttura per regione e provincia autonoma al 31.12.2015.



Fonte: Ministero giustizia e Ministero lavoro, 2017

Per quanto attiene, invece, alle aree in cui risulta maggiore la diffusione del fenomeno dell'accoglienza in comunità rispetto al dato nazionale, si osserva il 24% registrato nella sola Italia insulare dove, in particolare, spicca il primato della Sicilia con il 21,5%, seguita a notevole distanza dalla Lombardia (12,1%) e dalla Campania (10%).

Riguardo l'età dei bambini e ragazzi presenti nelle comunità alla data del 31 dicembre 2015, si nota la netta prevalenza della classe d'età più elevata (14-17 anni) che rappresenta il 61,6% dei minorenni complessivamente ospitati delle strutture. Il 13,2% dei minorenni collocati in comunità ha un'età inferiore ai 6 anni, il 12,8% un'età compresa fra i 6 e i 10 anni mentre il 12,4% è nella fascia d'età 11-13 anni. Una delle ragioni della massiccia presenza di ragazzi in fase tardo adolescenziale nelle comunità è individuabile nell'elevata incidenza di minori di origine straniera e, in particolare, di minori non accompagnati i quali risultano, in maggioranza, di età compresa tra i 16 e i 17 anni.

La distribuzione in base al genere dei bambini e dei ragazzi accolti nelle comunità si rivela polarizzata in favore del genere maschile (68%). L'esame della concentrazione per regione degli ospiti di genere maschile evidenzia che l'accoglienza dei soggetti di sesso maschile è particolarmente rilevante in Sicilia (24,1%) e Campania (10,9%), ossia nelle regioni maggiormente interessate, nell'anno di riferimento, dalla presenza di minori non accompagnati.

Sulla base dei dati raccolti, si evince che l'inserimento dei minorenni nelle strutture di accoglienza avviene, nella maggioranza dei casi (57,8%), a seguito di provvedimento dell'autorità giudiziaria, in netta prevalenza rispetto alla percentuale di collocamenti di cui è stata espressamente dichiarata la natura consensuale (13,7%).

Motivazioni degli allontanamenti

Le disposizioni che consentono all'autorità giudiziaria di allontanare un minore dalla propria famiglia d'origine sono contenute tanto nel codice civile quanto nella legge sulle adozioni, legge n. 184 del 1983, come modificata dalla legge n. 149 del 2001, che è intervenuta anche sulle previsioni del codice.

L'articolo 330 del codice civile disciplina l'ipotesi più grave di allontanamento del minore per decadenza dalla responsabilità genitoriale e quella, meno grave e più frequente, di condotta pregiudizievole ai figli che giustifica comunque la misura dell'allontanamento.

Il contenuto dei provvedimenti che il giudice può adottare non è indicato dalla legge ma è rimesso al suo prudente apprezzamento. Si tratta, quindi, di un duttile strumento di protezione del minore contro quelle violazioni compiute dai genitori, di non eccessiva gravità, che non comportano la decadenza della responsabilità genitoriale.

La dottrina così individua i limiti dell'intervento giudiziale:

- a) perseguitamento dell'interesse del figlio;
- b) proporzione con la gravità del pregiudizio per quest'ultimo;
- c) limitazione al campo dei rapporti relativi alla persona;
- d) rispetto dell'autonomia dei genitori.

L'unico provvedimento tipico espressamente previsto nella formulazione previgente della norma è l'allontanamento del minore dalla residenza familiare, pure contemplato nell'articolo 330.

La legge n. 149 del 2001, nel modificare gli articoli 300 e 333 del codice civile, ha previsto che il giudice possa disporre l'allontanamento dalla casa familiare del genitore o del convivente che maltratta o abusa del minore (provvedimento che, in caso di urgente necessità, può adottarsi in via immediata e provvisoria a norma dell'articolo 336, comma 3 e che permette di risparmiare alla vittima di un abuso in famiglia il danno ulteriore di subire egli l'allontanamento da casa, se non vi è altro modo di tenerlo al riparo dall'abusante).

Ai sensi dell'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice civile, le domande di limitazione o di decadenza dalla responsabilità genitoriale rientrano nelle competenze del tribunale per i minorenni. Quando però tali procedimenti si inseriscono nell'ambito di un giudizio di separazione o divorzio, la competenza passa al tribunale ordinario.

Nel sistema vigente, il tribunale per i minorenni ha una competenza di carattere generale che si estende ad ogni tipo di situazione tale da esigere il collocamento coattivo del minore in luogo diverso da quello in cui si trova. L'intervento della pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia (articolo 403 del codice civile), è previsto infatti solo nei casi di urgente necessità e di grave, immediato pericolo per il minore. In altri termini, la norma assicura la protezione dei minori anche quando un tempestivo provvedimento del giudice non risulta possibile.

La norma si applica quando il minore si trova in una delle tre situazioni di seguito elencate:

- quando è moralmente o materialmente abbandonato;
- quando è allevato in locali insalubri o pericolosi;
- quando è allevato da persone incapaci - per negligenza, immoralità, ignoranza o altri motivi - di provvedere alla sua educazione.

L'intervento di un'autorità diversa dal giudice, quindi, è consentita solo quando vi sia il pericolo che questo non possa provvedere tempestivamente: l'urgenza giustifica la concorrente competenza di più organi, accrescendo la probabilità che almeno uno di essi provveda in modo tempestivo.

La pubblica autorità alla quale fa riferimento l'articolo 403 coincide con i servizi sociali locali, vale a dire con l'organo competente per l'affidamento familiare. In definitiva, l'articolo 403 si limita a legittimare

provvedimenti di urgenza in presenza di una situazione di imminente pericolo per il minore, fermo restando che il servizio sociale dovrà poi segnalare l'abbandono al tribunale per i minorenni quando riscontra l'esistenza di una situazione di questo tipo, o altrimenti provvedere all'affidamento familiare nei modi previsti dalla legge. L'autorità si rivolge, pertanto, ai servizi sociali per ottenere l'indicazione di persone o istituti idonei ad accogliere il minore e, di regola, li incarica dell'esecuzione del provvedimento: su tali provvedimenti e sulle condizioni del minore collocato autorità e servizi sociali hanno l'obbligo di riferire in tempi brevi al tribunale per i minorenni (articolo 9, legge 4.5.1983, n. 184). Venuto così a conoscenza della disposizione provvisoria, il tribunale per i minorenni provvederà in modo definitivo, pronunciando, ai sensi degli articoli 330, 333 e 336 codice civile, ovvero degli articoli 4 e 10, legge 4.5.1983, n. 184, sempre che - trascorso il pericolo - il minore non debba essere semplicemente ricondotto dai genitori.

Alla base della collocazione dei bambini in un contesto diverso dalla loro famiglia di origine possono esserci, pertanto, diverse motivazioni.

Considerando i motivi principali più ricorrenti risultava che il 37% dei bambini era stato allontanato per inadeguatezza genitoriale; il 9% per problemi di dipendenza da alcol o droghe di uno o entrambi i genitori; l'8% per problemi di relazioni nella famiglia; l'8% per maltrattamenti e incuria; il 6% per problemi sanitari di uno o entrambi i genitori. Riguardo ai motivi legati a una qualche situazione di violenza diretta o indiretta sul bambino, se si sommano a maltrattamento e incuria anche i motivi più specifici di abuso sessuale e violenza assistita, si arrivava a un totale di circa il 12% di bambini fuori famiglia come forma di protezione da una situazione di violenza.

I dati del 2010 sembrano indicare che ci si sia molto avvicinati alle indicazioni della legge del 2001: la condizione di marginalità sociale, economica e lavorativa caratterizza sempre in modo marcato molte situazioni ma non si allontana un minore per la condizione economica e lavorativa dei genitori o per la situazione abitativa.

Se si considerano i motivi secondari dell'allontanamento, una domanda cui si poteva fornire più di una risposta, i temi delle difficoltà di relazione e di accudimento si rivelavano preponderanti (ricorrevano come motivo secondario rispettivamente nel 32% e 27% dei casi), ma ad essi si associano in modo importante anche problemi economici della famiglia (26%), problemi abitativi (20%), problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori (16%). Nei motivi secondari aumentava il peso delle situazioni di violenza subite dal bambino, che ricorrevano come concausa complessivamente nel 16% dei casi considerando insieme maltrattamento, incuria, violenza assistita e abuso sessuale.

Tavola 3 – Bambini e ragazzi fuori dalla famiglia di origine al 31/12/2010 secondo il motivo principale e il motivo secondario dell'accoglienza (composizione percentuale relativa a 29.309 soggetti)

	Motivo principale	Motivo secondario
inadeguatezza genitoriale	37	27
problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori	9	10
problemi relationali nella famiglia	8	32
maltrattamento e incuria del minore	8	12
problemi sanitari di uno o entrambi i genitori	6	12
decesso di uno o entrambi i genitori	4	4
presunto abbandono del minore	4	3
problemi giudiziari di uno o entrambi i genitori	3	8
problemi economici della famiglia	3	26
problemi comportamentali del minore	3	9
abuso sessuale sul minore	3	1
problemi abitativi della famiglia	2	20
problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori	1	16
misura alternativa alla detenzione	1	1
comportamenti di grave devianza	1	2
problemi sanitari del minore	1	4
problemi di dipendenza del minore/ragazza madre se minorenne	1	1
violenza assistita	1	3
problemi scolastici del minore	1	9
altro	5	2
Totale	100	100

Il Comitato europeo dei diritti sociali ha chiesto se, ai sensi della legislazione vigente, i genitori possano ricorrere avverso la decisione del giudice minorile che ne limita la responsabilità parentale e dispone l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine e l'affidamento ad un altro nucleo familiare o in comunità. Al riguardo si fa presente quanto segue.

L'affidamento familiare e l'adozione sono regolati dalla legge 4 maggio 1983, n. 184 e dalle successive modifiche, l'ultima delle quali, avvenuta con legge 149/2001, ha introdotto numerosi cambiamenti nella materia sia in campo sostanziale che procedurale. La prima parte della legge, "Diritto del minore ad una famiglia", sottolinea il principio fondamentale che il minore ha il diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Lo Stato deve sostenere con idonei interventi i nuclei familiari a rischio e solo qualora la famiglia non sia in grado di provvedere alla crescita ed all'educazione dei figli, si potrà fare ricorso agli istituti previsti dalla legge, e cioè all'affidamento familiare o, nei casi estremi, all'adozione dei minori. Il minore temporaneamente privo di un idoneo ambiente familiare, può essere affidato ad una famiglia o ad una persona singola o, se ciò non è possibile, ad una comunità di tipo familiare. In caso di affidamento ad una comunità di tipo familiare o, in mancanza, ad un istituto di assistenza pubblico o privato, questi devono avere sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale e reso esecutivo dal Giudice Tutelare qualora vi sia il consenso dei genitori, sentito il minore, o dal Tribunale per i Minorenni con provvedimento motivato, qualora manchi l'assenso dei genitori (art. 330 e segg. c.c.). Nel provvedimento devono essere indicate le modalità dei rapporti con la famiglia naturale e la presumibile durata dell'affidamento, che non può essere superiore ai due anni, salvo la possibilità di proroga nell'interesse del minore. La finalità dell'affidamento familiare è infatti quella di far rientrare il minore nella famiglia di origine una volta superate le difficoltà esistenti. Il provvedimento che dispone l'affidamento familiare dovrebbe specificamente indicare i poteri inerenti alla potestà genitoriale che restano al genitore e quelli che, invece, si trasferiscono all'affidatario. Il Tribunale per i Minorenni, nell'ambito dei poteri che la legge gli conferisce nell'interesse del minore, può prendere ogni provvedimento limitativo della potestà dei genitori se questi violino o trascurino i doveri inerenti alla potestà, dal decadimento della potestà sul figlio all'affidamento ad un ente pubblico o ad un privato affidatario, disponendo l'allontanamento del minore dalla residenza familiare, ma anche l'allontanamento del genitore e del convivente che maltratta o abusa del figlio.

I provvedimenti del Tribunale per i minorenni (civili, penali e amministrativi) possono essere impugnati e sottoposti quindi all'esame del giudice di secondo grado. Questo giudice è la Corte di appello che, come Sezione specializzata per i minorenni, giudica con un collegio formato da tre magistrati professionali (consiglieri) e due giudici onorari (esperti in discipline umane nominati dal Consiglio superiore della magistratura, come avviene per i giudici onorari del Tribunale per i minorenni). Nelle Corti d'appello maggiori esiste una Sezione specializzata stabile che ha competenza sugli appelli riguardanti tutta la materia minorile e di famiglia. Possono impugnare i provvedimenti del Tribunale per i minorenni e rivolgersi quindi alla Sezione per i minorenni della Corte di appello:

- in materia penale: il Procuratore della Repubblica per i minorenni, il Procuratore generale, l'imputato;
- in materia civile e amministrativa: il Procuratore della Repubblica per i minorenni e i soggetti privati legittimati a proporre la domanda al Tribunale (genitori, parenti, tutore).

L'atto di impugnazione si chiama reclamo se è diretto contro decreti del Tribunale per i minorenni, e si chiama appello se diretto contro sentenze. Esso può essere proposto sia con l'assistenza di un avvocato (i privati possono ottenere, qualora ne ricorrono le condizioni, il patrocinio a spese dello Stato), sia, nella maggior parte dei casi personalmente, mentre occorre l'avvocato per i procedimenti civili contenziosi, come quelli di adottabilità o di dichiarazione giudiziale di paternità.

I Minorenni nelle strutture della giustizia

Il processo penale minorile prevede una serie di disposizioni volte a tutelare e garantire gli interessi del minore. Dal punto di vista normativo il riferimento principale è il D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 *"Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni"*, con le relative norme di attuazione contenute nel D.lgs. 28 luglio 1989 n.272, che ha modificato il sistema penale minorile ispirandolo a principi condivisi a livello internazionale.

Il sistema minorile italiano è caratterizzato dal minimo ricorso alla detenzione per lasciare spazio a percorsi alternativi, pur sempre a carattere penale. Si deve poi considerare che la devianza minorile è spesso espressione di un disagio, di un disorientamento adolescenziale e non di una vera e propria scelta di vita. Il processo minorile prevede, pertanto, percorsi di rapida fuoriuscita dal circuito penale nei casi in cui il giudice ritenga che ricorrono le condizioni per applicarli.

Il minorenne sottoposto a procedimento penale è generalmente preso in carico fin dall'inizio dall'Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) che segue tutte le fasi del procedimento, in particolare l'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà. Gli altri Servizi della Giustizia Minorile hanno carattere di residenzialità e intervengono nelle diverse fasi dell'*iter* penale, secondo i provvedimenti disposti dall'Autorità Giudiziaria: i Centri di prima accoglienza (CPA), le Comunità e gli Istituti penali per i minorenni (IPM).

Nel corso del procedimento il minore può fare ingresso in uno o più Servizi minorili, secondo le decisioni adottate dall'Autorità Giudiziaria: ad esempio può essere accolto nei Centri di prima accoglienza, permanendovi al massimo 96 ore, per poi essere sottoposto a prescrizioni o mandato a casa o ospitato in comunità o in un istituto penale minorile e da questi uscire per entrare in un'altra struttura o tornare a casa, nell'ambito di un progetto di messa alla prova, se il giudice ritiene di poterla applicare.

Nel **2011** l'Istat e il Dipartimento per la Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia hanno condotto per la prima volta un'analisi congiunta dei dati sui minori presi in carico dal sistema della giustizia.

Nello stesso anno 20.157 minorenni autori di reato erano stati presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (UUSM). Nei Centri di prima accoglienza si contavano 2.343 ingressi, nelle Comunità 1.926, in Istituti penali per i minorenni 1.246.

I Centri di prima accoglienza

La maggior parte dei minori è condotta nei Centri di prima accoglienza a seguito di arresto in flagranza di reato. Sono invece meno frequenti i fermi di minorenni indiziati di delitto e gli accompagnamenti nei centri da parte delle forze dell'ordine di quei minori che hanno commesso reati più gravi. Il numero delle presenze giornaliere nei Centri di prima accoglienza era molto basso (19 al 2011, in prevalenza maschi e stranieri); ciò è dovuto alla particolarità di questa tipologia di servizio minorile, in cui la permanenza non può superare le 96 ore.

Per questo tipo di struttura risulta quindi essenziale l'analisi degli ingressi. Nel 2011 erano, infatti, 2.343 i minori entrati, in leggero aumento rispetto al 2010 (2.253).

Nel 2011, i minori entrati erano in prevalenza maschi (86,8%), contro un 13,2% di giovanissime. La differenza di genere si presentava sia fra gli italiani sia fra gli stranieri, seppur con un divario maggiormente accentuato fra gli italiani: se i maschi rappresentavano infatti il 94,7% dei casi osservati fra i 1.412 autoctoni, erano invece il 74,8% degli stranieri. Nella classe d'età 16-17 anni si evidenziava la presenza maggiore sia di italiani sia di stranieri.

Con riferimento ai minorenni arrestati o fermati e condotti nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2011, si osservava che il 39,8% dei reati a loro carico era il furto; complessivamente la categoria dei reati contro il patrimonio rappresentava il 62,4% del totale, comprendendo anche i reati di rapina (18,5%) e altri meno frequenti, quali la ricettazione e l'estorsione. Erano rilevanti tra i minorenni anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti (D.P.R. 309/90) (18,2%), mentre i reati contro la persona, in cui prevalgono le lesioni personali volontarie, rappresentavano il 5,5% del totale.

Nel 2011 gli usciti dai Centri di prima accoglienza erano stati 2.331. A seguito dell'udienza del giudice per le indagini preliminari, nella maggior parte dei casi veniva applicata al minore una misura cautelare (83,2%), tra cui la più frequente nel 2011 era stata il collocamento in comunità (35,2% del totale delle uscite con applicazione di misura cautelare), seguita dalla permanenza in casa (26,7%), dalla custodia cautelare negli Istituti penali minorili (21,6%) e, infine, dalle prescrizioni (16,5%). L'applicazione delle misure cautelari era maggiore per gli italiani (88,3%) rispetto agli stranieri (75,3%); per questi ultimi erano più frequenti altri tipi di uscita, quali quella del ritorno in libertà (18,6% per gli stranieri, 10,5% per gli italiani) o la mancanza di presupposti per l'arresto o il fermo (6,2% per gli stranieri, 1,2% per gli italiani), tra cui la non imputabilità per i minori di età inferiore ai 14 anni.

Il collocamento in Comunità

Erano 915 i minori ospitati nelle comunità nel 2011. Il principale motivo di collocamento in comunità è l'applicazione della specifica misura cautelare prevista dall'art. 22 del D.P.R. 448/88: nell'anno 2011 i collocamenti per tale motivo hanno rappresentato il 65,4% del totale dei 1.926 collocamenti complessivamente disposti.

L'ingresso in comunità può anche avvenire a seguito della decisione del giudice di trasformare la misura cautelare precedentemente applicata (nel 2011, 17,1%) in una misura più afflittiva (nei casi di prescrizioni o permanenza in casa) o meno afflittiva (nel caso di precedente custodia cautelare svolta negli istituti penali minorili). In un numero considerevole di casi (14% nel 2011) l'ingresso in comunità avviene perché prescritto dal giudice nell'ambito di un provvedimento di messa alla prova (art. 28 D.P.R. 448/88), quando ritenga preferibile che il minore svolga il periodo di prova o una parte di esso in una struttura socio-educativa, ritenendo quindi di allontanare il minore dalla famiglia o perché non adeguata o perché non presente sul territorio nazionale, nel caso dei minori non accompagnati.

Il 64,8% dei minori presenti in comunità al 31 dicembre 2011 era in attesa di giudizio, il 27,9% in messa alla prova, il 6% aveva avuto una condanna definitiva, il restante 1,3% era in misura di sicurezza. I maschi erano

più frequentemente in attesa di giudizio, soprattutto se stranieri (67,7%); maggiore la frequenza di femmine italiane in messa alla prova, mentre era più alta la percentuale di ragazze straniere che avevano un giudizio definitivo.

A fine 2011, fra i 915 minori presenti nelle comunità si contavano 844 maschi e 71 femmine. La quota di italiani era maggiore (69,5%) e raggiungeva il 73,2% tra le ragazze.

Erano pochi (8,3%) i ragazzi ospiti delle comunità sotto i 16 anni; per gli stranieri la quota raggiungeva il 10,4% e per le ragazze straniere il 15,8%. Il 49,7% aveva invece 16-17 anni e il 42% era maggiorenne.

Facendo riferimento ai 915 minori presenti nelle Comunità al 31 dicembre 2011, si conferma la prevalenza delle tipologie di reato contro il patrimonio (54,1%), in particolare del furto (26,9%) e della rapina (17,7%). Le violazioni delle disposizioni sulle sostanze stupefacenti rappresentavano il 12% del totale e costituivano una percentuale meno elevata rispetto a quelle dei minori accolti nei Centri di prima accoglienza per i quali si attestavano al 18,2%. Al contrario, invece, i reati contro la persona venivano commessi più frequentemente tra i minori presenti in comunità (18% contro 8,6%); tra questi emergono le lesioni personali volontarie (6,9%) e le violenze private e minacce (4,1%). La percentuale di italiani che commettevano violazioni inerenti la legislazione sugli stupefacenti era doppia rispetto agli stranieri (14,1% contro 7,3%); maggiori per i primi anche le violazioni sul possesso di armi. Gli stranieri invece commettevano più frequentemente furti (38% contro 22,8%).

La permanenza dei minori nelle comunità dipende dal periodo indicato dal giudice nel provvedimento in base al quale viene effettuato il collocamento. L'84% dei minori si trovava in comunità al massimo da un anno, il 41,7% da tre mesi, il 19,7% da tre a sei mesi. Una quota minoritaria, il 2,3% vi era da più di due anni, percentuale che aumentava al 4,2% tra i ragazzi stranieri.

Gli Istituti penali minorili

Tra le strutture fin qui considerate, gli Istituti penali per i minorenni (IPM) rappresentano quelle più simili al carcere dei detenuti adulti, data la loro caratteristica di strutture chiuse, in cui è presente non solo personale educativo, ma anche personale del Corpo di polizia penitenziaria, per le specifiche funzioni di controllo e sicurezza. Rispetto alle strutture per adulti, però, gli Istituti penali per i minorenni sono completamente diversi per l'organizzazione, lo stile di vita e gli obiettivi.

Anche in questi istituti, la prevalenza di maschi era netta e superava il 90% di presenze. Le ragazze nel 2011 erano pari al 6%.

La maggior parte degli ingressi negli Istituti penali minorili avviene a seguito di un provvedimento di custodia cautelare, nei casi in cui il giudice ritenga di applicare al minore la più afflittiva delle misure cautelari; nel 2011 gli ingressi per custodia cautelare costituivano il 79% del totale dei 1.246 ingressi registrati. I minori, in attesa di primo giudizio oppure in fase di appello o di ricorso in Cassazione, provenivano dalla libertà (208 nel 2011); oppure da un altro servizio minorile residenziale, ossia da un Centro di prima accoglienza (414), dove erano stati condotti a seguito dell'arresto o del fermo; oppure da una Comunità (355), a seguito di trasformazione della misura cautelare o per il periodo di aggravamento disposto dal giudice, caso questo in aumento negli ultimi anni.

Il 16% dei minori che entrava negli Istituti penali minorili, invece, era stato condannato e scontava la pena detentiva. Di questi il 67% entrava dalla libertà, dato in incremento negli ultimi tre anni.

Il 5% degli ingressi riguardava invece giovani adulti che provenivano da un Istituto penale per adulti. Questi soggetti, che hanno commesso il reato da minorenni, rimangono nel circuito penale minorile fino ai 21 anni di età (v. sotto). Provenivano da Istituti per adulti perché avevano a loro carico anche reati commessi da maggiorenni, per i quali era stata disposta la detenzione in strutture penali per adulti; tuttavia lo svolgersi dei diversi procedimenti determina anche una specifica priorità nell'esecuzione delle misure disposte rispettivamente dall'Autorità Giudiziaria Minorile e da quella Ordinaria.

Prospetto 1 – Ingressi negli Istituti Penali per i Minorenni secondo il motivo – Serie storica, anni 2001-2011, valori assoluti

Anni	Motivo di ingresso											Da istituti penali per adulti	Totale
	Per custodia cautelare						Per esecuzione di pena						
	Dalla libertà	Da Centro di prima accoglienza	Da permanenza in casa	Da comunità	Altro	Totale	Dalla libertà	o sostitutive	Altro	Totale			
2001	268	863	44	139	0	1.314	159	32	0	191	139	1.644	
2002	234	770	25	110	4	1.143	148	34	0	182	151	1.476	
2003	295	749	46	154	8	1.252	167	42	0	209	120	1.581	
2004	311	743	45	208	0	1.307	128	29	0	157	130	1.594	
2005	294	702	35	192	3	1.226	141	33	0	174	89	1.489	
2006	348	666	17	168	2	1.201	85	18	0	103	58	1.362	
2007	411	648	15	178	0	1.252	17	2	0	19	66	1.337	
2008	439	533	17	214	0	1.203	73	10	0	83	61	1.347	
2009	332	432	12	244	1	1.021	119	25	0	144	57	1.222	
2010	247	407	7	235	1	897	155	71	0	226	49	1.172	
2011	208	414	5	355	0	982	135	63	3	201	63	1.246	

Fonte: ISTAT-Ministero giustizia, 2011

Dei detenuti presenti al 31.12.2011, il 60,3% era in custodia cautelare e il 39,7% in esecuzione di pena. Gli stranieri erano più frequentemente in custodia cautelare (73,9%) rispetto agli italiani, così come le femmine rispetto ai maschi.

L'87,8% dei minori era recluso negli Istituti penali minorili da meno di un anno: il 55,7% da almeno tre mesi, il 17,8% da tre a sei mesi, il 14,2% da sei mesi a un anno. Solo il 4,7% vi era da più di due anni. La permanenza è generalmente inferiore per chi si trova in custodia cautelare, mentre periodi più lunghi caratterizzano chi sta scontando la pena.

Prospetto 2 – Minori presenti negli Istituti Penali Minorili a fine anno, secondo il periodo di permanenza e la posizione giuridica. Anno 2011, valori assoluti e percentuali dei presenti della stessa posizione giuridica.

Periodo di permanenza	Custodia cautelare		Esecuzione pena		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Da meno di tre mesi	190	63,8	85	43,4	275	55,7
Da tre a sei mesi	63	21,1	25	12,8	88	17,8
Da sei mesi a un anno	34	11,4	36	18,4	70	14,2
Da uno a due anni	11	3,7	27	13,8	38	7,7
Da due anni e più	0	0,0	23	11,7	23	4,7
Totale	298	100,0	196	100,0	494	100,0

Fonte: ISTAT-Ministero giustizia, 2011

Come per i Centri di prima accoglienza e le Comunità, la maggior parte dei reati commessi dai presenti alla fine del 2011 negli Istituti penali per i minorenni riguardava il patrimonio (54,1%); si riscontrava, tuttavia, una maggiore incidenza del reato di rapina (24,8%) rispetto a quello di furto (21,2), contrariamente a quanto osservato con riferimento all'utenza degli altri servizi minorili. I reati contro la persona rappresentavano il 15,4% del totale (tra cui un 2,3% di omicidi). Le violazioni delle disposizioni sull'uso delle armi raggiungevano il 10,6% (pari al 6,5% per i minori ospitati nelle Comunità), mentre le violazioni delle disposizioni contenute

nel D.P.R. 309/90 in materia di stupefacenti e i reati contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico incidevano entrambi per il 5%.

Il 94% dei detenuti negli Istituti penali minorili era di sesso maschile, così come era prevalente la loro quota nei Centri di prima accoglienza e nelle Comunità. Tuttavia negli Istituti la quota di ragazze era inferiore rispetto agli altri servizi minorili, basti pensare che tra gli italiani rappresentavano solo l'1,3%. Tra gli stranieri invece le ragazze raggiungevano quasi il 15%.

Negli Istituti penali per i minorenni, la percentuale di giovani devianti fra i 18 e i 21 anni (49,2%) superava di poco la quota di coloro che avevano 16-17 anni (44,1%) che era preponderante negli altri servizi. Elevatissime le differenze tra italiani e stranieri: il 57,4% degli italiani aveva 18-21 anni contro il 35,3% degli stranieri. Pochi erano invece i ragazzi di 14-15 anni (6,7%), percentuale più alta tra le femmine (25,8%) e tra gli stranieri (9,8%).

Anche le uscite dagli Istituti penali per i minorenni testimoniano un elevato movimento di minori: nel 2011 sono state 1.202, un numero pressoché pari agli ingressi. Tuttavia i motivi di uscita divergono tra chi è in custodia cautelare e chi in esecuzione della pena. Per i primi era più frequente la trasformazione della misura cautelare; in particolare prevalevano le uscite per collocamento in comunità (524 casi, pari al 61,8% sul totale delle uscite dei minori in custodia cautelare), che comprendevano anche i rientri dopo il periodo di aggravamento disposto dal giudice; seguono quelle per applicazione della permanenza in casa (115, pari al 12,1%) e per remissione in libertà (9,1%). In alcuni casi l'uscita avveniva perché erano decorsi i termini della misura cautelare (41, pari al 4,8%) o perché il giudice aveva deciso di revocarla (48, pari al 5,7%).

Per chi invece era recluso per scontare la pena, la maggior parte delle uscite avveniva perché la pena era stata espiata (104, pari al 35,7% sul totale uscite dei minori che erano in esecuzione della pena) oppure a seguito di applicazione di una misura alternativa alla detenzione, quale l'affidamento in prova al servizio sociale (63 casi pari al 21,6%) e la detenzione domiciliare (76, pari al 26,1%). In alcuni casi, infine, i detenuti sono stati trasferiti per competenza nelle strutture penali per adulti (63, pari al 3,1% sul totale delle uscite), o perché hanno compiuto i 21 anni di età, oppure perché hanno concluso il periodo previsto negli Istituti penali minorili ma hanno a carico altri reati commessi da adulti, per i quali sono state disposte misure da eseguire negli Istituti penitenziari.

I dati del 2016 confermano le caratteristiche generali dell'utenza dei Servizi minorili, caratterizzata dalla forte prevalenza del genere maschile e, soprattutto in area penale esterna, dalla nazionalità italiana. La presenza degli stranieri è maggiormente evidente nei Servizi residenziali dove continuano a prevalere le nazionalità tipiche della criminalità minorile, quali la Romania tra i Paesi comunitari, il Marocco e l'Albania tra quelli non comunitari e la nazionalità dell'area dell'ex Jugoslavia.

Le ragazze sono soprattutto straniere, provenienti, in particolare, dai Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania.

Con riferimento all'età, i Servizi minorili ospitano anche i cosiddetti "giovani adulti" che negli ultimi anni hanno acquisito un'importanza numericamente crescente, soprattutto in termini di presenza nei Servizi. Si tratta di ragazzi che hanno compiuto il reato da minorenni e che, secondo quanto previsto dalle disposizioni di attuazione del processo penale minorile, rimangono in carico ai Servizi minorili fino all'età di 21 anni (decreto legislativo 28 luglio 1989 n. 272, articolo 24). Il Decreto Legge 26 giugno 2014 n. 92, convertito con modificazioni con la Legge 11 agosto 2014, n.117⁶, ha modificato tale norma estendendo la competenza dei Servizi minorili fino al compimento dei 25 anni, sempre che, per quanti abbiano già compiuto il ventunesimo anno, non ricorrano particolari ragioni di sicurezza valutate dal giudice competente, tenuto conto anche delle finalità educative.

⁶"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 2014, n. 92, recante disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitorii in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all'ordinamento penitenziario, anche minorile."

Per i soggetti in carico agli USSM, l'analisi secondo l'età ha evidenziato un'incidenza della componente adulta pari al 23% al momento della prima presa in carico.

In relazione alle tipologie di reato, la criminalità minorile è connotata dalla prevalenza di reati contro il patrimonio e, in particolare, di furto e rapina. Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre tra i reati contro la persona preponderano le lesioni personali volontarie.

La maggior parte dell'utenza dei Servizi minorili è in area penale esterna in carico agli USSM. Nel 2016 i minori in carico agli USSM sono stati complessivamente 21.848, il 36% dei quali preso in carico per la prima volta nel corso dell'anno ed il 64% in carico da periodi precedenti.

Il principale impegno del servizio sociale riguarda l'ambito della messa alla prova (24% nel 2016) mentre risulta minoritaria l'attività svolta a favore dei soggetti in misura di sicurezza, sanzione sostitutiva e in misura alternativa alla detenzione (3,3%), anche in considerazione del fatto che sono pochi i minori che completano l'*iter* giudiziario con un provvedimento di condanna definitiva in quanto la normativa nazionale prevede specifici istituti giuridici che consentono la fuoriuscita dal circuito penale già nelle prime fasi processuali. Occorre ricordare anche gli interventi in esecuzione delle misure cautelari non detentive quali le prescrizioni e la permanenza in casa (5% dell'utenza complessiva del 2016), unitamente a quelli svolti in sinergia con gli altri Servizi minorili nei confronti dei minori ospitati nelle strutture residenziali.

Per quanto riguarda poi i minori presi in carico per la prima volta nel corso dell'anno, il dato del 2016 è risultato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,7%).

Con riferimento ai Servizi minorili residenziali, i dati evidenziano una nuova diminuzione degli ingressi nei Centri di prima accoglienza: nel 2016 gli ingressi sono stati, infatti, 1.381 (-4% rispetto all'anno precedente). La diminuzione ha interessato gli ingressi dei minori stranieri (-16,3%) mentre gli ingressi dei minori italiani sono aumentati (+7,5%).

La maggior parte dei minori è dimessa dal Centro di prima accoglienza con l'applicazione di una misura cautelare (84%). Tra le misure cautelari la misura più applicata è il collocamento in comunità (39%) seguito dalla custodia cautelare negli Istituti penali per i minorenni (24%) e dalla permanenza in casa (21%); meno frequenti sono i casi in cui il giudice impedisce ai minorenni la misura della prescrizione (16%).

I collocamenti in Comunità disposti nell'anno 2016 (escludendo i trasferimenti tra le comunità) sono stati 1.823, in aumento dell'8% rispetto al 2015, ed hanno interessato sia i minori italiani (+11,8%) che gli stranieri (+3,4%).

Per quanto riguarda i detenuti negli Istituti penali per i minorenni, nel 2016 sono stati registrati 1.141 ingressi (trasferimenti esclusi), con un aumento del 6,8% rispetto all'anno precedente. Da un'analisi della nazionalità si rileva che sono aumentati gli ingressi degli italiani (+13,4%) mentre sono rimasti quasi stabili quelli degli stranieri (+0,9%), il che ha comportato una sostanziale parità tra le due componenti dell'utenza.

L'applicazione della detenzione quale misura cautelare è prevalente in termini di ingressi (67%) rispetto all'esecuzione di pena (33%). In particolare, oltre alle provenienze dal CPA, rimane frequente l'utilizzo degli istituti penali minorili nei casi di aggravamento della misura cautelare a seguito di disposizione del giudice nei confronti dei minori collocati in comunità per gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni imposte o per allontanamento ingiustificato dalla comunità.

Il monitoraggio sugli effetti delle modifiche normative introdotte dal decreto legge n. 92/2014 (convertito nella legge 11 agosto 2014, n. 117), iniziato a giugno 2014 e proseguito negli anni successivi, ha permesso di rilevare i seguenti dati:

- nel corso del 2016 si sono registrati 148 ingressi di soggetti di età compresa tra i ventuno e i ventiquattro anni;
- in maggioranza sono soggetti in esecuzione di pena provenienti soprattutto dalla libertà;

- alcuni provengono da un istituto penale per adulti o da misure alternative alla detenzione per le quali il giudice aveva disposto la revoca o la sospensione.

Al 31 dicembre 2016, i giovani adulti rappresentano il 61% del totale dei detenuti in IPM (283 giovani adulti sul totale di 462 detenuti); in particolare, il 43% ha un'età compresa tra i diciotto e i venti anni e il 18% tra i ventuno e i ventiquattro anni.

La sospensione del processo e la messa alla prova

I dati di seguito presentati costituiscono i risultati del monitoraggio condotto dal Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia sui minori in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM) per provvedimenti di sospensione del processo e messa alla prova⁷. La rilevazione statistica, avviata a partire dall'ottobre del 1991 è stata effettuata fino all'anno 2011 attraverso schede nominative compilate dagli UUSM per ciascun provvedimento emesso ai sensi dell'art. 28⁸ del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448, "Approvazione delle disposizioni sul processo a carico di imputati minorenni". A partire dall'anno 2012, i dati sono acquisiti dal Sistema informativo dei Servizi minorili (SISM), che contiene tutti i dati del minore relativi alla sua situazione personale e familiare, alla sua posizione giuridica, ai trattamenti attuati dal personale socio-educativo e gli altri dati necessari ai fini della presa in carico. La serie storica relativa al periodo 2008-2012 mette in evidenza un aumento del numero dei provvedimenti di sospensione del processo e messa alla prova in tutti gli anni in esame: 2.534 nel 2008; 2.701 nel 2009; 3.067 nel 2010; 3.216 nel 2011 e 3.368 nel 2012 (+ 4,7% rispetto al 2011). Ponendo a confronto il numero dei provvedimenti di messa alla prova con il numero complessivo dei minorenni denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, si ottiene un indice che potrebbe essere considerato come il tasso di applicazione del provvedimento in esame. Nell'anno 2010, ultimo aggiornamento disponibile per i dati ISTAT, l'indice è risultato pari a 14,7%, circa un punto percentuale in più rispetto agli anni precedenti; si può, quindi, osservare come, in media, ogni sette minori per i quali inizia l'azione penale, per uno è disposta la messa alla prova. Le caratteristiche personali di questi minori rispecchiano quelle dell'utenza complessiva degli USSM in termini di nazionalità e sesso; pertanto, con riferimento all'anno 2012, i minori messi alla prova sono stati per l'82% di nazionalità italiana e per il 93% di genere maschile. Si tratta di 3.051 minori, alcuni dei quali hanno avuto più provvedimenti di messa alla prova nel corso del 2012. Con riferimento all'età alla data del provvedimento, si osserva un'alta percentuale di giovani adulti, pari al 49%; tra i minorenni prevalgono i diciassettenni (28%) e i sedicenni (16%). I reati a carico dei minori per i quali l'Autorità giudiziaria ha disposto i provvedimenti di sospensione del processo e messa alla prova sono quelli in cui sono prevalentemente coinvolti i minori dell'area penale:

⁷ "2° Rapporto sulla devianza minorile in Italia", 2014

⁸ 1. Il giudice, sentite le parti, può disporre con ordinanza la sospensione del processo quando ritiene di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova disposta a norma del comma 2. Il processo è sospeso per un periodo non superiore a tre anni quando si procede per reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a dodici anni; negli altri casi, per un periodo non superiore a un anno. Durante tale periodo è sospeso il corso della prescrizione.

2. Con l'ordinanza di sospensione il giudice affida il minorenne ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per lo svolgimento, anche in collaborazione con i servizi locali, delle opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno. Con il medesimo provvedimento il giudice può impartire prescrizioni dirette a riparare le conseguenze del reato e a promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa dal reato.

3. Contro l'ordinanza possono ricorrere per cassazione il pubblico ministero, l'imputato e il suo difensore.

4. La sospensione non può essere disposta se l'imputato chiede il giudizio abbreviato o il giudizio immediato.

5. La sospensione è revocata in caso di ripetute e gravi trasgressioni alle prescrizioni imposte.

furto (22%), violazione delle disposizioni contenute nel D.P.R. 309/90 in materia di sostanze stupefacenti (14%), rapina (11%), lesioni personali volontarie (11%), per citare le prime quattro tipologie.

I dati sulla durata della prova evidenziano che nell'88% dei casi il periodo prescritto è contenuto entro un anno. Il comma 1 dell'art. 28 D.P.R. 448/88 prevede che la prova possa superare l'anno, fino a un massimo di tre anni, per reati per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a dodici anni. Nel 2012 i casi in cui la durata della prova ha superato l'anno corrispondono al 12% del totale; in particolare, sono stati due i casi in cui è stato disposto il periodo massimo di messa alla prova.

Il progetto di messa alla prova verte su un preciso programma di trattamento, elaborato in maniera specifica per ciascun minore e basato sull'interazione dello stesso con le figure parentali adulte di riferimento e con le risorse educative dell'ambiente di provenienza. Con riferimento alle prescrizioni impartite dal Giudice nel provvedimento di messa alla prova, la maggior parte di essa riguarda le attività di volontariato e socialmente utili; seguono quelle riguardanti le attività di studio, lavorativa, di orientamento formativo/lavorativo, le attività sportive e di socializzazione. In alcuni casi sono disposte prescrizioni inerenti la mediazione penale, sia indiretta, che comprende anche le attività socialmente utili e di volontariato, e che sono rivolte alla comunità in generale e non specificamente alla vittima del reato, sia la riconciliazione con la parte lesa. Nel progetto di messa alla prova sono solitamente previsti i colloqui con il servizio sociale; in alcuni casi sono prescritti anche i colloqui con lo psicologo e il sostegno educativo. La permanenza in comunità è stata disposta in 685 provvedimenti nel 2012, pari al 20% del totale dei provvedimenti dell'anno.

Trascorso il periodo di prova, se la valutazione sul comportamento del ragazzo e sull'evoluzione della sua personalità è positiva, il giudice emette una sentenza di estinzione del reato. In caso di esito negativo della prova, il processo prosegue come se non fosse mai stato sospeso. L'analisi dei dati relativi agli esiti è limitata all'anno 2011, in quanto la maggior parte dei provvedimenti emessi nell'anno 2012 risulta essere ancora in corso. La maggior parte delle prove (l'80% circa) ha esito positivo; un provvedimento di condanna è stato pronunciato nel 10% dei casi nel 2008, nell'8% circa dei casi negli anni 2009-2010; nel 2011 la percentuale è un po' più bassa (5%).

Nel 2016 i provvedimenti di sospensione del processo per messa alla prova hanno riguardato 3.371 minorenni e giovani adulti, prevalentemente di sesso maschile (93%).

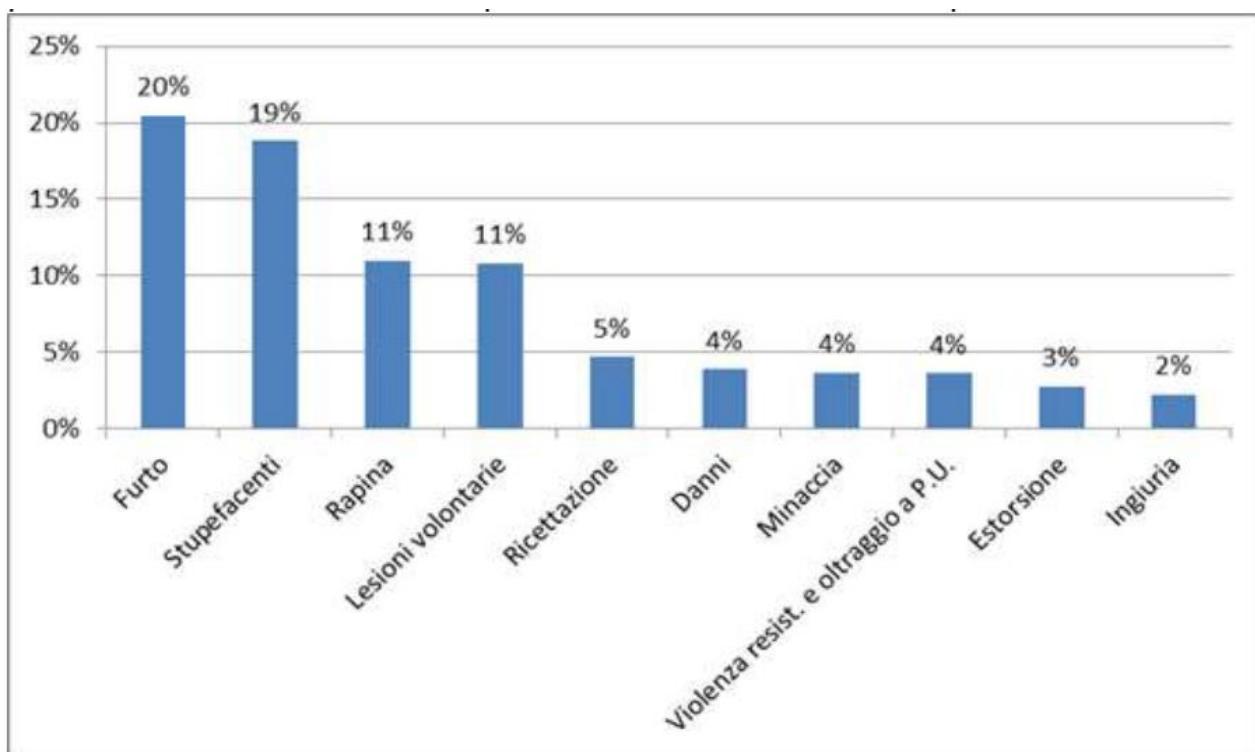
In relazione all'età, alla data di concessione della messa alla prova il 7% degli interessati è tra i quattordici e i quindici anni, il 42% appartiene alla fascia di età compresa tra i sedici e i diciassette anni mentre il 51% rientra già nella categoria dei giovani adulti.

Per quanto riguarda la nazionalità, gli stranieri rappresentano il 21% del totale dei minori messi alla prova nel 2016. Si tratta di minori provenienti prevalentemente dall'Est Europeo (rumeni, albanesi e stati dell'ex Jugoslavia), dal Nord Africa (Marocco, Egitto e Tunisia), dall'Africa occidentale (Senegal e Gambia) e dal Sud America (per la maggior parte dall'Ecuador e dal Brasile).

Nello stesso anno le sedi processuali in cui è stato emesso il maggior numero di provvedimenti sono state: Milano, Genova e Brescia al Nord; Firenze e Roma al Centro; Napoli al Sud; Cagliari nelle Isole. In tutte queste sedi si sono registrati più di duecento provvedimenti.

I reati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha disposto la sospensione del processo e la messa alla prova sono il furto, la rapina, il danneggiamento e la ricettazione nell'ambito dei reati contro il patrimonio; le lesioni personali volontarie e la minaccia per i reati contro la persona; le violazioni delle disposizioni in materia di stupefacenti (al secondo posto in ordine di importanza numerica dopo il furto) e la violenza, la resistenza e l'oltraggio a pubblico ufficiale (v. grafico 2).

Grafico 2 – Reati a carico dei minori per i quali è stato emesso un provvedimento di messa alla prova nell’anno 2016.
Valori per 100 reati.



Fonte: ISTAT-Ministero giustizia, 2017

Le prescrizioni impartite dal giudice nel provvedimento di messa alla prova riguardano, nella maggioranza dei casi, i colloqui con il servizio sociale, quelli con lo psicologo e le attività di sostegno educativo.

Un ruolo importante per il percorso di recupero del minore è rappresentato anche dalle attività di volontariato e socialmente utili rivolte alla comunità in generale e non specificamente alla vittima del reato, cui seguono quelle riguardanti l’attività lavorativa e lo studio.

La prescrizione della permanenza in una comunità per tutto il periodo di prova o per una parte di esso, è stata disposta in 845 provvedimenti nel 2016, circa il 22% del totale dell’anno.

Con particolare riferimento alla durata del periodo di prova, i dati del 2016 confermano quanto emerso negli anni precedenti e, pertanto, si osserva una durata media di circa nove mesi.

L’articolo 28, comma 1, del D.P.R.448/88 prevede che il periodo di prova possa essere superiore ad un anno ed arrivare ad un massimo di tre anni in caso di reati per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore ai dodici anni. Nel 2016 si sono registrati 291 casi, pari all’8% circa del totale, con durata della prova superiore ad un anno mentre in 9 casi è stato disposto il periodo massimo di trentasei mesi.

Nello stesso anno, il 43% del totale dei provvedimenti disposti ha riguardato le messe alla prova che, nell’81% dei casi, hanno avuto esito positivo.

Corsi scolastici e corsi professionali negli istituti penali minorili

Il 23 maggio 2016 il Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca e il Ministro della Giustizia hanno siglato un Protocollo d’Intesa finalizzato alla realizzazione di un “*Programma speciale per l’istruzione e la formazione negli Istituti penitenziari e nei Servizi minorili della giustizia*”. Il Protocollo, di durata triennale, intende garantire il diritto all’istruzione attraverso piani annuali di attività formativa e progetti individualizzati. Il Protocollo intende prioritariamente attivare e promuovere percorsi educativi certificabili,

modulari e flessibili nei contenuti e nella durata, finalizzati all'acquisizione ed al recupero di abilità e competenze individuali nonché all'integrazione dell'istruzione scolastica con la formazione professionale per i soggetti in esecuzione penale interna ed esterna, adulti e minori. A tal fine, il Protocollo sottolinea l'indispensabile supporto delle Regioni e del mondo imprenditoriale attraverso progetti formativi, percorsi di apprendistato, stage e tirocini a sostegno dei soggetti in esecuzione pena.

Nello specifico, nell'anno scolastico 2016-2017 sono stati attivati i seguenti corsi scolastici:

- Corso di scuola primaria/ alfabetizzazione/ potenziamento culturale negli Ipm di Acireale, Airola, Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Milano, Palermo, Pontremoli, Potenza, Quartucciu, Roma, Torino, Treviso;
- Primo livello - primo periodo (licenza media) negli Ipm di Acireale, Airola, Bari, Bologna, Catania, Catanzaro, Milano, Nisida, Palermo, Pontremoli, Quartucciu, Roma, Torino; Treviso;
- Primo livello - secondo periodo (biennio di scuola superiore) negli Ipm di Airola, Bologna, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Milano, Nisida, Palermo, Potenza, Roma, Treviso (biennio superiori indirizzo meccanico, alberghiero);
- Secondo livello (licenza superiore) nell'Ipm di Palermo (settore elettrico-elettronico).

Nel corso del 2016, l'Ipm di Acireale ha avviato un corso di potenziamento scolastico per i ragazzi già in possesso della licenza media mentre l'Ipm di Torino ha aperto un corso di supporto per l'accesso alla scuola secondaria superiore.

Nell'anno scolastico 2016/2017, l'Ipm di Roma ha attivato un corso di lingua e civiltà romena in collaborazione con il Ministero dell'istruzione della Romania. Hanno frequentato il corso 20 detenuti e 11 di questi, tutti stranieri (romeni e rom), hanno conseguito l'attestato finale.

A Potenza è stato istituito un percorso di sostegno scolastico che, attraverso il supporto di alcuni volontari del territorio, offre agli utenti coinvolti l'opportunità di colmare le proprie lacune in specifiche materie di studio.

Oltre ai corsi scolastici, in tutti gli Ipm sono previste attività professionalizzanti, formative e ricreative, attuate in collaborazioni con le Regioni, gli Enti locali, le imprese e le associazioni di volontariato. Ogni Ipm mette a disposizioni dei giovani reclusi diversi corsi di formazione professionalizzanti, pensati principalmente per i minorenni oltre l'età dell'obbligo scolastico e per i giovani adulti. Se frequentati con costanza, alcuni corsi rilasciano un certificato attestante le competenze acquisite. Le **attività di formazione professionale** più diffuse sono corsi in ambito gastronomico, i corsi di giardinaggio e le attività agricole, i laboratori di falegnameria e le attività artigianali, i corsi di impiantistica elettrica e le attività edili. Sono in aumento i corsi di informatica e grafica, presenti oggi negli Istituti di Catania, Potenza, Roma, Torino e Treviso. A Pontremoli e a Roma sono attivi corsi di estetica e di sartoria per le detenute; a Catanzaro sono stati aperti un corso da parrucchiere e due tirocini formativi sulla raccolta differenziata; a Palermo è stato predisposto un percorso formativo nell'ambito della caseificazione. Negli Istituti di Quartucciu e di Roma sono stati attivati due corsi di formazione all'interno della lavanderia mentre a Nisida e a Torino due laboratori di ceramica.

Per quanto riguarda le **attività ricreative**, le più diffuse sono i corsi di teatro, i laboratori di scrittura e di lettura, i corsi di musica, i laboratori di cucina, i corsi di informatica, i laboratori artistici e le attività sportive. Le associazioni di volontariato ricoprono un ruolo essenziale nello svolgimento di queste iniziative e nell'organizzazione di altre attività ludico-ricreative di animazione e intrattenimento.

I dati precedenti alla rilevazione del 2017 risalgono al secondo semestre del 2007 ed al primo semestre del 2008. Tali dati risultavano della rilevazione curata dalla Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari del Dipartimento per la Giustizia Minorile, sui corsi scolastici e di formazione professionale, sulle attività culturali e ricreative e sulle esperienze lavorative attivate negli Istituti penali per i minorenni. Sebbene i dati in questione si riferiscano ad un periodo antecedente a quello di riferimento

rappresentano, comunque, un aggiornamento rispetto alle informazioni fornite nel precedente rapporto. Non appena saranno disponibili dati più aggiornati, sarà cura del governo italiano inviarli.

Nell'anno scolastico 2007-2008 erano stati attivati 50 corsi scolastici, a cui avevano partecipato 1.306 ragazzi. Le tipologie di corsi andavano dall'alfabetizzazione primaria (10%), alla scuola primaria (24%), da quella secondaria di 1° e 2° grado (rispettivamente 22% e 10%), ai corsi modulari (18%).

Tali attività hanno permesso al 43% dei ragazzi di conseguire crediti formativi, al 6% di avere l'ammissione all'anno successivo, al 10% di conseguire il titolo. Con riferimento ai corsi di formazione professionale, 1.608 ragazzi si erano iscritti ai 137 corsi attivati nel secondo semestre 2007 e nel primo semestre 2008. Tali corsi riguardavano prevalentemente i settori dell'artigianato (ceramica, restauro, lavorazione dei metalli e delle pelli), della cucina e ristorazione, della falegnameria, del giardinaggio e dell'informatica. Si contavano anche corsi nei settori tessile, meccanico, edile, dell'arte e della cultura. Molte delle attività svolte negli Istituti penali minorili appartengono al settore culturale, ricreativo e sportivo e sono spesso curate da associazioni di volontariato o del privato sociale; tali attività, oltre ad avere un elevato valore pedagogico, consentono una flessibilità di ingresso dei minori detenuti che possono inserirsi immediatamente, anche se l'attività è stata già avviata; i corsi di istruzione e di formazione professionale richiedono, invece, una frequenza costante per tutto il periodo previsto. Alcune attività ricreative e culturali sono di breve durata, ossia riguardano eventi che possono interessare anche solo un giorno, come, ad esempio, le giornate sull'educazione socio-sanitaria, gli spettacoli teatrali a completamento di un percorso formativo, le partite di calcio. Completano il quadro delle attività le esperienze lavorative, che, nel periodo in esame, hanno riguardato prevalentemente il settore dell'edilizia e del giardinaggio e sono state svolte nella maggior parte dei casi all'interno degli Istituti penali minorili.

Nelle Conclusioni 2011 è contenuta una richiesta del Comitato europeo dei diritti sociali volta a conoscere se i minorenni condannati possano scontare la pena con detenuti adulti. Al riguardo si precisa quanto segue.

In materia minorile qualsiasi ragazzo indagato o detenuto è considerato *minore di età* fino a diciotto anni e per tale fatto è soggetto ad un processo e ad un'esecuzione della pena del tutto diversi da quelli degli adulti. Sotto i quattordici anni, poi, è considerato *non imputabile*, e quindi non può né essere sottoposto a processo né tantomeno essere incarcerato. In sintesi, per quanto riguarda il processo, il ragazzo che commette un reato prima di compiere i diciotto anni viene processato dal Tribunale per i minorenni e non dal Tribunale degli adulti, anche se ha commesso il reato in concorso con maggiorenne e anche se il reato è continuato dopo la maggiore età. Nel procedimento a carico dei minorenni si applicano le disposizioni speciali previste dal citato D.P.R. n. 448/88 e, solo per quanto da esso non previsto, si applica il codice di procedura penale degli adulti, adeguando però le norme alla personalità e alle esigenze educative del minore.

Per quanto riguarda i *provvedimenti limitativi della libertà personale*, sia le misure cautelari che le pene vengono eseguite da personale dei servizi minorili e scontate all'interno del carcere minorile (I.P.M.).

Secondo l'art. 24 del D. Lgs. n. 272/1989, le misure cautelari, le pene detentive e tutti i provvedimenti limitativi della libertà personale si eseguono secondo le norme e con le modalità previste per i minorenni anche nei confronti di coloro che nel corso dell'esecuzione abbiano compiuto il diciottesimo ma non il ventunesimo anno di età.

Questo significa che se un ragazzo viene incarcerato, sia in misura cautelare che per espiazione della pena, dopo aver compiuto diciotto anni ma per un reato commesso da minorenne, va portato nel carcere minorile dove rimane fino al ventunesimo anno di età.

A quel punto viene trasferito al carcere degli adulti, ma le attribuzioni della magistratura di sorveglianza continuano ad essere esercitate dal Tribunale per i minorenni fini al compimento del venticinquesimo anno di età.

§.2

ISTRUZIONE

Nei precedenti rapporti sul presente paragrafo si era ampiamente descritto il sistema di istruzione e le varie modifiche ad esso apportate. Nel periodo d'interesse per il presente rapporto non si registrano variazioni rispetto alle informazioni precedentemente comunicate.

L'unica novità da segnalare riguarda i percorsi di Istruzione e formazione professionale (Ifp) che, a partire dall'a. s. 2011/2012, sono svolti dagli Istituti Professionali in base al principio di sussidiarietà, nelle due tipologie "integrativa" e "complementare" (a seguito dell'Intesa in Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010 e del Decreto Miur n. 4 del 18 gennaio 2011). A differenza della seconda, la prima tipologia permette all'allievo di proseguire gli studi dopo la qualifica regionale per conseguire il diploma di Istituto professionale al termine del quinquennio scolastico.

Nell'anno scolastico 2011/2012 gli studenti delle scuole erano **8.961.159**; di questi il 18,9% (1.694.912 bambini) frequentava la scuola dell'infanzia, il 31,5% (2.818.734 alunni) la scuola primaria, il 20,0% (1.792.379 alunni) la secondaria di primo grado e il 29,6% (2.655.134 studenti) la scuola secondaria di secondo grado. Nel complesso, nell'anno scolastico in esame si registrava una ulteriore diminuzione delle iscrizioni rispetto all'anno precedente (pari a 4.663 alunni in meno); in particolare si rileva ancora una diminuzione degli iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado rispetto all'anno precedente, di circa 7.800 ragazzi. Le unità scolastiche erano diminuite di 166 unità, 56631 in totale, e le classi diminuite di quasi 4000 unità: 427.968 in totale.

Il numero medio di alunni per classe è quasi uguale a quello dell'anno precedente: 23,3 nelle scuole d'infanzia (bambini per sezione), 19,2 nelle scuole primarie, 21,7 nelle scuole secondarie di primo grado e 21,1 nelle scuole secondarie di secondo grado.

Nell'anno formativo 2011/2012, invece, gli iscritti ai Percorsi triennali di Istruzione e Formazione (Ifp) sono stati 241.620 e poco più di 67 mila gli iscritti del primo anno della Sussidiarietà Integrativa, che si caratterizza come la filiera destinata a intercettare la domanda che prima si rivolgeva esclusivamente ai corsi triennali degli istituti professionali.

I tassi di scolarità, che esprimono la partecipazione ai corsi scolastici della popolazione giovanile nei vari ordini, si attestano su valori intorno al 100% per i percorsi della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado. Il tasso di scolarità dei 14-18enni calcolato considerando solo gli iscritti alla scuola secondaria superiore di II grado risulta pari al 93,0 per cento.

Se invece si considera la partecipazione al sistema formativo nel suo complesso, il tasso di partecipazione dei 14-18enni calcolato considerando anche gli iscritti ai percorsi triennali di Istruzione e formazione professionale (Ifp), raggiunge il 99,2%.

Tavola 4 – Scuole, classi e alunni delle scuole dell’infanzia, primarie e secondarie di primo grado per regione – Anno scolastico 2011-2012

ANNI SCOLASTICI REGIONI	Scuole dell’infanzia			Scuole primarie			Scuole secondarie di primo grado		
	Scuole	Sezioni	Bambini	Scuole	Classi	Alunni	Scuole	Classi	Alunni
2007/2008	24.727	73.050	1.655.386	18.101	151.578	2.830.056	7.939	82.446	1.727.339
2008/2009	24.518	72.889	1.651.713	18.009	150.345	2.819.193	7.921	82.751	1.758.384
2009/2010	24.221	73.111	1.680.987	17.845	149.845	2.822.146	7.924	82.682	1.777.834
2010/2011	24.260	73.315	1.687.840	17.724	149.258	2.827.564	7.937	82.654	1.787.467
ANNO SCOLASTICO 2011/2012 - PER REGIONE									
Piemonte	1.650	4.684	115.113	1.380	10.009	189.933	544	5.520	119.785
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94	204	3.729	85	414	5.819	21	185	3.672
Liguria	574	1.575	37.413	480	3.272	62.119	191	1.773	39.655
Lombardia	3.076	11.116	279.048	2.435	22.908	460.175	1.246	12.683	282.091
Trentino-Alto Adige/Südtirol	616	1.515	32.719	552	3.332	54.686	173	1.672	34.583
Bolzano/Bozen	339	771	16.407	327	1.825	27.544	89	891	17.606
Trento	277	744	16.312	225	1.507	27.142	84	781	16.977
Veneto	1.762	5.893	140.191	1.506	12.074	231.357	660	6.633	145.043
Friuli-Venezia Giulia	482	1.373	31.491	391	2.811	51.228	161	1.539	31.859
Emilia-Romagna	1.544	4.597	115.690	1.024	9.404	193.869	440	5.063	116.711
Toscana	1.359	3.909	95.705	1.022	7.864	158.451	422	4.333	97.355
Umbria	412	997	24.681	300	2.110	38.370	111	1.093	23.720
Marche	602	1.701	42.323	462	3.504	68.007	225	1.956	43.320
Lazio	1.832	6.414	152.252	1.349	13.091	261.574	604	7.531	163.308
Abruzzo	622	1.523	36.139	457	3.145	56.958	218	1.804	37.033
Molise	164	360	7.683	141	822	12.959	85	471	8.889
Campania	2.871	9.137	193.092	1.921	17.660	322.454	797	10.013	212.730
Puglia	1.563	5.377	120.142	800	9.963	203.829	415	5.860	134.598
Basilicata	278	702	15.284	208	1.495	26.016	138	897	17.589
Calabria	1.325	2.856	60.465	908	5.606	94.109	446	3.131	62.377
Sicilia	2.505	6.915	149.789	1.584	13.576	259.013	710	8.222	172.652
Sardegna	770	1.930	41.963	536	3.800	67.808	324	2.308	45.409
Nord	9.798	30.957	755.394	7.853	64.224	1.249.186	3.436	35.068	773.399
Centro	4.205	13.021	314.961	3.133	26.569	526.402	1.362	14.913	327.703
Mezzogiorno	10.098	28.800	624.557	6.555	56.067	1.043.146	3.133	32.706	691.277
ITALIA	24.101	72.778	1.694.912	17.541	146.860	2.818.734	7.931	82.687	1.792.379

Fonte: Scuole dell’infanzia statali e non statali (E); Scuole primarie statali e non statali (E); Scuole secondarie di primo grado statali e non statali (E)

Tavola 5 – Scuole, classi e alunni delle scuole secondarie di secondo grado per regione – Anno scolastico 2011-2012

ANNI SCOLASTICI REGIONI	Scuole	Classi	Studenti				Ripetenti	
			Numero	Per classe	In scuole statali per 100 iscritti in complesso (a)	Femmine sul totale (%)	Per 100 iscritti in totale	Femmine per 100 iscritte
2007/2008	6.719	131.997	2.747.530	20,8	94,5	49,0	7,0	5,0
2008/2009	6.809	130.784	2.723.562	20,8	94,3	49,0	7,7	5,8
2009/2010	6.846	128.606	2.687.096	20,9	94,3	49,0	7,1	5,3
2010/2011	6.876	126.656	2.662.951	21,0	92,8	48,9	7,0	5,3
ANNO SCOLASTICO 2011/2012 - PER REGIONE								
Piemonte	400	7.697	164.641	21,4	95,8	49,8	5,8	4,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19	275	5.198	18,9	91,2	50,0	7,0	6,0
Liguria	136	2.707	58.995	21,8	94,2	48,7	6,8	5,0
Lombardia	1.018	17.139	372.036	21,7	90,9	49,3	6,5	4,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	128	2.257	42.450	18,8	94,6	53,2	6,0	4,5
Bolzano/Bozen	73	1.093	20.662	18,9	94,6	54,0	5,5	4,1
Trento	55	1.164	21.788	18,7	94,7	52,5	6,4	4,9
Veneto	477	9.101	198.827	21,8	94,8	49,0	6,0	4,1
Friuli-Venezia Giulia	140	2.342	46.077	19,7	97,3	48,6	6,6	4,3
Emilia-Romagna	356	7.663	170.703	22,3	97,2	48,7	6,0	4,3
Toscana	372	6.966	148.271	21,3	97,9	48,8	6,4	4,6
Umbria	103	1.759	36.502	20,8	98,6	48,4	4,9	3,7
Marche	182	3.272	69.775	21,3	97,2	48,5	4,7	3,3
Lazio	640	11.626	246.726	21,2	93,5	48,2	5,9	4,2
Abruzzo	193	2.990	60.146	20,1	95,8	48,3	6,1	4,1
Molise	46	757	15.481	20,5	100,0	48,6	5,6	3,5
Campania	913	15.945	333.971	20,9	92,2	48,1	6,2	4,7
Puglia	509	9.881	216.004	21,9	98,0	48,7	5,7	4,0
Basilicata	114	1.575	31.192	19,8	97,7	48,2	5,7	3,5
Calabria	322	5.217	103.919	19,9	98,1	48,3	4,7	2,9
Sicilia	760	12.659	258.981	20,5	92,9	48,7	7,1	5,4
Sardegna	230	3.815	75.239	19,7	98,2	48,9	11,7	8,9
Nord	2.674	49.181	1.058.927	21,5	89,8	49,3	6,2	4,4
Centro	1.297	23.623	501.274	21,2	95,7	48,5	5,8	4,2
Mezzogiorno	3.087	52.839	1.094.933	20,7	94,9	48,4	6,5	4,8
ITALIA	7.058	125.643	2.655.134	21,1	93,0	48,8	6,3	4,5

Fonte: Scuole secondarie di secondo grado statali e non statali (E)

(a) Per le scuole della regione Valle d'Aosta e delle province autonome di Bolzano e di Trento il dato si riferisce alle scuole equiparate alle statali.

Tavola 6 – Indicatori dell’istruzione secondaria di secondo grado per sesso e regione – Anno scolastico 2011-2012

ANNI SCOLASTICI REGIONI	Tasso di scolarità (a) (d)			Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione (b) (d)			Diplomati per 100 persone di 19 anni (c) (d)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2007/2008	94,3	95,6	94,9	-	-	-	71,1	80,8	75,8
2008/2009	93,6	95,1	94,3	-	-	-	69,5	79,4	74,3
2009/2010	92,9	94,7	93,8	-	-	-	71,1	79,9	75,4
2010/2011	90,3	92,5	91,4	97,6	97,7	97,7	71,9	80,7	76,2
ANNO SCOLASTICO 2011/2012 - PER REGIONE									
Piemonte	88,2	92,5	90,3	99,5	99,2	99,4	64,4	77,0	70,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	85,6	97,5	91,4	97,2	100,8	98,9	50,5	64,8	57,2
Liguria	95,1	96,4	95,7	100,0	98,3	99,1	65,0	76,7	70,6
Lombardia	81,8	87,0	84,3	95,0	96,0	95,5	61,4	74,6	67,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	71,1	85,5	78,1	92,8	100,6	96,6	55,4	75,8	65,2
Bolzano/Bozen	66,1	81,8	73,7	86,5	96,9	91,6	50,4	72,0	60,9
Trento	76,4	89,4	82,8	99,5	104,6	102,0	60,5	79,8	69,8
Veneto	88,8	91,1	89,9	99,4	98,4	98,9	67,7	79,2	73,3
Friuli-Venezia Giulia	92,3	94,4	93,3	102,2	101,9	102,1	73,0	79,9	76,4
Emilia-Romagna	95,0	97,7	96,3	101,8	101,4	101,6	68,3	79,8	73,8
Toscana	94,8	98,5	96,6	101,3	101,9	101,6	71,8	78,6	75,1
Umbria	99,1	97,8	98,5	100,2	98,8	99,5	74,6	81,7	78,1
Marche	97,2	99,2	98,2	102,8	103,0	102,9	82,5	87,8	85,1
Lazio	99,0	97,8	98,4	103,3	101,7	102,5	77,9	86,2	81,9
Abruzzo	100,0	98,7	99,4	101,0	99,3	100,2	80,7	86,5	83,5
Molise	102,8	100,9	101,9	103,4	101,8	102,6	79,1	88,7	83,8
Campania	99,0	96,0	97,5	99,0	96,0	97,5	88,1	84,3	86,2
Puglia	88,2	93,0	90,5	99,6	99,4	99,5	72,7	82,6	77,5
Basilicata	106,3	104,8	105,6	107,3	105,3	106,4	87,4	92,4	89,8
Calabria	93,4	94,0	93,7	101,2	100,9	101,1	79,5	87,6	83,5
Sicilia	91,4	92,0	91,7	96,4	97,0	96,7	68,9	78,8	73,8
Sardegna	101,8	105,7	103,7	101,8	105,7	103,7	60,9	78,1	69,3
Nord	86,7	91,0	88,8	98,0	98,4	98,2	64,4	77,0	70,5
Centro	97,5	98,2	97,9	102,4	101,7	102,1	76,6	83,9	80,1
Mezzogiorno	95,0	95,3	95,1	99,3	98,5	98,9	77,2	82,9	80,0
ITALIA	92,0	94,0	93,0	99,3	99,0	99,2	71,9	80,7	76,2

Fonte: Scuole secondarie di secondo grado statali e non statali (E); Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente (E); Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (R)

(a) Il tasso di scolarità, calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni, può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

(b) Il tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione viene calcolato rapportando il totale degli iscritti alla scuola secondaria superiore di II grado e ai Percorsi IFP (Istruzione e formazione professionale), alla popolazione 14-18 anni. Può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

(c) I dati si riferiscono all’anno scolastico 2010/2011.

(d) Per l'a.s. 2011/2012 la popolazione di riferimento è di risultanza post-censuaria; per gli a.s. precedenti è stata ricostruita la popolazione intercensuaria.

Tavola 7 – Allievi iscritti ai percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (Ifp) per sesso, tipo e percorso e regione – Anno formativo 2011-2012

REGIONI	Allievi iscritti			Tipo di Percorso		Allievi iscritti al I° anno			Totale
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Istituzioni formative	Istituzioni scolastiche	Istituzioni formative	Istituzioni scolastiche	Sussidiarietà integrativa	
Piemonte	14.193	8.471	22.664	16.588	6.076	8.388	6.076	-	14.464
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	476	112	588	103	485	103	185	34	322
Liguria	2.742	1.146	3.888	1.704	2.184	717	1.804	-	2.521
Lombardia	29.210	18.718	47.928	36.714	11.214	13.630	-	4.937	18.567
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6.057	3.995	10.052	10.052	-	4.217	-	-	4.217
Bolzano/Bozen	2.941	2.054	4.995	4.995	-	2.400	-	-	2.400
Trento	3.116	1.941	5.057	5.057	-	1.817	-	-	1.817
Veneto	12.050	7.858	19.908	19.238	670	7.038	-	670	7.708
Friuli-Venezia Giulia	2.546	1.783	4.329	3.629	700	1.436	79	210	1.725
Emilia-Romagna	11.308	6.320	17.628	7.704	9.924	-	8.333	-	8.333
Toscana	9.243	4.693	13.936	2.022	11.914	-	6.517	-	6.517
Umbria	1.231	778	2.009	399	1.610	-	1.610	-	1.610
Marche	3.963	2.476	6.439	216	6.223	38	3.247	-	3.285
Lazio	7.844	6.145	13.989	10.318	3.671	4.132	3.671	-	7.803
Abruzzo	1.655	828	2.483	502	1.981	127	1.981	-	2.108
Molise	47	66	113	113	-	59	-	-	59
Campania	11.528	-	11.528	-	11.528	-	11.528	-	11.528
Puglia	18.770	9.882	28.652	2.687	25.965	872	8.861	-	9.733
Basilicata	982	366	1.348	225	1.123	-	1.123	-	1.123
Calabria	6.154	4.115	10.269	2.691	7.578	600	2.475	-	3.075
Sicilia	13.917	9.952	23.869	10.304	13.565	4.553	9.931	-	14.484
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord	78.582	48.403	126.985	95.732	31.253	35.529	16.477	5.851	57.857
Centro	22.281	14.092	36.373	12.955	23.418	4.170	15.045	-	19.215
Mezzogiorno	53.053	25.209	78.262	16.522	61.740	6.211	35.899	-	42.110
ITALIA	153.916	87.704	241.620	125.209	116.411	45.910	67.421	5.851	119.182

Fonte: Isfol

Le scuole paritarie attive nel territorio nazionale nell'anno scolastico 2012/2013 erano **13.847**, frequentate da 1.036.312 studenti.

Nell'anno scolastico 2014/2015 si sono registrate **3.673** scuole private paritarie, frequentate da 350.000 iscritti. La maggior parte degli istituti (il 43,2%) è dedicata all'offerta formativa secondaria di secondo grado (in particolare, il 24,5% sono licei e il 14,1% istituti tecnici), il 39,4% è dedicato all'offerta di formazione primaria e il 17,4% all'istruzione secondaria di primo grado.

Nell'anno scolastico **2015/2016** gli iscritti nei diversi ordini e filiere del sistema di istruzione e formazione italiano sono stati, complessivamente, 9.129.468, in diminuzione di 69.338 unità rispetto all'anno precedente.

Il totale degli iscritti nei percorsi scolastici è 8.807.146, vale a dire 62.273 in meno rispetto all'anno precedente. Il calo più evidente si registra nelle scuole dell'infanzia (-37.333) ma diminuiscono anche gli iscritti nelle scuole primarie (-14.935), nelle scuole secondarie di primo grado (-3.325) e nelle scuole secondarie di secondo grado (- 6.680).

In diminuzione anche gli iscritti alla filiera dell'istruzione e formazione professionale (Iefp), dove gli allievi dei percorsi triennali passano a 308.328 (in calo di 8.003 unità) mentre aumentano gli iscritti al quarto anno (13.994 nell'anno formativo 2015/16).

E' leggermente diminuito anche il numero medio di alunni per classe nelle scuole dell'infanzia (da 22,7 a 22,4) e nelle scuole secondarie di secondo grado (da 21 a 20,5 studenti) mentre risulta sostanzialmente stabile nelle scuole secondarie di primo grado e nelle scuole primarie.

Il tasso di partecipazione dei giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni al sistema formativo nel suo complesso risulta pari al 98,5%, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (98,8%).

In leggera flessione anche il tasso di scolarità dei 14-18enni, calcolato prendendo in considerazione solo chi frequenta un percorso scolastico di livello secondario di secondo grado (92,8% a fronte del 93,1% dell'anno precedente). I tassi di scolarità della scuola primaria e secondaria di primo grado si confermano stabili, intorno al 100%.

Tavola 8 - Scuole e alunni delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per regione - Anno scolastico 2015/2016

ANNI SCOLASTICI REGIONI	Scuole dell'infanzia			Scuole primarie			Scuole secondarie di primo grado		
	Scuole	Bambini	Bambini per sezione	Scuole	Alunni	Alunni per classe	Scuole	Alunni	Alunni per classe
2011/2012	24.101	1.694.912	23,3	17.541	2.818.734	19,2	7.931	1.792.379	21,7
2012/2013	24.036	1.686.095	23,2	17.413	2.825.400	19,3	8.150	1.779.758	21,6
2013/2014	23.857	1.663.955	22,9	17.321	2.827.271	19,3	8.134	1.760.766	21,4
2014/2015	23.724	1.637.110	22,7	17.256	2.820.696	19,2	8.112	1.738.729	21,2
ANNO SCOLASTICO 2015/2016 - PER REGIONE									
Piemonte	1.655	110.035	23,4	1.353	191.211	19,0	565	117.010	21,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	90	3.431	18,3	84	5.986	15,3	21	3.593	20,4
Liguria	580	34.509	22,8	472	61.453	18,7	195	38.301	21,6
Lombardia	3.088	264.986	24,1	2.412	473.941	20,5	1.292	282.389	21,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	619	32.561	21,8	547	54.708	16,5	173	33.893	20,5
Bolzano/Bozen	344	16.558	21,4	326	27.771	15,3	89	17.086	19,6
Trento	275	16.003	21,9	221	26.935	17,9	84	16.807	21,5
Veneto	1.752	131.257	23,3	1.484	231.848	19,2	656	141.437	21,4
Friuli-Venezia Giulia	483	29.772	22,0	387	51.577	18,1	168	31.662	20,4
Emilia-Romagna	1.548	111.966	23,0	1.018	202.506	20,9	469	118.763	22,5
Toscana	1.357	92.467	23,7	1.018	162.386	20,3	426	98.654	22,1
Umbria	400	22.871	23,7	294	39.312	18,1	113	23.490	20,8
Marche	592	40.120	23,8	455	68.537	19,1	229	41.485	21,6
Lazio	1.828	147.231	22,9	1.345	269.878	20,1	668	161.211	21,1
Abruzzo	601	35.010	23,1	429	56.566	18,2	221	34.806	19,9
Molise	155	7.156	20,0	128	12.135	15,5	76	7.947	18,7
Campania	2.706	176.767	20,2	1.843	305.642	18,1	790	199.500	20,4
Puglia	1.490	110.423	21,9	777	191.542	20,2	427	125.199	22,0
Basilicata	273	13.774	20,3	203	24.197	17,4	141	16.212	18,9
Calabria	1.285	56.538	20,3	872	90.541	16,2	456	57.408	18,5
Sicilia	2.363	139.107	20,6	1.513	245.560	18,7	675	160.023	20,5
Sardegna	751	39.796	21,1	503	66.347	17,7	322	42.421	18,6
Nord-ovest	5.393	412.961	23,7	4.321	732.591	19,9	2.073	441.293	21,6
Nord-est	4.402	305.556	23,2	3.436	540.527	19,4	1.466	325.755	21,6
Centro	4.177	302.689	23,3	3.112	540.113	19,9	1.436	324.840	21,4
Sud	6.490	399.668	20,9	4.252	680.623	18,3	2.111	441.072	20,4
Isole	3.114	178.903	20,7	2.016	311.907	18,5	997	202.444	20,0
ITALIA	23.576	1.599.777	22,4	17.137	2.805.761	19,2	8.083	1.735.404	21,1

Fonte: Istat, Elaborazione dati sulle scuole dell'infanzia statali e non statali (E); Elaborazione dati sulle scuole primarie statali e non statali (E); Elaborazione dati sulle scuole secondarie di primo grado statali e non statali (E)

Tavola 8.1 - Scuole e studenti delle scuole secondarie di secondo grado per regione - Anno scolastico 2015/2016

ANNI SCOLASTICI REGIONI	Scuole	Studenti			Ripetenti		
		Valori assoluti	Per classe	In scuole pubbliche per 100 iscritti In totale (a)	Femmine sul totale (%)	Per 100 iscritti in totale	Femmine per 100 iscritte
2011/2012	7.058	2.655.134	21,1	94,7	48,8	6,3	4,5
2012/2013	7.105	2.652.448	21,0	94,9	48,7	5,8	4,0
2013/2014	7.088	2.668.236	21,0	95,6	48,6	7,5	5,5
2014/2015	7.002	2.672.884	21,0	95,8	48,5	7,5	5,5
ANNO SCOLASTICO 2015/2016 - PER REGIONE							
Piemonte	408	171.946	21,2	96,6	49,4	7,1	5,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16	5.452	18,1	89,6	50,0	5,9	4,6
Liguria	141	61.081	21,6	95,4	48,6	7,5	5,6
Lombardia	1.003	376.264	20,8	92,2	50,0	7,4	5,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	94	41.507	18,5	95,0	53,3	3,8	3,1
Bolzano/Bozen	44	19.778	18,0	94,0	54,0	1,1	0,8
Trento	50	21.720	18,4	95,3	52,7	6,2	5,1
Veneto	464	205.395	21,3	95,8	49,5	6,1	4,1
Friuli-Venezia Giulia	138	47.851	19,2	97,9	48,7	7,2	5,0
Emilia-Romagna	355	183.763	22,1	97,8	48,7	7,1	5,2
Toscana	374	156.111	20,4	98,1	48,1	8,2	5,8
Umbria	100	37.445	20,4	99,2	47,9	5,1	3,5
Marche	186	71.358	20,7	97,6	48,5	5,9	4,1
Lazio	655	250.449	20,6	94,3	48,2	6,7	4,7
Abruzzo	167	58.016	19,7	97,8	48,0	6,7	4,2
Molise	47	14.254	19,7	100,0	47,8	4,8	3,2
Campania	934	325.783	20,3	94,0	47,6	7,5	5,5
Puglia	512	210.856	21,3	98,7	48,4	6,9	4,9
Basilicata	111	30.265	19,3	99,1	46,7	6,1	4,2
Calabria	313	98.438	19,4	98,4	48,3	6,3	4,1
Sicilia	770	247.174	19,6	95,8	47,8	8,5	6,1
Sardegna	225	72.786	18,7	98,5	48,3	12,8	10,0
Nord-ovest	1.568	614.753	21,0	93,7	49,7	7,3	5,4
Nord-est	1.051	478.516	21,1	96,7	49,5	6,4	4,5
Centro	1.315	515.363	20,6	96,3	48,2	6,9	4,9
Sud	2.084	737.612	20,3	96,5	47,9	7,0	4,9
Isole	995	319.960	19,4	96,4	47,9	9,5	7,0
ITALIA	7.013	2.666.204	20,5	95,9	48,7	7,3	5,2

Fonte: Istat, Elaborazione dati sulle scuole secondarie di secondo grado statali e non statali (E)

(a) A partire dall'a.s. 2014/15, l'indicatore si riferisce al totale delle scuole pubbliche (statali e non statali pubbliche). Per gli a.s. precedenti l'indicatore è calcolato per le sole scuole statali.

Tavola 8.2. Allievi iscritti ai percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (iefp) per sesso, tipo di percorso e regione - Anno formativo 2015/2016

ANNI FORMATIVI REGIONI	Allievi iscritti					Di cui: Iscritti al I anno			
	Sesso		Tipo di percorso		Totale	Istituzioni formative	Istituzioni scolastiche		Totale
	Maschi	Femmine	Istituzioni formative	Istituzioni scolastiche			Sussidiarietà integrativa	Sussidiarietà complementare	
2011/2012	153.916	87.704	125.209	116.411	241.620	45.910	87.421	5.851	119.182
2012/2013	184.779	104.162	127.992	160.949	288.941	45.112	63.568	6.584	115.244
2013/2014	201.652	114.366	130.797	185.221	316.018	44.108	64.720	6.180	115.008
2014/2015	194.093	122.506	133.611	182.988	316.599	46.644	64.247	6.027	116.918
ANNO FORMATIVO 2015/2016 - PER REGIONE									
VALORI ASSOLUTI									
Piemonte	16.437	9.527	15.887	10.077	25.964	5.060	3.288	-	8.348
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	525	174	197	502	699	-	180	20	200
Liguria	3.689	1.640	1.728	3.601	5.329	637	1.364	-	2.001
Lombardia	34.302	21.851	44.609	11.544	56.153	15.770	-	4.127	19.897
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6.484	4.220	10.704	-	10.704	4.076	-	-	4.076
Bolzano/Bozen	3.325	2.180	5.505	-	5.505	2.344	-	-	2.344
Trento	3.159	2.040	5.199	-	5.199	1.732	-	-	1.732
Veneto	13.510	8.130	19.216	2.424	21.640	6.726	-	923	7.649
Friuli-Venezia Giulia	2.807	1.795	3.966	636	4.602	1.496	140	39	1.675
Emilia-Romagna	17.660	10.233	7.280	20.613	27.893	-	8.018	-	8.018
Toscana	11.403	6.485	2.582	15.306	17.888	-	5.134	738	5.872
Umbria	3.034	1.822	565	4.291	4.856	503	1.491	-	1.994
Marche	6.322	3.999	798	9.523	10.321	111	3.591	-	3.702
Lazio	11.557	8.485	11.030	9.012	20.042	4.172	3.337	-	7.509
Abruzzo	3.848	1.952	346	5.454	5.800	158	1.920	-	2.078
Molise	1.318	644	318	1.644	1.960	141	739	-	880
Campania	14.309	9.376	-	23.685	23.685	-	9.131	-	9.131
Puglia	14.335	8.889	1.780	21.444	23.224	790	8.220	-	9.010
Basilicata	1.781	816	-	2.597	2.597	-	1.021	-	1.021
Calabria	24	66	90	-	90	-	-	-	-
Sicilia	21.511	15.514	12.148	24.877	37.025	4.444	9.610	253	14.307
Sardegna	4.781	3.075	534	7.322	7.856	-	2.913	-	2.913
Nord-ovest	54.953	33.192	62.421	25.724	88.145	21.467	4.832	4.147	30.446
Nord-est	40.461	24.378	41.166	23.673	64.839	12.298	8.156	962	21.416
Centro	32.316	20.791	14.975	38.132	53.107	4.786	13.553	738	19.077
Sud	35.613	21.743	2.532	54.824	57.356	1.089	21.031	-	22.120
Isole	26.292	18.589	12.682	32.199	44.881	4.444	12.523	253	17.220
ITALIA	189.635	118.693	133.776	174.552	308.328	44.084	60.095	6.100	110.279
COMPOSIZIONI PERCENTUALI									
Piemonte	63,3	36,7	61,2	38,8	100,0	60,6	39,4	-	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	75,1	24,9	28,2	71,8	100,0	-	90,0	10,0	100,0
Liguria	69,2	30,8	32,4	67,6	100,0	31,8	68,2	-	100,0
Lombardia	81,1	38,9	79,4	20,6	100,0	79,3	-	20,7	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	60,6	39,4	100,0	-	100,0	100,0	-	-	100,0
Bolzano/Bozen	60,4	39,6	100,0	-	100,0	100,0	-	-	100,0
Trento	60,8	39,2	100,0	-	100,0	100,0	-	-	100,0
Veneto	62,4	37,6	88,8	11,2	100,0	87,9	-	12,1	100,0
Friuli-Venezia Giulia	61,0	39,0	86,2	13,8	100,0	89,3	8,4	2,3	100,0
Emilia-Romagna	63,3	36,7	26,1	73,9	100,0	-	100,0	-	100,0
Toscana	63,7	36,3	14,4	85,6	100,0	-	87,4	12,6	100,0
Umbria	62,5	37,5	11,6	88,4	100,0	25,2	74,8	-	100,0
Marche	61,3	38,7	7,7	92,3	100,0	3,0	97,0	-	100,0
Lazio	57,7	42,3	55,0	45,0	100,0	55,6	44,4	-	100,0
Abruzzo	66,3	33,7	8,0	94,0	100,0	7,6	92,4	-	100,0
Molise	67,1	32,9	16,1	83,9	100,0	16,0	84,0	-	100,0
Campania	60,4	39,6	-	100,0	100,0	-	100,0	-	100,0
Puglia	61,7	38,3	7,7	92,3	100,0	8,8	91,2	-	100,0
Basilicata	68,6	31,4	-	100,0	100,0	-	100,0	-	100,0
Calabria	26,7	73,3	100,0	-	100,0	-	-	-	-
Sicilia	58,1	41,9	32,8	67,2	100,0	31,1	67,2	1,8	100,0
Sardegna	60,9	39,1	6,8	93,2	100,0	-	100,0	-	100,0
Nord-ovest	62,3	37,7	70,8	29,2	100,0	70,5	15,9	13,6	100,0
Nord-est	62,4	37,6	63,5	36,5	100,0	57,4	38,1	4,5	100,0
Centro	60,9	39,1	28,2	71,8	100,0	25,1	71,0	3,9	100,0
Sud	62,1	37,9	4,4	95,6	100,0	4,9	95,1	-	100,0
Isole	58,6	41,4	28,3	71,7	100,0	25,8	72,7	1,5	100,0
ITALIA	61,5	38,5	43,4	56,6	100,0	40,0	54,5	5,5	100,0

Fonte: Inapp

Docenti

Nell'anno scolastico 2013-2014 i posti di Organico di fatto per il corpo docente ammontavano a 728.325, cui si aggiungevano altri 101.391 posti in organico per gli insegnanti di sostegno agli allievi disabili.

Nell'anno scolastico 2014-2015 i docenti delle scuole statali sono stati 836.707, 24.649 sono invece i docenti delle scuole paritarie laiche e 38.931 quelli delle scuole paritarie religiose.

Studenti con cittadinanza straniera

Gli alunni con cittadinanza non italiana sul territorio nazionale si confermano come fenomeno strutturale nell'ambito delle scuole italiane: la ricostruzione dell'andamento storico delle presenze evidenzia un rapido e significativo incremento nelle iscrizioni degli alunni stranieri che, in un decennio, si sono quadruplicate. In particolare, si è passati dai 196.414 alunni dell'a.s. 2001/2002 (corrispondenti a un'incidenza percentuale del 2,2% sulla popolazione scolastica complessiva) ai 755.939 dell'a.s. 2011/2012 (8,4% sul totale degli alunni).

Tavola 9 – Alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. Serie storica.

A.s.	Alunni Cni	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Base 100 A.s. 2001/2002
2001/2002	196.414	39.445	84.122	45.253	27.594	100
2002/2003	239.808	48.072	100.939	55.907	34.890	122
2003/2004	307.141	59.500	123.814	71.447	52.380	151
2004/2005	370.803	74.348	147.633	84.989	63.833	188
2005/2006	431.211	84.058	165.951	98.150	83.052	213
2006/2007	501.420	94.712	190.803	113.076	102.829	240
2007/2008	574.133	111.044	217.716	126.396	118.977	282
2008/2009	629.360	125.092	234.206	140.050	130.012	317
2009/2010	673.800	135.840	244.457	150.279	143.224	344
2010/2011	710.263	144.628	254.653	157.559	153.423	367
2011/2012	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524	397

onte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Dall'analisi dell'andamento delle presenze nel decennio considerato si può osservare che la crescita del numero di alunni stranieri, soprattutto nelle scuole secondarie di primo grado e nelle scuole dell'infanzia, è avanzata con ritmi analoghi a quelli dell'intera popolazione scolastica straniera (con presenze quasi quadruplicate nel decennio considerato).

La crescita inferiore, invece, si è verificata nelle primarie, con presenze di alunni con cittadinanza non italiana che si sono triplicate tra il 2001/2002 e il 2011/2012, mentre il gruppo che è cresciuto di più nel tempo è quello gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado: le presenze di stranieri si sono sestuplicate nel periodo 2001/2002- 2011/2012 in questo livello scolastico. Ciò non è dovuto solo al persistere di casi di giovani ricongiunti, ma avviene anche per effetto del completamento del ciclo scolastico da parte di coloro che erano entrati da piccoli nella scuola italiana.

E' da sottolineare una rilevante progressione nell'aumento delle iscrizioni di alunni nel decennio considerato e nei differenti ordini e gradi: l'incremento annuo è stato, in questo periodo, mediamente di 60-70mila unità. Negli ultimi anni, invece, si era assistito a un rallentamento della crescita degli iscritti; tuttavia, se nell'a.s. 2010/2011 l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana si era quasi dimezzato attestandosi attorno alle 36.000 unità, nel 2011/2012 si è assistito a una ripresa della crescita (+45mila unità).

Nel decennio in questione, si confermava il "primato" storico della scuola primaria, da sempre l'ordine con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana e l'incidenza percentuale superiore agli altri livelli scolastici. Nelle scuole primarie erano iscritti nel 2011/12 268.671 alunni stranieri, seguivano le scuole

secondarie di primo grado con 166.043 allievi con cittadinanza non italiana, le secondarie di secondo grado con 164.524 studenti stranieri e, infine, le scuole dell'infanzia con 156.701 alunni. Considerando la distribuzione percentuale degli iscritti nei diversi ordini e gradi, nell'ultimo decennio il peso della scuola primaria è diminuito passando dal 42,8% al 35,5%, mentre l'aumento più significativo aveva riguardato le scuole secondarie di secondo grado: nell'a.s. 2001/2002 accoglievano il 14% degli studenti con cittadinanza non italiana, mentre nell'a.s. 2011/2012 ben il 21,8%. Nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di primo grado, invece, la percentuale di allievi stranieri era rimasta piuttosto stabile nel tempo: queste scuole accoglievano nell'ultimo anno scolastico considerato, rispettivamente, il 20,7% e il 22% degli stranieri presenti nel sistema scolastico italiano.

La percentuale di stranieri che sceglieva la scuola statale rimaneva maggiore di quella degli alunni italiani: nell'a.s. 2011/2012, l'89,8% degli stranieri e l'85,9% degli italiani frequentava le scuole statali, mentre il 10,2% degli stranieri e il 14,1% degli italiani frequentava le scuole non statali. Rispetto all'anno precedente, tuttavia, si assisteva a un lieve incremento nella scelta della scuola non statale sia per gli italiani sia per gli stranieri.

Nell'a.s. 2012/2013 gli alunni con cittadinanza straniera costituivano l'8,8% del totale (786.630 alunni).

Tavola 10 – Alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. Serie storica.

A.s.	Alunni Cni	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Base 100 A.s. 2001/2002
2001/2002	196.414	39.445	84.122	45.253	27.594	100
2002/2003	239.808	48.072	100.939	55.907	34.890	122
2003/2004	307.141	59.500	123.814	71.447	52.380	151
2004/2005	370.803	74.348	147.633	84.989	63.833	188
2005/2006	431.211	84.058	165.951	98.150	83.052	213
2006/2007	501.420	94.712	190.803	113.076	102.829	240
2007/2008	574.133	111.044	217.716	126.396	118.977	282
2008/2009	629.360	125.092	234.206	140.050	130.012	317
2009/2010	673.800	135.840	244.457	150.279	143.224	344
2010/2011	710.263	144.628	254.653	157.559	153.423	367
2011/2012	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524	397
2012/2013	786.630	164.589	276.129	170.792	175.120	400

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

In particolare, questi rappresentavano il 9,8% del totale nella scuola primaria e nella scuola dell'infanzia, il 9,6% nella secondaria di primo grado e il 6,6% nella secondaria di secondo grado.

La scuola primaria accoglieva il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana (276.129 alunni), seguita per la prima volta dalle scuole secondarie di secondo grado (175.120 studenti), dalle secondarie di primo grado (170.792 alunni) e dalle scuole dell'infanzia (164.589 alunni).

Nell'a.s. 2012/13 la distribuzione territoriale degli alunni con cittadinanza non italiana confermava la mappa delineatasi negli ultimi anni, con una disomogeneità dei contesti regionali e locali.

La regione con il numero più elevato di alunni con cittadinanza non italiana era la Lombardia (191.526 allievi, il 24,3% della popolazione scolastica con cittadinanza non italiana), seguita dal Veneto (91.867, l'11,7%), dall'Emilia Romagna (90.286, l'11,5%), dal Lazio (75.338, il 9,6%) e dal Piemonte (73.914, il 9,4%).

Nell'a.s. 2012/2013 gli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia erano 371.332 e rappresentavano il 47,2% sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana. In cinque anni si è avuta una crescita progressiva di oltre dieci punti percentuali, dal 37% del 2008/2009 al 47,2% del 2012/13, a dimostrazione della rilevanza che stanno assumendo le "seconde generazioni".

La presenza di nati in Italia numericamente più rilevante si aveva nelle scuole primarie (164.050, pari al 59,4% degli alunni con cittadinanza non italiana), dove si registrava anche l'incremento maggiore rispetto all'anno

precedente (+5,3%). Ma l'incidenza percentuale più alta si continuava a registrare nelle scuole dell'infanzia, dove il 79,9% degli iscritti con cittadinanza non italiana era nato in Italia (131.503 alunni).

Tavola 11 – Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per ordine di scuola. Serie storica a.s. 2008/2009-2012/2013

Anni scolastici	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Tot.	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Tot.
2008/09	91.647	105.292	26.366	9.698	233.033	100	100	100	100	100
2009/10	101.642	118.733	30.795	12.462	263.632	111	113	117	129	113
2010/11	113.292	134.783	37.663	13.803	299.541	124	128	143	142	129
2011/12	125.956	145.278	46.280	16.770	334.284	137	138	176	173	144
2012/13	131.503	164.050	54.331	21.448	371.332	143	156	206	221	159

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane ammontano a 814.851 (solo 643 unità in più rispetto all'anno precedente), pari al 9,3% del totale. Rispetto all'anno scolastico precedente si è registrato un calo riguardante, in particolare, la scuola dell'infanzia (-1.573 bambini) e la scuola secondaria di primo grado (- 3.455). Sono, invece, aumentati nella scuola primaria (dove i bambini stranieri crescono di 5.503 unità) e sostanzialmente costanti nella scuola secondaria di secondo grado (+ 168 unità). Nel primo ciclo di istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado), gli alunni stranieri rappresentano il 10,1% (pari al 10,4% nelle scuole primarie e al 9,4% in quelle secondarie superiori di primo grado). Le scuole del Nord e del Centro accolgono il maggior numero di studenti stranieri; in queste ripartizioni, infatti, la loro presenza nelle scuole dell'obbligo è pari, rispettivamente, al 14,9% e all'11,9%, mentre nel Sud e nelle Isole non supera il 3,3%. L'aumento ha riguardato anche gli alunni di cittadinanza non italiana delle scuole secondarie superiori di secondo grado, dove, in quattro anni, si è passati dal 6,2 al 7,0% del totale degli studenti. Le regioni con il maggior numero di studenti stranieri iscritti alle scuole secondarie sono state l'Emilia-Romagna (12,8%) e l'Umbria (11,6%), mentre la Sardegna e la Campania si sono contraddistinte per la più bassa presenza di studenti stranieri (in entrambe pari all'1,9%).

Alunni rom, sinti e camminanti

Il Comitato europeo dei diritti sociali aveva sollevato un caso di non conformità della situazione italiana alle disposizioni della Carta sul presente paragrafo in quanto riteneva che le misure adottate in Italia per migliorare l'accesso dei bambini Rom all'istruzione fossero insufficienti. In occasione della 125^ Sessione del Comitato dei Governativi la delegazione italiana aveva fornito verbalmente la seguente risposta.

“ L'Italia, attraverso il nuovo Governo che ha iniziato il proprio mandato il 17 novembre 2011, ha preso pienamente atto del problema dell'inclusione Rom, Sinti e Camminanti, decidendo di affrontare questa complessa questione, attraverso l'elaborazione di una Strategia che possa guidare nei prossimi anni, una concreta attività di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti (RSC).

Il Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'integrazione è stato, quindi, investito della responsabilità di costruire, di concerto con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, della Salute, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e della Giustizia, una cabina di regia delle politiche dei prossimi anni, coinvolgendo le rappresentanze degli Enti regionali e locali, compresi i Sindaci delle grandi aree urbane e le stesse rappresentanze delle comunità Rom, Sinti e Camminanti presenti in Italia.

Si è dato, quindi, immediatamente, inizio ad un confronto serrato sulle metodologie, sulle priorità e sulle risorse. La cabina di regia così costituita guiderà il processo di integrazione nel tempo, verificando periodicamente i risultati raggiunti, integrando di volta in volta, le politiche scelte in base alle esperienze e ai bisogni che si manifesteranno.

L'azione, quindi, della cabina di regia, che si avvale come **punto di contatto nazionale** dell'**UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)**, continuerà con regolarità nel tempo, prendendo in esame le esperienze passate e portando a completamento alcune iniziative già in corso, soprattutto in materia di *"housing"* e di *servizi di mediazione culturale e di contrasto alla dispersione scolastica*, integrandole, peraltro, con i contributi che sono stati già in parte forniti e che verranno progressivamente implementati dalla cabina di regia anche negli altri settori d'intervento.

Si formeranno, successivamente, sempre sotto la **guida politica uniforme** della Struttura di vertice, quattro **Tavoli** sugli specifici problemi dell'abitazione, dell'istruzione, del lavoro e della salute e, altresì, alcuni **Gruppi di lavoro** relativi all'**aggiornamento costante dei dati**, presupposto indispensabile per la scelta della politica di settore.

Con riferimento, in particolare, al problema che ci riguarda, quello sull'istruzione, rispetto al quale è stata evidenziata l'inadeguatezza delle misure adottate in Italia per migliorare l'accesso dei bambini Rom all'istruzione, si evidenzia che proprio uno dei principali obiettivi della Strategia Nazionale è quello dell'innalzamento dell'accesso e della partecipazione al sistema educativo nazionale e dei livelli di istruzione di giovani ed adulti, con particolare riferimento alle donne.

Va ricordato, a tale riguardo, che la materia dell'istruzione nell'ordinamento italiano, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione appartiene alla competenza ripartita tra Stato e Regioni, spettando al primo soltanto la definizione delle «norme generali».

Di conseguenza, ogni Regione, alla luce dell'autonomia scolastica ad essa attribuita, può disporre in materia, tenuto conto delle esigenze determinate dalla diffusione del fenomeno della presenza di alunni RSC nel proprio ambito territoriale.

Proprio l'esame del trend degli ultimi quattro anni della presenza degli alunni RSC nel sistema scolastico ha **confermato e rafforzato** l'urgenza di una Strategia nazionale di intervento che promuova l'accesso e l'inclusione.

Da tale esame è emerso, innanzitutto, che il numero di alunni RSC frequentanti la scuola secondaria di II grado negli anni 2010/2011 ha subito una riduzione rispetto a quattro anni prima (2007/2008).

Nonostante l'opera di penetrazione nei campi e di sensibilizzazione compiuta dalle associazioni di volontariato per il tramite di mediatori culturali e di personale specializzato, le comunità RSC mostrano ancora un atteggiamento non sempre coerente verso l'obbligo scolastico, la cui causa è da ricercare non solo nella storica diffidenza verso i "non Rom", ma anche in ragioni di convenienza, individuabili nella possibilità che quei minori portino guadagno alle famiglie di appartenenza (si pensi alla pratica del *mengel* o accattonaggio, a cui ricorrono talune famiglie).

Il fortissimo **calo delle iscrizioni scolastiche** si registra già per la scuola secondaria di primo grado. Nelle comunità, a volte un bambino di soli 12 anni è considerato già un adulto, in grado di lavorare per produrre ricchezza, eventualmente di sposarsi, di procreare, così come una bambina di pari età può essere concessa in matrimonio. Se tale consuetudine viene interrotta, o semplicemente messa in pericolo dalla necessità di dover frequentare la scuola, è chiaro come agli occhi di alcune famiglie sia messa a rischio una importante scelta di vita.

I livelli di **analfabetismo** nell'intera popolazione restano pertanto alti, con ripercussioni sull'inserimento in ogni ambito della realtà sociale.

E' chiaro che il successo di ogni intervento scolastico è strettamente correlato ad un più generalizzato coinvolgimento delle famiglie, alla disponibilità di lavoro e reddito da parte dei genitori, a minime condizioni abitative che rendano possibile per i minori, seguire gli impegni del dopo-scuola, nonché ad un clima di accoglienza e supporto da parte della scuola, delle famiglie e del territorio scolastico.

Di conseguenza gli obiettivi che la Strategia intende promuovere sono i seguenti.

Obiettivo specifico 1.1: “Favorire processi di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione dei bambini rom e sinti, promuovendo l’accesso (le iscrizioni, la frequenza, i risultati) non discriminatorio alle scuole di ogni ordine e grado e contrastando l’abbandono scolastico dei minori Rom e Sinti e Camminanti nelle scuole primarie e secondarie”.

Per quanto riguarda la promozione della prescolarizzazione e scolarizzazione dei bambini Rom, Sinti e Camminanti, le linee di indirizzo della presente Strategia saranno quelle di:

- favorire il passaggio appena iniziato dalla scolarizzazione della primaria e secondaria di I grado alla secondaria di II grado, anche con forme di **alternanza scuola-lavoro** e modelli di **scuola della seconda opportunità**;
- affrontare lo specifico problema di genere favorendo il rientro in formazione delle giovanissime e delle **madri adolescenti**, con percorsi flessibili o con la frequenza nei CTP (Centri Territoriali Permanent), per conseguire il diploma di terza media;
- **promuovere e diffondere** - anche con kit per gli insegnanti - forme di **auto rappresentazione**, in qualunque linguaggio, visivo, di scrittura, di testimonianza, di narrazione.
- **incrementare la formazione di docenti e dirigenti** e la diffusione delle buone pratiche, anche con la definizione di strategie e patti di territorio con gli Enti locali e protocolli di intesa con le Associazioni operanti nel campo, come quelli già promossi dal MIUR (Ministero dell’Istruzione) con l’Opera Nomadi, da ampliare ad altre federazioni Rom e Sinti e associazioni, ed una convenzione per la lotta all’analfabetismo avviata con l’UNLA (Unione Nazionale per la lotta contro l’Analfabetismo).

Obiettivo specifico 1.2: “Accrescere la partecipazione dei giovani RSC all’istruzione universitaria, ai percorsi di alta formazione e di formazione/lavoro, anche mediante l’accesso agli strumenti del prestito d’onore, delle borse di studio e di altre opportunità e agevolazioni previste dalla normativa vigente.

L’inclusione finanziaria è fattore ormai unanimemente riconosciuto come primario per il raggiungimento di una piena inclusione sociale. Per i giovani riveste grande importanza l’opportunità di accedere al credito bancario così da affrontare autonomamente il percorso formativo, e, successivamente, entrare nel mondo del lavoro.

Obiettivo specifico 1.3: “Favorire il confronto e la cooperazione tra Istituzioni scolastiche, territorio extra-scolastico, famiglie e comunità RSC”.

La valorizzazione delle buone pratiche delle scuole, il rilancio della presenza dei mediatori culturali e il sostegno all’azione degli insegnanti, di concerto con gli Enti locali e con le associazioni che operano sul territorio sono le condizioni del successo dell’azione formativa. Le azioni di rilancio della scolarizzazione RSC si devono praticare con metodi nuovi: quello della negoziazione e del coinvolgimento/informazione delle famiglie, con conseguente **co-progettazione tra comunità RSC, privato sociale ed Enti locali**.

Di questa azione sono strumenti operativi la predisposizione di protocolli di accoglienza e il coinvolgimento diretto delle famiglie, un vero e proprio patto con loro, laddove possibile. Tutto ciò si potrà ottenere anche con forme di sostegno economico ai genitori ed alle mamme giovani poveri che sono costanti nel sostenere la frequenza scolastica precoce dei figli (3-6 anni).

Chiaramente, informazioni specifiche sui risultati raggiunti in merito agli obiettivi sopra indicati non possono essere fornite prima di un lasso di tempo congruo, essendo ancora in fase embrionale l’implementazione della Strategia Nazionale.

In ogni modo informazioni più specifiche su misure, piani di azione e dati verranno fornite in modo più completo nel prossimo rapporto sull’articolo in esame. “

Nell’ambito degli impegni assunti dal governo italiano in sede nazionale, europea e internazionale per l’inclusione delle popolazioni rom, sinte e camminanti occorre annoverare il **Progetto sperimentale per**

I'inclusione e l'integrazione di bambini rom, sinti e camminanti, che si colloca in un quadro ampio di obiettivi che coinvolgono il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero dell'istruzione, l'università e la ricerca (Miur). Il progetto è stato varato all'inizio dell'anno scolastico 2013-2014. La proposta progettuale scaturisce dagli esiti positivi dei processi di confronto avviatisi all'interno del **Tavolo di coordinamento delle città riservatarie**, che negli ultimi anni ha favorito l'avvio di un percorso di approfondimento e discussione su temi specifici selezionati e lo scambio sulle buone pratiche. Il progetto ha come **finalità** quelle di:

- favorire processi di inclusione dei bambini e adolescenti RSC;
- promuovere la diffusione di buone prassi, valorizzando le esperienze locali, coerenti con gli obiettivi del percorso, già attivate sui territori aderenti e le progettualità realizzate nei Paesi europei;
- costruire una rete di collaborazione tra le Città riservatarie che aderiscono al progetto: **Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Torino, Venezia.**

Il progetto si avvale di una struttura organizzata su più livelli e finalizzata a creare, contestualmente, una condivisione e una supervisione delle linee di progettazione generali a livello nazionale, attraverso la costituzione del **Comitato Scientifico** e della **Cabina di Regia Nazionale**, e di una rete di soggetti impegnati a livello locale a sostenere la definizione specifica delle attività e la sua realizzazione, attraverso la costituzione dei **Tavoli locali** e di **Equipe Multidisciplinari**. I referenti delle città riservatarie svolgeranno una funzione chiave nella definizione e nella implementazione delle attività progettuali, in relazione al processo costitutivo del Tavolo Locale, dell'Equipe multidisciplinare e come figura di snodo con le istanze nazionali.

Il progetto prevede un'attività di lavoro centrata su due ambiti di vita dei bambini e adolescenti rom, sinti e camminanti:

1. la scuola
2. il campo/contesto abitativo.

Il lavoro nella scuola coinvolgerà non solo i bambini RSC, ma tutti i bambini presenti nella classe di progetto, e anche gli/le insegnanti, il/la dirigente scolastico/a, il personale ATA. Il lavoro nel campo è finalizzato a integrare gli obiettivi di sostegno scolastico con quelli volti alla promozione del benessere complessivo del bambino in relazione alla sua famiglia; le attività cercheranno quindi di rafforzare il lavoro realizzato a scuola anche con accompagnamenti individualizzati e di gruppo, nonché di favorire l'accesso ai servizi locali delle famiglie coinvolte. Le attività specifiche verranno promosse, dove possibile, nelle classi del **biennio per la scuola primaria e del primo anno per la scuola secondaria di primo grado**, allo scopo di operare fin dalla fase di inserimento dei bambini - momento cruciale del percorso dell'alunno - lavorando sul passaggio dalla scuola materna alla scuola primaria e dalla scuola primaria alla scuola secondaria di I grado.

Il sostegno al bambino vuole essere integrale e prevede, quindi, di affiancare al percorso di creazione di una scuola "accogliente" e cooperativa, quello di un supporto e di un coinvolgimento rivolto agli alunni RSC e alle loro famiglie anche nel loro contesto abitativo.

In particolare tali attività mireranno a promuovere:

- uno **scambio positivo e costruttivo tra le famiglie degli alunni RSC e la scuola**, facilitandone il coinvolgimento nei "tradizionali" momenti di interazione, quali la consegna delle pagelle, i colloqui individuali, le assemblee di classe ecc., ed eventualmente promuovendo spazi ideati ad hoc (eventi, feste, visite al campo, partecipazione a laboratori ecc.) di condivisione e confronto.
- un **sostegno individualizzato per gli alunni RSC**, laddove siano riscontrati delle difficoltà specifiche. Il sostegno, che verrà realizzato dagli operatori e verrà condiviso in maniera puntuale con gli insegnanti e le famiglie, intende migliorare l'andamento scolastico dell'alunno RSC attraverso un sostegno alla didattica e/o all'apprendimento della lingua e permettendo inoltre di individuare eventuali situazioni di criticità e/o conflittualità con il contesto, facilitandone un intervento positivo e risolutivo da parte della scuola.

- un **sostegno delle famiglie nell'accesso ai servizi**. L'intento di tale sostegno/percorso è quello di migliorare le pratiche di accoglimento dei servizi rispetto alle necessità e ai bisogni delle famiglie RSC e quello di promuovere un processo di miglioramento delle famiglie RSC nell'accesso ai servizi, verso una completa autonomia. L'operatore impegnato nel campo, sosterrà le famiglie dei bambini RSC, in particolare attraverso un'**attività sinergica con l'équipe multidisciplinare** per quanto riguarda l'accesso al servizio sanitario, all'assistenza sociale, all'ufficio immigrazione, al servizio dei trasporti ecc.

Il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (Miur), oltre a collaborare con il Ministero del lavoro sul progetto sopra descritto, fin dal 2000 e grazie ai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo (FSE) e del FESR, ha implementato numerosi Piani Operativi Nazionali al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e di favorire l'inclusione sociale dei gruppi vulnerabili, fra i quali le comunità rom, sinte e camminanti. L'autorità di gestione per il PON 2007 – 2013 collaborava con il network nazionale per l'inclusione dei Rom. Nell'ambito del PON “Competenze per lo sviluppo” l'attenzione verso i Rom e la promozione di iniziative dirette alla loro inclusione si articola in più aree tematiche.

Nel periodo 2007 – 2013, per il comparto scuola vi erano due PON attivi: “Competenze per lo sviluppo” (finanziato con fondi FSE) e “Ambienti per l'apprendimento”, finanziato con fondi FESR nelle regioni italiane della Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Gli istituti scolastici potevano chiedere di partecipare al PON scuola in due modi: per mezzo dei cosiddetti “Bandi pluri-obiettivo” e “mono-obiettivo” o, in alternativa a questi ultimi, con le offerte formative dell'istituto che intendeva partecipare. Questi piani integrati consentivano la progettazione di diversi interventi da parte delle scuole, per esempio con l'affidamento di servizi o progetti da parte dell'autorità di gestione del PON.

Per quanto riguarda la partecipazione degli allievi Rom, i dati riportati sono i seguenti: in totale, per il PON 2007 – 2013 sono stati 213 gli studenti Rom che hanno partecipato ai programmi formativi. Di questi, 72 avevano un'età compresa fra i 9 e i 10 anni, mentre 29 erano fra gli 11 e i 13 anni, e 47 fra i 15 e i 16 anni.

In considerazione del breve tempo trascorso dall'adozione della Strategia Nazionale per l'inclusione delle popolazioni RSC, ancora in fase di perfezionamento a livello territoriale, non si è ancora in grado di valutarne gli effetti e la ricaduta in termini di aumento della frequenza scolastica dei bambini e dei ragazzi appartenenti alle predette comunità.

Secondo i dati in possesso del Miur, nell'anno scolastico **2012/2013** gli alunni RSC inseriti a scuola risultavano essere in totale **11.481**. Il numero degli iscritti sembrerebbe evidenziare come una parte piuttosto consistente di minori RSC non risulti essere iscritta a scuola, se si prende a riferimento la stima di più di 30.000 soggetti in obbligo di frequenza.

Un divario così ampio, tuttavia, può essere spiegato anche dalla presenza di altre variabili che potrebbero concorrere a determinare la scarsa frequenza, quali:

- problemi di rilevazione dovuti sia allo strumento utilizzato dal Miur sia al fatto che non sempre le famiglie RSC dichiarano la loro appartenenza alle comunità, per paura che i figli siano sottoposti a pregiudizi e a discriminazioni;
- fenomeni di denatalità che colpiscono le famiglie RSC, come in generale tutte le famiglie residenti in Italia che avrebbero di fatto abbassato le quote degli aventi diritto all'istruzione;
- stima sovradimensionata del target di riferimento riferibile ad anni precedenti la crisi economica che ha investito l'Italia e che sta allontanando fette sempre più ampie di popolazioni immigrate.

La scuola primaria riveste un ruolo importante e, distribuendosi su cinque anni, risulta accogliere il maggior numero dei bambini, come illustrato dalla tabella sottostante.

Sui sei anni considerati, sono le secondarie di primo e secondo grado a mostrare la maggior diminuzione degli iscritti con una percentuale rispettivamente di -5,6% e di -20,1% rispetto all'anno scolastico precedente.

Il calo riguarda la maggioranza delle regioni ma, considerando solo quelle con il più alto numero di iscritti sono l'Emilia Romagna (-26,2%) la Lombardia (in 5 anni -22%) e la Toscana (-13,5%) a detenerne il primato. Unico trend positivo degno di nota, anche se discontinuo negli anni, quello della regione Calabria.

Tavola 11 - Alunni rom, sinti e camminanti presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola. Serie storica A.s. 2007/2008-2012/2013

<i>Anni scolastici</i>	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Sec. I grado</i>	<i>Sec. II grado</i>	<i>Totale</i>
2007/08	2.061	6.801	3.299	181	12.342
2008/09	2.171	7.005	3.467	195	12.838
2009/10	1.952	6.628	3.359	150	12.089
2010/11	2.054	6.764	3.401	158	12.377
2011/12	1.942	6.416	3.407	134	11.899
2012/13	1.906	6.253	3.215	107	11.481
Var % 2007/08-2012/13	-7,5	-8,1	-2,5	-40,9	-7,0
Var % 2011/12-2012/13	-1,9	-2,5	-5,6	-20,1	-3,5

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tavola 12 - Alunni rom, sinti e camminanti nel sistema scolastico italiano per regioni di maggiore frequenza. Serie storica A.s. 2007/2008-2012/2013

<i>Anni scolastici</i>	<i>Lazio</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Calabria</i>	<i>Emilia Romagna</i>	<i>Toscana</i>
2008/09	2.285	2.006	1.235	1.018	991	865
2009/10	2.375	1.866	1.197	1.097	796	779
2010/11	2.443	1.943	1.259	1.165	799	766
2011/12	2.277	1.727	1.316	954	760	745
2012/13	2.091	1.564	1.259	1.046	731	748
Var % 2008/09-2012/13	-8,5	-22,0	1,9	2,8	-26,2	-13,5
Var % 2011/12-2012/13	-8,2	-9,4	-4,3	9,6	-3,8	0,4

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Come sopra accennato, la partecipazione scolastica dei minori RSC varia da regione a regione.

Tale variabilità è spiegabile non solo con la numerosità della popolazione RSC residente e l'estensione di ciascun territorio, ma anche con le politiche locali e con la capacità dei territori di supportare i percorsi di inclusione scolastica.

Tavola 13 - Alunni rom, sinti e camminanti nelle regioni italiane per ordine di scuola in valori assoluti A.s. 2012/2013

Regione	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Piemonte	181	705	369	4	1259
Lombardia	213	864	482	5	1564
Trentino A.A.	31	169	109	3	312
Veneto	81	552	336	12	981
Friuli V.G.	19	97	48	0	164
Liguria	40	59	46	1	146
Emilia Romagna	74	381	260	16	731
Toscana	116	379	236	17	748
Umbria	7	5	9	0	21
Marche	41	25	17	0	83
Lazio	438	1098	532	23	2091
Abruzzo	82	151	86	0	319
Molise	34	71	14	0	119
Campania	88	234	176	2	500
Puglia	77	135	71	3	286
Basilicata	0	1	1	0	2
Calabria	272	549	213	12	1046
Sicilia	59	591	107	2	759
Sardegna	53	187	103	7	350
Totale	1906	6253	3215	107	11481

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Nel mese di aprile 2016 è stato pubblicato, a cura del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) e della Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità), il Rapporto nazionale *"Alunni con cittadinanza non italiana"* contenente i dati sugli alunni rom, sinti e caminanti iscritti alle scuole di ogni ordine e grado nell'anno scolastico 2014/2015.

In sintesi: complessivamente, nell'anno scolastico 2014/2015, 12.437 alunni rom, sinti e caminanti (+ 780 rispetto all'anno precedente) risultano iscritti, in controtendenza rispetto alla progressiva diminuzione degli ultimi anni.

Alunni rom presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola. A.s. 2007/08 - 2014/15

Anni scolastici	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
A.s. 2007/08	2.061	6.801	3.299	181	12.342
A.s. 2008/09	2.171	7.005	3.467	195	12.838
A.s. 2009/10	1.952	6.628	3.359	150	12.089
A.s. 2010/11	2.054	6.764	3.401	158	12.377
A.s. 2011/12	1.942	6.416	3.407	134	11.899
A.s. 2012/13	1.906	6.253	3.215	107	11.481
A.s. 2013/14	1.887	6.132	3.464	174	11.657
A.s. 2014/15	2.179	6.441	3.569	248	12.437
Var. % 2007/08-2014/15	5,7	-5,3	8,2	37,0	0,8
Var.% 2014/15-2013/14	15,5	5,0	3,0	42,5	6,7

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Prendendo in considerazione i diversi ordini scolastici, si rileva l'iscrizione di: 2.179 bambini rom nelle scuole dell'infanzia (+ 292 rispetto all'anno precedente), 6441 alunni nella scuola primaria (+ 309), 3.569 studenti nella secondaria di primo grado (+ 95) e 248 studenti nella secondaria di secondo grado (+ 74).

Occorre evidenziare sia l'aumento delle iscrizioni nelle scuole dell'**infanzia** e nelle scuole **secondarie di secondo grado** (i più alti nella serie storica degli ultimi otto anni) che il forte calo nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado.

L'analisi dei dati sulle principali regioni conferma ai primi posti il Lazio e la Lombardia, rispettivamente con 2.383 e 1.737 alunni rom, seguite dal Piemonte, dalla Calabria, dall'Emilia-Romagna (+ 144 nell'a.s. 2014/2015) e dalla Toscana.

Il Sud e Isole e il Centro restano le aree geografiche con il maggior numero di alunni rom, rispettivamente con 3490 e 3184.

Alunni rom presenti nel sistema scolastico italiano per principali regioni. A.s. 2007/08 - 2014/15

<i>Anni scolastici</i>	<i>Lazio</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Calabria</i>	<i>Emilia Romagna</i>	<i>Toscana</i>
A.s. 2008/09	2.285	2.006	1.235	1.018	991	865
A.s. 2009/10	2.375	1.866	1.197	1.097	796	779
A.s. 2010/11	2.443	1.943	1.259	1.165	799	766
A.s. 2011/12	2.277	1.727	1.316	954	760	745
A.s. 2012/13	2.091	1.564	1.259	1.046	731	748
A.s. 2013/14	2.175	1.751	1.217	1.177	712	695
A.s. 2014/15	2.383	1.737	1.325	1.156	856	788
<i>Var % 2008/09-2013/14</i>	<i>438</i>	<i>-13,4</i>	<i>7,3</i>	<i>13,6</i>	<i>-13,6</i>	<i>-8,9</i>
<i>Var % 2012/13-2013/14</i>	<i>9,6</i>	<i>-0,8</i>	<i>8,9</i>	<i>-1,8</i>	<i>20,2</i>	<i>13,4</i>

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Alunni rom presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola e ripartizione geografica. A.s. 2014/15

Ripartizione geografica	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Nord Ovest	436	1.775	1.008	47	3.266
Nord Est	471	1.157	738	31	2.397
Centro	545	1.772	914	53	3.284
Sud e Isole	727	1.737	909	117	3.490
<i>Italia</i>	<i>2.179</i>	<i>6.441</i>	<i>3.569</i>	<i>248</i>	<i>12.437</i>

Distribuzione percentuale per ordine di scuola

Nord Ovest	13,3	54,3	30,9	1,4	100,0
Nord Est	19,6	48,3	30,8	1,3	100,0
Centro	16,6	54,0	27,8	1,6	100,0
Sud e Isole	20,8	49,8	26,0	3,4	100,0
<i>Italia</i>	<i>17,5</i>	<i>51,8</i>	<i>28,7</i>	<i>2,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

L'analisi regionale per ripartizione di genere evidenzia una forte prevalenza maschile nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Molise, Sardegna, Marche, una prevalenza femminile in provincia di Trento ed un sostanziale equilibrio nelle altre.

Nonostante l'aumento del numero di studenti rom iscritti alle scuole di secondo grado, appare ancora molto consistente lo scarto con gli iscritti nelle secondarie di primo grado.

Alunni rom nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado per regione. A.s. 2014/15

Regione	(a) secondaria I grado	(b) secondaria II grado	100* (b)/(a)
Marche	27	11	40,7
Calabria	291	68	23,4
Umbria	7	1	14,3
Abruzzo	92	13	14,1
Molise	20	2	10,0
Campania	212	20	9,4
Piemonte	395	33	8,4
Emilia Romagna	281	20	7,1
Toscana	268	17	6,3
Sardegna	106	6	5,7
Sicilia	107	6	5,6
Liguria	46	2	4,3
Lazio	612	24	3,9
Friuli V.G.	72	2	2,8
Veneto	348	9	2,6
Puglia	80	2	2,5
Lombardia	567	12	2,1
Basilicata	1	0	0,0
P.A. di Trento	37	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0	-
<i>Italia</i>	<i>3.569</i>	<i>248</i>	<i>6,9</i>

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Alunni rom presenti nelle regioni italiane per ordine di scuola e ripartizione di genere. A.s. 2014/15

Regione	Infanzia	% F	Primaria	% F	Sec. I grado*	% F	Sec. II grado	% F	Totale*	% F
Abruzzo	111	44,1	177	47,5	92	42,4	13	46,2	393	45,3
Basilicata	1	0,0	0	-	1	0,0	0	-	2	0,0
Calabria	228	40,8	569	45,7	291	51,2	68	22,1	1.156	44,7
Campania	90	43,3	381	43,3	212	44,8	20	30,0	703	43,4
Emilia Romagna	137	56,2	418	45,2	281	52,0	20	30,0	856	48,8
Friuli V.G.	193	6,2	124	40,3	72	50,0	2	0,0	391	25,1
Lazio	416	48,1	1.331	48,6	612	46,6	24	62,5	2.383	48,1
Liguria	52	59,6	104	49,0	46	39,1	2	50,0	204	49,5
Lombardia	177	50,3	981	46,4	567	47,3	12	41,7	1.737	47,0
Marche	13	46,2	50	56,0	27	22,2	11	9,1	101	40,6
Molise	14	21,4	23	52,2	20	40,0	2	0,0	59	39,0
Piemonte	207	48,3	690	50,1	395	48,9	33	57,6	1.325	49,7
Puglia	45	48,9	152	41,4	80	50,0	2	100,0	279	45,5
Sardegna	154	16,2	141	41,1	106	61,3	6	66,7	407	37,3
Sicilia	84	57,1	294	42,9	107	47,7	6	50,0	491	46,4
Toscana	115	47,0	388	49,2	268	49,3	17	41,2	788	48,7
P.A. di Trento	0	-	55	49,1	37	54,1	0	-	92	51,1
Umbria	1	100,0	3	100,0	7	28,6	1	0,0	12	50,0
Valle d'Aosta	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-
Veneto	141	35,5	560	49,1	348	48,0	9	33,3	1058	46,8
<i>Italia</i>	2.179	41,3	6.441	47,0	3.569	48,2	248	37,5	12.437	46,2

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

L'analisi dei dati su base comunale vede ai primi posti le grandi aree urbane con insediamenti e "campi" nelle periferie: Roma, Milano, Napoli, Torino. In queste quattro aree risiede il 30% degli alunni rom in Italia. Fra i piccoli comuni si distingue la città siciliana di Noto, in provincia di Siracusa, che da sempre ospita il gruppo dei *caminanti*. A seguire le città della Calabria: Reggio Calabria, Lamezia Terme, Cosenza e Catanzaro, indicatori, queste ultime, di una distribuzione numericamente equilibrata della popolazione rom nel territorio regionale.

I comuni italiani con più alunni rom, ovvero con più di 100 unità censite. A.s. 2014/15

Comune	V.a.	%
ROMA	1.919	15,4
MILANO	597	4,8
NAPOLI	468	3,8
TORINO	426	3,4
NOTO (Sr)	304	2,4
REGGIO DI CALABRIA	280	2,3
LAMEZIA TERME (Cz)	232	1,9
REGGIO NELL'EMILIA	222	1,8
PISA	207	1,7
COSENZA	200	1,6
CATANZARO	193	1,6
FIRENZE	189	1,5
STARANZANO	164	1,3
GENOVA	156	1,3
PESCARA	155	1,2
LATINA	151	1,2
PADOVA	137	1,1
CAGLIARI	124	1,0
BOLOGNA	121	1,0
ASTI	115	0,9
BRESCIA	106	0,9
<i>Italia</i>	<i>12.437</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

I comuni italiani con la maggiore presenza di alunni rom (più di 25 unità censite). A.s. 2014/2015

Comune	V.a.	%	% cum.	Comune	V.a.	%	% cum.
ROMA-RM	1.919	15,4	15,4	BIBBIANO-RE	41	0,3	65,2
MILANO-MI	597	4,8	20,2	FALCONARA MARITTIMA-AN	40	0,3	65,5
NAPOLI-NA	468	3,8	24,0	CROTONE-KR	40	0,3	65,8
TORINO-TO	426	3,4	27,4	MANTOVA-MN	40	0,3	66,2
NOTO-SR	304	2,4	29,9	VASTO-CH	39	0,3	66,5
REGGIO DI CALABRIA-RC	280	2,3	32,1	MELITO DI PORTO SALVO-RC	38	0,3	66,8
LAMEZIA TERME-CZ	232	1,9	34,0	MARCELLINA-RM	38	0,3	67,1
REGGIO NELL'EMILIA-RE	222	1,8	35,8	AVEZZANO-AQ	36	0,3	67,4
PISA-PI	207	1,7	37,4	CASORIA-NA	36	0,3	67,7
COSENZA-CS	200	1,6	39,0	PISTOIA-PT	36	0,3	68,0
CATANZARO-CZ	193	1,6	40,6	ALGHERO-SS	36	0,3	68,2
FIRENZE-FI	189	1,5	42,1	SOVRAMONTE-BL	35	0,3	68,5
STARANZANO-GO	164	1,3	43,4	LUCCA-LU	35	0,3	68,8
GENOVA-GE	156	1,3	44,7	MARINA DI GIOIOSA IONICA-RC	35	0,3	69,1
PESCARA-PE	155	1,2	45,9	SAN CESAREO-RM	35	0,3	69,4
LATINA-LT	151	1,2	47,1	PIACENZA-PC	34	0,3	69,6
PADOVA-PD	137	1,1	48,2	TREVISO-TV	34	0,3	69,9
CAGLIARI-CA	124	1,0	49,2	CADELBOSCO DI SOPRA-RE	33	0,3	70,2
BOLOGNA-BO	121	1,0	50,2	PORTO TORRES-SS	33	0,3	70,5
ASTI-AT	115	0,9	51,1	SASSARI-SS	33	0,3	70,7
BRESCIA-BS	106	0,9	52,0	ROVERETO-TN	32	0,3	71,0
FOGGIA-FG	89	0,7	52,7	TRIESTE-TS	31	0,2	71,2
BARI-BA	79	0,6	53,3	SUSEGANA-TV	31	0,2	71,5
VERONA-VR	77	0,6	54,0	ACQUI TERME-AL	30	0,2	71,7
GIUGLIANO IN CAMPANIA-NA	71	0,6	54,5	DALMINE-BG	30	0,2	72,0
VENEZIA-VE	69	0,6	55,1	SELARGIUS-CA	30	0,2	72,2
ARDEA-RM	63	0,5	55,6	ADRANO-CT	30	0,2	72,4
VICENZA-VI	63	0,5	56,1	NOVARA-NO	30	0,2	72,7
LECCE-LE	62	0,5	56,6	SAN NICOLO' D'ARCIDANO-OR	30	0,2	72,9
UDINE-UD	61	0,5	57,1	VARESE-VA	30	0,2	73,2
MODENA-MO	60	0,5	57,6	LEGNAGO-VR	30	0,2	73,4
TIVOLI-RM	60	0,5	58,1	ANCONA-AN	29	0,2	73,6
PRATO-PO	59	0,5	58,5	BUCCINASCO-MI	29	0,2	73,9
NICHELINO-TO	59	0,5	59,0	CARRARA-MS	28	0,2	74,1

OLBIA-SS	58	0,5	59,5	PORTOGRUARO-VE	28	0,2	74,3
RIVALTA DI TORINO-TO	58	0,5	59,9	PALERMO-PA	27	0,2	74,5
BARANZATE-MI	55	0,4	60,4	PAVIA-PV	27	0,2	74,8
TRENTO-TN	55	0,4	60,8	CAMPOBASSO-CB	26	0,2	75,0
GIULIANOVA-TE	54	0,4	61,3	TORRE DEL GRECO-NA	26	0,2	75,2
SORESINA-CR	52	0,4	61,7	GUIDONIA MONTECELIO-RM	26	0,2	75,4
CORREGGIO-RE	51	0,4	62,1	GALLARATE-VA	26	0,2	75,6
ORBASSANO-TO	47	0,4	62,5	MONTECCHIO MAGGIORE-VI	26	0,2	75,8
GIOIA TAURO-RC	45	0,4	62,8	ALBA-CN	25	0,2	76,0
BARCELLONA POZZO DI GOTTO-ME	44	0,4	63,2	CUNEO-CN	25	0,2	76,2
CARMAGNOLA-TO	44	0,4	63,5	CASALMAGGIORE-CR	25	0,2	76,4
COLLEGNO-TO	43	0,3	63,9	FIESOLE-FI	25	0,2	76,6
CASTELLEONE-CR	42	0,3	64,2	VIAREGGIO-LU	25	0,2	76,8
SCIGLIANO-CS	41	0,3	64,5	Altri	2.885	23,2	100,0
SESTO FIORENTINO-FI	41	0,3	64,9	Totale complessivo	12.437	100,0	65,2

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Più del 30 % degli alunni rom iscritti nelle scuole italiane provengono dai territori di quattro grandi città: Roma, Milano, Napoli, Palermo. Si tratta in gran parte di insediamenti collocati nelle periferie di queste città. Il progetto Miur, "La scuola al centro", realizzato nell'estate 2016, ha come obiettivi principali il contrasto alla dispersione scolastica e la promozione dell'inclusione sociale. A tal fine, sono stati stanziati 10 milioni di euro per l'apertura estiva delle scuole, soprattutto quelle delle periferie. Il progetto, che prevede l'adozione di programmi didattici incentrati sull'utilizzo di linguaggi non verbali e di attività artistiche e sportive, ha visto il coinvolgimento di numerose scuole con alunni rom.

La misura è stata, poi, rifinanziata per il 2017 con 240 milioni di euro ed è stata estesa a tutte le città.

Dalle scuole sono stati presentati più di 4000 progetti.

Le azioni delle scuole sono state accompagnate dai Seminari nazionali di formazione, "Le periferie al centro. Scuole e associazioni del territorio a confronto".

Dal 2014 al 2017 il Miur ha attivato una collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali finalizzata ad un progetto nazionale dedicato all'inclusione e all'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti. Il progetto, tuttora in corso e rifinanziato fino al 2020 con il programma PON Inclusione, ha coinvolto le scuole delle città di Bologna, Bari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino, Cagliari e Venezia.

Il progetto si rivolge, in particolare, ai bambini e ragazzi RSC in età compresa tra i 6 e i 14 anni e, in alcune situazioni, ai piccoli dai 3 ai 5 anni.

Il progetto, che vede il coinvolgimento dei gruppi classe e non solo dei minori rom, si rivolge anche alle famiglie ed alle comunità attraverso la promozione di attività interculturali.

Si cita, infine, l'avvio, nel 2017, del Programma FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) - Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali-. Si tratta di un'azione finanziata con fondi europei e rivolta

alle scuole di tutte le regioni italiane. Il Programma si pone l’obiettivo di contrastare la dispersione scolastica attraverso il coinvolgimento delle associazioni e dei mediatori culturali, prestando particolare attenzione ai contesti di maggiore complessità sociale.

Minoranze linguistiche

Come indicato nel precedente rapporto, il diritto all’apprendimento della lingua minoritaria è garantito nel nostro Paese a tutti gli appartenenti alle minoranze linguistiche. Fondamentale a questo riguardo è l’art. 4 della legge 482/99 secondo cui nelle scuole materne dei comuni dove sono presenti i gruppi minoritari, accanto all’uso della lingua italiana, viene previsto anche l’uso della lingua di minoranza per lo svolgimento di attività educative, mentre nelle scuole elementari e in quelle secondarie di primo grado è stabilito l’uso anche della lingua minoritaria come strumento d’insegnamento.

Al fine di assicurare l’apprendimento della lingua della minoranza le istituzioni scolastiche, nell’esercizio dell’autonomia organizzativa e didattica, stabiliscono le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni locali, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, che, al momento della pre-iscrizione, comunicano se intendono avvalersi, per i propri figli, dell’insegnamento della lingua della minoranza.

Il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ha promosso e supportato le iniziative progettuali elaborate dalle scuole, incentivando la collaborazione tra reti di scuole. A tal fine, negli anni 2011 e 2013 sono stati pubblicati i Piani di intervento e di finanziamento per la realizzazione di progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali appartenenti ad una minoranza linguistica, con l’invito ai dirigenti scolastici degli istituti del primo ciclo situati in “ambiti territoriali e sub-comunali delimitati in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche” a presentare percorsi progettuali in rete per i bienni 2011/13 e 2013/2015.

Per il biennio 2011/13⁹ sono stati finanziati i progetti proposti da 17 reti di scuole, per un totale di euro 347.099, mentre per il biennio 2013/15 sono stati finanziati i progetti proposti da 19 reti di scuole, per un totale di euro 187.737.

Il Miur ha approvato anche per il biennio 2016-18 un piano di interventi e di finanziamenti per la realizzazione di progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali appartenenti alle minoranze linguistiche storiche, come previsto dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482. Al termine della fase istruttoria sono stati finanziati 13 progetti distribuiti in 6 regioni e rivolti a 8 lingue di minoranza, per un totale di € 174.457. Si segnala che, dove possibile, si è scelto di favorire una progettualità che coinvolgesse diverse lingue minoritarie.

Valutazione del sistema educativo

Nel precedente rapporto del governo italiano si era illustrato il sistema di valutazione dell’istruzione e l’istituzione, a seguito dell’entrata in vigore del decreto legislativo n. 286/2004, del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione con l’obiettivo di migliorarne la qualità. All’*Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione (INVALSI)* veniva affidato il compito di effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e le abilità degli studenti nonché sulla qualità complessiva dell’offerta formativa delle istituzioni scolastiche e formative. Come noto, gli ambiti coinvolti nella valutazione, scelti peraltro per la loro valenza trasversale e non esclusivamente disciplinare, sono

⁹ IV Rapporto dell’Italia sull’attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali – Anno 2014

l’italiano e la matematica. I gradi rappresentati sono la II e la V primaria, la I e la III secondaria di primo grado (nel cui caso la prova è parte dell’esame conclusivo del I ciclo d’istruzione, ove pesa tra un sesto e un settimo, in ragione del numero delle valutazioni attribuite alle lingue straniere, e con un voto che può variare tra il 4 e il 10), e la II secondaria di secondo grado.

Al termine dell’a.s. **2012-2013**, l’INVALSI ha realizzato la rilevazione degli apprendimenti degli studenti nelle classi II e V della scuola primaria, nella classe I e III (Prova nazionale) della scuola secondaria di primo grado e della classe II della scuola secondaria di secondo grado, mediante prove oggettive standardizzate.

Complessivamente sono state coinvolte circa **13.232** scuole, **141.784** classi e **2.862.759** studenti.

Come per le rilevazioni precedenti è stato individuato un campione di scuole, statisticamente rappresentativo. Il campionamento è stato effettuato su base regionale, coinvolgendo complessivamente 9.047 classi e 189.493 studenti.

I risultati 2013 desumibili per il campione è molto in linea con quanto già emerso nelle rilevazioni precedenti.

Le regioni del Mezzogiorno ottengono in generale risultati peggiori.

Il ritardo del Mezzogiorno, già presente ai gradi iniziali, tende in generale ad ampliarsi lungo il percorso degli studi. Anche le regioni del Centro denotano un certo peggioramento della propria posizione relativa nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado.

In seconda superiore gli studenti del Nord-Ovest e del Nord-Est appaiono in vantaggio di una decina di punti rispetto al Centro, di circa 20-30 punti rispetto alle due macro-aree meridionali. Il quadro delle differenze regionali è peraltro piuttosto variegato: nel Mezzogiorno vanno meglio alcune regioni (Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata) e anche nelle restanti aree vi sono differenze: pur con differenziazioni a seconda della materia e dei gradi scolastici, emergono maggiormente la Provincia Autonoma di Trento, il Friuli, il Veneto, le Marche e il Piemonte.

Le regioni meridionali denotano inoltre anche una maggiore variabilità interna dei propri risultati e, specie nei primi due segmenti (il primario e il secondario di I grado), questa maggiore variabilità interna si associa ad una maggiore quota di variabilità tra scuole e tra classi della stessa scuola.

Più in generale, si evidenzia come la differenziazione tra scuole tenda moderatamente a crescere da un livello scolare al successivo. Tale aumento è per molti versi insito nelle regole del sistema nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado - che prevedono una canalizzazione di quest’ultimo - meno scontato nel caso del passaggio tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado.

I livelli scolari interessati dalle prove INVALSI nell’anno 2016-17 sono state le classi seconda e quinta della scuola primaria, la classe terza della scuola secondaria di primo grado (in questo caso, come previsto dalla legge 176/2007, la prova INVALSI ha fatto parte delle prove dell’esame di Stato di licenza media) e la classe seconda della scuola secondaria di secondo grado.

Per l’anno scolastico 2016-2017, la rilevazione degli apprendimenti ha riguardato entrambi i cicli di istruzione, ha coinvolto tutte le scuole del Paese, statali e paritarie (circa 12.027), e tutti gli studenti dei quattro livelli scolari interessati, ossia 2.232.304.

La tavola che segue mostra il numero totale di classi, tra cui quelle campione, e il numero totale di studenti coinvolti nella rilevazione degli apprendimenti 2017.

Tavola 16. La popolazione di riferimento delle prove INVALSI 2017

LIVELLO	TOTALE CLASSI	TOTALE CLASSI CAMPIONE	TOTALE STUDENTI
II PRIMARIA	29.342	1.458	551.118
V PRIMARIA	29.524	1.458	562.656
III SECONDARIA PRIMO GRADO	31.092	1.403	574.525
II SECONDARIA SECONDO GRADO	26.414	2.337	544.005

Scuola in ospedale ed istruzione domiciliare

Come indicato nei precedenti rapporti, la “Scuola in Ospedale” garantisce il diritto all’istruzione ai bambini e ai ragazzi ricoverati; il Servizio d’istruzione domiciliare ai minori colpiti da gravi patologie. Per l’anno scolastico 2011/2012 le risorse finanziarie impiegate per la Scuola in Ospedale e il Servizio d’istruzione domiciliare sono state pari a 2.820.000 euro e ne hanno potuto usufruire 78.407 alunni, di cui 4.564 stranieri e 3.113 disabili. Nell’anno scolastico 2012/2013 invece le risorse assegnate erano pari a 2.820.700 euro.

Attualmente, sono presenti sul territorio nazionale 167 sezioni ospedaliere che vedono coinvolti 765 docenti. Nell’anno scolastico 2015-2016 hanno usufruito del servizio 62.204 studenti, di cui 4.400 della scuola secondaria di II grado. La “Scuola in Ospedale” costituisce, pertanto, uno dei punti di eccellenza del sistema nazionale di istruzione ed è riconosciuta ed apprezzata in ambito sanitario come parte integrante del programma terapeutico.

Progetti relativi alle scuole delle aree a rischio

Per l.a.s. 2013/2014 il Miur ha coinvolto nei progetti relativi alle scuole collocate nelle aree a rischio, con forte processo immigratorio e contro la dispersione scolastica 12.148 istituti, per un totale di circa 63.000 progetti, 813.000 alunni coinvolti e 23.000 docenti.

Il totale dei finanziamenti è di 29.730.000 euro. Percentuale maggiore in Campania, seguita dalla Sicilia e dalla Lombardia.

Con la nota n. 5094 del 16 ottobre 2017¹⁰ il Miur ha destinato, per l’anno scolastico 2017-2018, €. 23.870.000,00 (lordo stato) per i progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e per il contrasto dell’emarginazione scolastica. I fondi sono ripartiti fra le Regioni secondo la tabella di seguito riportata. Il 28 luglio 2017 è stata sottoscritta l’Ipotesi di contrattazione integrativa nazionale del comparto scuola volta a definire i criteri e i parametri di attribuzione delle risorse alle scuole. In sede di contrattazione, le Parti hanno stabilito di confermare i criteri utilizzati negli anni passati in modo da procedere ad una rapida ripartizione delle risorse finanziarie a livello regionale.

¹⁰ “Ipotesi Contrattazione Collettiva Integrativa Nazionale del Comparto Scuola – Criteri per la ripartizione, per l’anno scolastico 2017/2018, delle risorse finanziarie destinate a retribuire gli istituti contrattuali di cui agli articoli 9, 30,33,47,62,84,86,87 del CCNL 2006/2009 del comparto scuola, come modificati dalle successive sequenze contrattuali (MOF)”

Ripartizione regionale:

UU.SS.RR.	INDICATORE	IMPORTI
ABRUZZO	2,13	508.431,00
BASILICATA	0,77	183.799,00
CALABRIA	4,08	973.896,00
CAMPANIA	11,08	2.644.796,00
EMILIA ROMAGNA	7,02	1.675.674,00
FRIULI V.GIULIA	1,75	417.725,00
LAZIO	9,12	2.176.944,00
LIGURIA	2,9	692.230,00
LOMBARDIA	15,19	3.625.853,00
MARCHE	2,54	606.298,00
MOLISE	0,31	73.997,00
PIEMONTE	6,48	1.546.776,00
PUGLIA	6,07	1.448.909,00
SARDEGNA	3,15	751.905,00
SICILIA	11,1	2.649.570,00
TOSCANA	7,41	1.768.767,00
UMBRIA	1,2	286.440,00
VENETO	7,7	1.837.990,00
Total	100	23.870.000,00

Libri di testo

Si conferma quanto indicato nei precedenti rapporti del governo italiano sul presente articolo circa il sistema di adozione dei libri di testo scolastici, ricordando che ai sensi dell'art. 156 del decreto legislativo 297/94, i libri di testo nella scuola primaria statale sono gratuiti e forniti direttamente dai Comuni.

Per quanto concerne, invece, la scuola primaria paritaria valgono le indicazioni contenute nel Decreto del Ministero dell'Istruzione del 11/05/2012, che fissava il prezzo complessivo della dotazione libraria per la scuola primaria nell'A.S. **2012/2013** in € 147,20, così ripartiti:

€ 19,15 per la I classe

€ 18,75 per la II classe

€ 26,00 per la III classe

€ 41,25 per la IV classe

€ 42,05 per la V classe.

Con il Decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca n. 613 del 3 agosto 2016 sono stati fissati i prezzi di copertina dei libri di testo della scuola primaria per l'anno scolastico 2016/2017. I costi per le singole classi sono i seguenti:

€ 22,06 per la I classe

€ 21,32 per la II classe

€ 29,99 per la III classe

€ 47,43 per la IV classe

€ 48,33 per la V classe.

Nel medesimo anno scolastico il prezzo massimo complessivo dell'intera dotazione libraria necessaria per lo studio delle discipline di ogni annualità della scuola secondaria di primo grado, da assumere quale limite all'interno del quale i docenti sono tenuti ad operare le proprie scelte, è stato così individuato:

1^a media € 294,00 2^a media € 117,00 3^a media € 132,00

Al fine di contenere i costi di acquisto dei libri scolastici, l'articolo 15 della legge n. 133/2008, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", ha disposto che a partire dall'anno scolastico 2011-2012 **il collegio dei docenti adotti esclusivamente libri utilizzabili nelle versioni on line scaricabili da internet o mista**. Le adozioni dei nuovi testi in forma mista (parte cartacea e parte in formato digitale) o direttamente scaricabili da internet sono iniziate a partire dall'a.s. 2012/2013.

Nella tabella sottostante sono indicati gli importi massimi di spesa per l'intera dotazione di libri di testo delle varie discipline di ciascuna annualità della scuola secondaria superiore, distinti a seconda della tipologia di scuola e del tipo di ordinamento (vecchio o nuovo), per l'anno scolastico 2012/2013.

Tabella 2 – Importi massimi dotazione libraria scuola secondaria II grado – classi a nuovo ordinamento - A.S. 2012/2013

Tipologia di scuola	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
Liceo Classico	335,00	193,00	382,00	315,00	335,00
Liceo Scientifico	320,00	223,00	320,00	288,00	310,00
Liceo Scientifico – opzione scienze applicate *	304,00	208,00	320,00	-	-
Liceo Artistico	274,00	183,00	258,00	196,00	206,00
Liceo Scienze umane*	320,00	183,00	310,00	-	-
Liceo Scienze umane – opzione economico – sociale*	320,00	183,00	310,00	-	-
Liceo Linguistico*	335,00	193,00	310,00	-	-
Liceo Musicale e coreutico sez. musicale*	284,00	183,00	304,00	-	-
Liceo Musicale e coreutico sez. coreutica*	264,00	163,00	304,00	-	-
Ist. Tecnico settore economico*	304,00	208,00	288,00	-	
Ist. Tecnico settore tecnologico*	320,00	223,00	310,00	-	-
Ist. Prof.le servizi agricoltura*	274,00	163,00	206,00	-	-
Ist. Prof.le Servizi Socio-sanitari*	269,00	152,00	203,00	-	-
Ist. Prof.le enogastronomia e ospitalità alberghiera	299,00	162,00	198,00	221	134
Ist. Prof.le servizi commerciali	254,00	162,00	226,00	-	-
Ist. Prof.le settore industria e artigianato	254,00	147,00	167,00	-	-
Ist. Prof.le manutenzione e assistenza tecnica	244,00	142,00	167,00	-	-

Fonte : MIUR *nuovo ordinamento. Per le classi quarte e quinte gli importi dei libri di testo sono contenuti nelle tabelle relative alle tipologie scolastiche secondo il vecchio ordinamento.

La normativa sopra illustrata è stata modificata a seguito dell'emanazione delle leggi n.221/2012 ("*Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*") e n.128/2013 ("*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca*").

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 221/2012, il vincolo temporale di adozione dei testi scolastici (5 anni per la scuola primaria e 6 anni per la scuola secondaria di primo e di secondo grado), così come il vincolo quinquennale di immodificabilità dei contenuti dei testi, sono abrogati a decorrere dalle adozioni per l'anno scolastico 2014/2015. Pertanto, anche nella prospettiva di limitare, per quanto possibile, i costi a carico delle famiglie, i collegi dei docenti possono confermare i testi scolastici già in uso, oppure possono procedere a nuove adozioni per le classi prime e quarte della scuola primaria e per le classi prime della scuola secondaria di primo grado. In caso di nuove adozioni, i collegi dei docenti adottano libri nelle versioni digitali o miste previste nell'allegato al decreto ministeriale n. 781/2013 (versione cartacea accompagnata da contenuti digitali integrativi; versione cartacea e digitale accompagnata da contenuti digitali integrativi; versione digitale accompagnata da contenuti digitali integrativi).

In ordine ai testi consigliati dai docenti, l'articolo 6 della citata legge 128/2013 dispone che questi ultimi possano essere indicati dal collegio dei docenti solo nel caso in cui rivestano carattere monografico o di approfondimento delle discipline di riferimento. I libri di testo, pertanto, non rientrano tra i testi consigliati mentre possono rientrarvi singoli contenuti digitali integrativi.

Il decreto ministeriale n. 781/2013 fissa il tetto di spesa per le classi prime della scuola secondaria di primo grado in Euro 294,00. L'articolo 3, comma 1 del DM citato stabilisce, per le prime classi della scuola secondaria di primo grado e per le prime e terze classi della scuola secondaria di secondo grado, la riduzione del 10% dei tetti di spesa nel caso in cui la dotazione libraria necessaria fosse composta da libri in versione mista. Tale riduzione è stata progressivamente applicata anche alle altre classi.

L'articolo 3, comma 2, del DM n. 781/2013 prevede, inoltre, la riduzione del 30% del tetto di spesa per i libri di testo in versione esclusivamente digitale.

Il DM citato stabilisce, altresì, che eventuali sforamenti degli importi relativi ai tetti di spesa della dotazione libraria obbligatoria delle classi di scuola secondaria di primo grado devono essere contenuti entro il limite massimo del 10%. In tal caso, le delibere di adozione dei testi scolastici devono essere adeguatamente motivate da parte del Collegio dei docenti e approvate dal Consiglio di istituto.

Tasse scolastiche

Le tasse scolastiche di cui all'articolo 200, comma1, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, come noto, sono dovute soltanto per il quarto e quinto anno degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado. Ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 maggio 1990, gli importi delle tasse scolastiche, convertiti in euro, sono:

- tassa di iscrizione - € 6,04;
- tassa di frequenza - € 15,13;
- tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di maturità e di abilitazione - €12,092;
- tassa di rilascio dei relativi diplomi - € 15,13.

L'articolo 200, comma 5, del decreto legislativo n. 297 del 1994 prevede, tra l'altro, la dispensa dalle tasse scolastiche per gli studenti appartenenti a nuclei familiari con redditi complessivi non superiori ai limiti di cui all'articolo 28, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986). Ai sensi dell'art. 21, comma 9, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988), i predetti limiti di reddito per l'esenzione dalle tasse scolastiche sono da rivalutarsi in ragione del tasso di inflazione annuo programmato.

Tasse scolastiche

Per quanto concerne le tasse scolastiche, la circolare del Ministero dell'Istruzione n.7/2012 ha previsto che, per l'anno scolastico 2012/13, saranno esonerate dal pagamento quelle famiglie che rientrano nei seguenti parametri:

nuclei familiari formati dal seguente numero di persone	limite massimo di reddito per l'anno scolastico 2011-2012 riferito all'anno d'imposta 2010	rivalutazione in ragione del 1,5% con arrotondamento all'unità di euro superiore	Limite massimo di reddito espresso in euro per l'a.s. 2012-2013 riferito all'anno d'imposta 2011
1	5.020,00	euro 76,00	euro 5.096,00
2	8.327,00	euro 125,00	euro 8.452,00
3	10.703,00	euro 161,00	euro 10.864,00
4	12.782,00	euro 192,00	euro 12.974,00
5	14.860,00	euro 223,00	euro 15.083,00
6	16.842,00	euro 253,00	euro 17.095,00
7 e oltre	18.819,00	euro 283,00	euro 19.102,00

Fonte: MIUR

I limiti massimi di reddito per l'anno scolastico 2012/13, ai fini dell'esenzione dalle tasse scolastiche, sono stati rivalutati dell'1,5% in ragione del tasso di inflazione annuo programmato.

I limiti di reddito per l'esenzione dalle tasse scolastiche sono pertanto rivalutati, per l'anno scolastico 2017/2018, in ragione dello 0.9%, tasso di inflazione programmato per il 2017 (Documento di economia e finanza 2016 e relativa Nota di aggiornamento – fonte Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento del Tesoro), come indicato nel seguente prospetto contenuto nella nota del MIUR n. 1987 del 23/02/2017.

Per i nuclei familiari formati dal seguente numero di persone	Limite massimo di reddito per l'a.s. 2016/2017 riferito all'anno d'imposta 2015	Rivalutazione in ragione dello 0.9 % con arrotondamento all'unità di euro superiore	Limite massimo di reddito per l'a.s. 2017/2018 riferito all'anno d'imposta 2016
1	€ 5.336,00	€ 48,00	€ 5.384,00
2	€ 8.848,00	€ 80,00	€ 8.928,00
3	€ 11.372,00	€ 102,00	€ 11.474,00
4	€ 13.581,00	€ 122,00	€ 13.703,00
5	€ 15.789,00	€ 142,00	€ 15.931,00
6	€ 17.895,00	€ 161,00	€ 18.056,00
7 e oltre	€ 19.996,00	€ 180,00	€ 20.176,00

Fonte: MIUR

Si conferma quanto riportato nel precedente rapporto circa l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche degli alunni della scuola dell'obbligo (la durata dell'istruzione obbligatoria è di 10 anni). Le scuole possono proporre alle famiglie solo la corresponsione di un contributo volontario per attività extracurricolari non vincolante ai fini del perfezionamento amministrativo dell'iscrizione. Tale contributo è stabilito in via autonoma da ogni singolo istituto scolastico.

Dispersione scolastica

Un ulteriore impulso al contrasto del fenomeno dell'abbandono scolastico si è avuto ad opera della legge n. 221/2012 ("misure urgenti per la crescita del Paese") che impone un'accelerazione al processo di integrazione delle anagrafi, aprendo l'Anagrafe Nazionale degli Studenti presso il MIUR all'accesso da parte delle Regioni e degli Enti locali. Resta invece in via di completamento l'integrazione dell'Anagrafe MIUR con le anagrafi regionali e comunali contenenti i percorsi di istruzione e formazione professionale e di apprendistato. A partire dall'a.s.2011/2012 è stato effettuato un primo studio del fenomeno dell'abbandono scolastico utilizzando i dati presenti nell'Anagrafe Nazionale degli Studenti. Come noto, l'Anagrafe è uno strumento che raccoglie, relativamente alla popolazione scolastica, le informazioni anagrafiche (nome, cognome, codice fiscale, data di nascita, comune o stato estero di nascita, sesso, cittadinanza, comune di residenza, età del I anno di frequenza nel caso di alunni stranieri), e assegna un identificativo univoco che seguirà l'alunno per tutto il suo percorso scolastico; raccoglie, inoltre i dati che riguardano la frequenza scolastica (mobilità, tipo di indirizzo di studio, frequenza di un percorso sperimentale IFP, iscrizione formazione lavoro, la tipologia di qualifica conseguita...), dati sugli esiti finali degli esami di Stato (giudizio d'ammissione, punteggi di tutte le prove scritte e orali, il voto finale e le scelte per il proseguimento dell'obbligo nell'istruzione o nella formazione professionale, bonus, lodi, assenze).

Con riferimento alla valutazione, sono rilevati anche i dati degli scrutini intermedi e degli scrutini finali. La rilevazione di queste informazioni costituisce un indispensabile elemento di conoscenza utile ad orientare possibili iniziative a sostegno e di supporto delle scuole.

L'Anagrafe Nazionale degli Studenti ha raggiunto ormai un grado di completezza pressoché totale, rappresentando una banca dati contenente oltre 7 milioni di posizioni e costituisce un efficace strumento di contrasto alla dispersione scolastica fino al compimento dei 14 anni, età dalla quale è possibile intraprendere il percorso dell'istruzione e formazione professionale regionale, in luogo della prosecuzione degli studi nel sistema nazionale di istruzione.

Questa banca dati consente di contrastare efficacemente gli abbandoni precoci in quanto le istituzioni scolastiche, sia statali che paritarie, sono tenute ad aggiornare in tempo reale la frequenza ovvero l'abbandono di ogni singolo alunno.

Con riferimento alla comunicazione dell'interruzione di frequenza, la scuola evidenzia anche la relativa motivazione (trasferimento all'estero, trasferimento ad altra scuola, passaggio al sistema dell'istruzione e formazione professionale, istruzione parentale). Nel caso in cui l'interruzione non sia oggetto di una formale comunicazione da parte dell'alunno o della famiglia, si concretizza il "rischio di abbandono scolastico".

L'Anagrafe Nazionale degli Studenti mette in luce che, per l'intero sistema nazionale di istruzione, nell'a.s. 2011/2012 il numero di alunni "a rischio di abbandono" risultava pari a 3.409 unità per la scuola secondaria di I grado (0,2% degli alunni iscritti a settembre) e a 31.397 unità per la scuola secondaria di II grado (1,2% degli alunni iscritti).

Nella secondaria di I grado, gli alunni "a rischio di abbandono" erano prevalentemente iscritti al secondo e al terzo anno; il fenomeno è più evidente nella scuola secondaria di secondo grado in cui l'abbandono interessa prevalentemente il terzo e quarto anno di corso. Un discorso a parte meritano i corsi serali degli istituti secondari di secondo grado (prevalentemente istituti tecnici e professionali), frequentati quasi esclusivamente da studenti lavoratori i cui tassi di abbandono risultano estremamente elevati.

Tavola 14 - Alunni a rischio di abbandono per ordine scuola e anno di corso (% iscritti) A.s. 2011/2012

	Alunni a rischio di abbandono		Iscritti a settembre
	v.a.	<i>per 100 iscritti</i>	
Sec. I grado	3.409	0,2	1.716.549
I anno	747	0,1	570.837
II anno	1.116	0,2	577.010
III anno	1.546	0,3	568.702
Sec. II grado	31.397	1,2	2.523.719
I anno	6.732	1,2	578.804
II anno	4.635	0,9	510.373
III anno	7.050	1,4	508.433
IV anno	8.246	1,8	466.752
V anno	4.734	1,0	459.357
di cui serali	4.520	7,5	60.583
I anno	523	9,0	5.800
II anno	309	7,1	4.347
III anno	1.543	8,8	17.441
IV anno	1.151	8,1	14.274
V anno	994	5,3	18.721

Fonte: MIUR - D.G. per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi - Servizio Statistico

Dal punto di vista geografico, il “rischio di abbandono” è prevalentemente diffuso nelle aree del Mezzogiorno, in cui sono maggiormente diffuse situazioni di disagio economico e sociale. La distribuzione regionale individua, per la scuola secondaria di I grado, nella Sicilia (con lo 0,47% degli iscritti), nella Sardegna (con lo 0,41%) e nella Campania (con lo 0,36%) le regioni dove il fenomeno dell’abbandono scolastico è più evidente, seguite dalla Puglia (0,29%) e dalla Calabria (0,19%). Analogamente nella scuola secondaria di II grado elevate percentuali di alunni “a rischio di abbandono” sono presenti nelle regioni meridionali, prime fra tutte la Sardegna (con il 2,64% degli iscritti a inizio anno), seguita dalla Sicilia (con l’1,6%) e dalla Campania (con l’1,36%). Non di minor conto sono da considerarsi le situazioni di dispersione scolastica presenti in aree del territorio nazionale maggiormente sviluppate. In regioni caratterizzate da un mercato del lavoro ad ingresso più facile e in cerca di mano d’opera anche meno qualificata, una larga parte della popolazione giovanile, con scarso rendimento scolastico, trova allettante la prospettiva di rinunciare alla conclusione del proprio percorso di studi per entrare prematuramente nel mondo del lavoro. Questo fenomeno è particolarmente evidente nella scuola secondaria di II grado: si distinguono la Liguria con una percentuale di alunni “a rischio di abbandono” pari all’1,8%, la Toscana con un tasso dell’1,5% e le Marche con l’1,4%.

Il fenomeno della dispersione scolastica incide diversamente sulla popolazione studentesca maschile rispetto a quella femminile. Nella scuola secondaria di I grado, se nella media nazionale la quota di alunni “a rischio di abbandono” è pari allo 0,2%, la percentuale di alunni maschi è pari allo 0,24% contro lo 0,16% delle loro colleghi donne. Nella scuola secondaria di II grado la quota di alunni maschi “a rischio di abbandono” è pari all’1,47%, contro l’1% delle studentesse (con una media del 1,24%).

Se analizzato per fasce di età, il fenomeno della dispersione scolastica assume dimensioni molto diverse. Nella scuola secondaria di I grado, il 17,6% degli alunni a rischio di abbandono ha un’età inferiore ai 14 anni, il 43,7% un’età compresa tra i 14 e i 16 anni, il 34,3% è tra i 16 e i 18 anni e il 4,4% è sopra i 18 anni. In definitiva, relativamente alla scuola secondaria di I grado, se la percentuale degli alunni “a rischio di

abbandono” sugli iscritti a settembre è dello 0,2%, essa cala allo 0,12% considerando solo gli alunni in età dell’obbligo scolastico e d’istruzione.

Quanto alla scuola secondaria di II grado, la composizione percentuale per età mostra che appena lo 0,1% degli alunni “a rischio di abbandono” ha meno di 14 anni, il 6,1% ha un’età compresa tra 14 e 16 anni, il 28,8% è tra i 16 e i 18 anni e ben il 65% ha raggiunto la maggiore età. Analizzando la percentuale degli alunni “a rischio di abbandono” sugli iscritti a settembre si osserva come la quota dell’1,24%, calcolata considerando gli alunni di tutte le età, scende allo 0,24% nell’ambito dell’età dell’obbligo, ossia considerando gli alunni fino ai 16 anni di età.

I principali interventi di carattere generale contro l’abbandono scolastico negli ultimi anni sono stati realizzati con i Piani Operativi Nazionali (PON) del Fondo Sociale Europeo. Nel periodo 2007-2013, nell’ambito del PON – Obiettivo specifico F – *Promuovere il successo scolastico, le pari opportunità e l’inclusione sociale* – sono stati investiti 270 milioni di euro (5.700 progetti, 450.000 partecipazioni) per le 4 Regioni dell’Area Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Nell’ambito del Piano di Azione Coesione – Priorità Istruzione – dal 2012 è in svolgimento l’AZIONE 3 recante *“Realizzazione di prototipi di azione educativa in aree di grave esclusione sociale e culturale”*, dedicata al recupero dei soggetti in difficoltà (42,9 milioni di euro). La prima tranche del programma ha interessato 30 province e quasi 400 istituti di scuola secondaria di I e II grado. Gli interventi sono finalizzati alla promozione di “esperienze positive di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica e formativa, che potranno essere diffusi come modello di intervento per tutte le istituzioni scolastiche”.

L’elaborazione dei dati dell’Anagrafe Nazionale degli Studenti per gli anni scolastici 2015/2016 e 2016/2017 ha consentito di quantificare l’abbandono nella scuola secondaria di I grado, nel passaggio tra cicli scolastici e nella scuola secondaria di II grado.

Tra gli anni scolastici 2015/2016 e 2016/2017 ha abbandonato:

- l’1,35% degli alunni frequentanti la scuola secondaria di I grado a settembre 2015;
- il 4,31% degli alunni frequentanti la scuola secondaria di II grado a settembre 2015.

A titolo d’esempio, si elencano i principali progetti adottati contro la dispersione scolastica ed a favore dell’integrazione, realizzati a livello locale nel periodo di riferimento per il presente rapporto. La loro finalità è quella di spezzare il circuito fra disaffezione agli studi, dispersione scolastica nelle sue diverse cause originarie (povertà, disagio sociale, immigrazione, appartenenza a categorie particolarmente a rischio di esclusione sociale, come i minorenni Rom, Sinti, Caminanti) e lavoro minorile.

Servizio socio educativo 2015-2016

In continuità con il progetto attivato nel 2010, anche per il biennio 2015-2016 la città di Catania ha offerto opportunità di socializzazione ed aggregazione ai bambini e ai ragazzi fra i 5 e i 16 anni.

Il progetto ha previsto l’organizzazione di attività sportive, culturali nonché interventi di sostegno scolastico e laboratori estivi. Le attività proposte desiderano promuovere la partecipazione sociale e prevenire il disagio e la dispersione scolastica.

Manchi solo tu - Percorsi di integrazione e prevenzione della dispersione scolastica (VI PIA) 2015

Il progetto, promosso dalla città di Milano nel 2015, intende prevenire il fenomeno della dispersione scolastica, che si acuisce soprattutto nella fascia di età tra i 14 e i 16 anni, attraverso la realizzazione di un intervento condiviso basato sul riconoscimento tempestivo dei bisogni individuali e l’attivazione di un

percorso di recupero della motivazione allo studio e delle lacune formative. Sono stati previsti un monitoraggio costante e la valutazione delle attività.

Ritorno a scuola - Milano per una scuola sostenibile (VI PIA) 2015

Al fine di prevenire la dispersione scolastica, la città di Milano ha realizzato sia interventi di sistema a livello cittadino, sia interventi sui singoli casi. Il progetto intende promuovere il confronto e il raccordo tra le diverse istituzioni ed aumentare la consapevolezza diffusa sul tema dell'evasione dell'obbligo scolastico, anche con interventi di comunicazione. A livello individuale il progetto ha l'obiettivo di:

- favorire il ritorno e la regolare frequenza della scuola da parte dei minori segnalati perché in condizione di evasione o di rischio di evasione scolastica;
- rafforzare i legami del minore e della sua famiglia con la rete dei servizi e degli attori territoriali.

Contrasto alla dispersione scolastica

In continuità con il progetto avviato fin dal 1999, la città di Roma ha implementato l'attività del Centro di ascolto nelle scuole del Municipio XI. Gli interventi realizzati dal Centro sono orientati alla prevenzione primaria e secondaria del disagio minorile e familiare, al contrasto dell'abbandono scolastico, al reinserimento dei minori non frequentanti la scuola nel contesto scolastico e/o professionale, all'individuazione precoce ed alla prevenzione dei disturbi specifici dell'apprendimento ed alla promozione dell'integrazione scolastica di minori disabili e stranieri. Gli interventi vengono modulati secondo le effettive necessità espresse dagli insegnanti e dalle famiglie. In accordo con il Municipio, dal 2015 il progetto è stato rimodulato dando maggiore spazio ad interventi di recupero dei casi di evasione scolastica.

Promozione di diritti e opportunità per i minori e prevenzione del disagio minorile

In continuità con il progetto avviato nel 2012, la città di Roma ha realizzato interventi di promozione dell'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti nonché di prevenzione del disagio. Il progetto, attivato nel 2015, è articolato su 5 interventi:

- 1) Ricognizione e studio delle pratiche più significative di animazione sociale;
- 2) Sensibilizzazione sulle problematiche degli adolescenti mediante campagne informative ad hoc; 3) Azioni di accompagnamento dei pre-adolescenti e degli adolescenti che hanno abbandonato gli studi verso percorsi educativi non formali e di orientamento;
- 4) Sperimentazione di azioni innovative volte all'inclusione sociale e all'integrazione scolastica e formativa;
- 5) Rafforzamento del lavoro in rete tra i servizi socio-educativi, le imprese sociali e le organizzazioni della società civile che si occupano degli/delle adolescenti in difficoltà e se ne prendono cura.

Prevenzione e contrasto del disagio adolescenziale - We Can Fly

Il progetto della città di Roma è finalizzato al sostegno degli adolescenti:

- con difficoltà di apprendimento che hanno interrotto il percorso scolastico;
- che devono migliorare la conoscenza delle proprie abilità e delle opportunità formative e occupazionali;
- che vivono malesseri psico-sociali legati alla vita scolastica (bullismo, ecc.) e necessitano di azioni di empowerment per rafforzare la propria autostima.

Il progetto prevede la realizzazione di percorsi individualizzati di orientamento, tirocini formativi, percorsi di sostegno per il conseguimento della licenza media inferiore e tutoring scolastico, la creazione di un

laboratorio di web-radio e la partecipazione da parte di un gruppo selezionato di allievi al Salone dell'orientamento, della formazione e del lavoro Job e Orienta 2016.

SCU-TER (scuola - territorio) 2015

Nel 2015, la città di Torino ha deciso di dare continuità agli interventi previsti dal progetto avviato nel 2007 e rivolto alle scuole medie superiori della Circoscrizione 3. Il progetto è incentrato sulla prevenzione della dispersione scolastica e del disagio individuale degli studenti. Il gruppo di operatori, presente in ogni istituto scolastico, ha il compito di ascoltare, accompagnare e sostenere i ragazzi, orientandoli verso le iniziative e le opportunità offerte dalla città di Torino, quali laboratori e attività aggregative. Il progetto intende promuovere un'idea di scuola come luogo di crescita anche oltre l'orario scolastico.

Ricre-Azione - Pomeriggi ricreativi a scuola

In continuità con il progetto attivato nel 2003, la città di Torino intende prevenire la dispersione scolastica offrendo opportunità di aggregazione positiva per i bambini e i ragazzi che vivono nella Circoscrizione 6, caratterizzata da problematiche socio-economiche e culturali. Il progetto è realizzato in collaborazione con le scuole elementari e medie della zona che mettono a disposizione gli spazi per le attività in orario post-scolastico o nei periodi di sospensione dell'attività didattica, mentre d'estate le attività sono svolte negli spazi del centro di aggregazione. Sono previsti, inoltre, interventi di sostegno scolastico e attività ludiche e sportive attraverso le quali si vuole stimolare il senso di appartenenza alla comunità in modo da favorire anche l'integrazione dei minori stranieri.

Test di orientamento "Arianna"

Il contrasto alla dispersione scolastica si realizza anche attraverso azioni di orientamento scolastico. Il Test di orientamento Arianna viene somministrato a tutti i ragazzi delle classi seconde e terze delle scuole secondarie di primo grado statali nonché alle scuole paritarie che ne fanno richiesta. Il Test Arianna è in grado di evidenziare le attitudini e le potenzialità degli studenti con riferimento a cinque aree del pensiero: logico, astratto-simbolico, linguistico, strategico e concreto-spaziale. Il questionario motivazionale rileva la percezione che l'allievo ha della sua la riuscita scolastica e la motivazione allo studio, il metodo e le strategie adottate, l'apertura alle esperienze di vita e i principali interessi per attività, ambiti e lavori. Gli esiti del test vengono presentati dagli orientatori agli insegnanti e alle famiglie che ne fanno richiesta attraverso incontri dedicati.